

Che da quel lato il poggio tutto gira.
 49 Sì mi spronaron le parole sue,
 Ch'io mi sforzai, carpando appresso lui,
 Tanto che il cinghio sotto i piè mi fue.
 52 A seder ci ponemmo ivi amendui
 Volti a levante, ond'eravam saliti;
 Chè suole a riguardar giovare altrui.
 55 Gli occhi prima drizzai a' bassi liti;
 Poscia gli alzai al sole, ed ammirava
 Che da sinistra n'eravam feriti,
 58 Ben s'avvide il poeta ch'io stava
 Stupido tutto al carro della luce,
 Ove tra noi ed Aquilone intrava.
 61 Ond'egli a me: « Se Castore e Polluce
 Fossero in compagnia di quello specchio
 Che su e giù del suo lume conduce,

48. gira: circuisce tutta la parte del poggio visibile da quel lato ove eravamo.

50. carpando appresso lui: arrampicandomi, andando carpono dietro a lui.

51. il cinghio: il balzo additato da V.

V. 52-84. *Il sole dalla parte di settentrione*. Poi che sono saliti sul primo balzo, i due Poeti siedono con la faccia rivolta ad oriente. Dante vede il sole alla sua mano manca verso settentrione, di che si meraviglia molto. Virgilio gli spiega che questo avviene, perchè si trovano nell'emisfero australe. Dante, grato, dichiara di aver ottimamente compreso la chiara spiegazione del Maestro.

53. ond[e]: dalla quale parte eravamo saliti.

54. suole ecc.: il riguardare la via percorsa suole dilettere ed incoraggiare il viaggiatore. « Fatta la fatica dello studio e della virtù, giova poi riguardare la via percorsa »; *Tom.* - « State super vias, et videte, et interrogate de semitis antiquis, quæ sit via bona, et ambulante in ea; et invenietis refrigerium animabus vestris »; *Geremia*, VI, 16.

56-57. ammirava: mi meravigliava di essere, mentre stavo rivolto a levante, ferito dai raggi del sole già alto a sinistra; proprio all'opposto di quel che segue sulla nostra terra, di qua dal tropico del Cancro; dove chi guarda verso levante vede il sole alzarsi e avanzarsi alla sua destra. « Similem admiratio-

nem habuerunt illi Arabes, qui venerunt in subsidium Pompei, Lucano dicente (*Phar.* III, 247 sg.): *Ignotum vobis, Arabes, venistis in orbem, Umbras mirati nemorum non ire sinistras*»; *Petr. Dant.*

59. carro: sole; cfr. v. 72.

60. ove: dalla parte dove di qua dal tropico del Cancro il sole *entra*, cioè nasce tra noi ed Austro, punto opposto diametralmente all'Aquilone. « Ad hoc etiam dictus poeta Lucanus ait (*Phars.* IX, 538 sg.): *Et tibi, quæcumque es Libyco gens igne diremta In Noton umbra cadit, quæ nobis exit in Arcton* »; *Petr. Dant.*

61. Castore e Polluce: i Dioscuri, figli di Giove e di Leda; cfr. *Hygin., Fab.*, 77; *Tzetz., Lycophr.*, 87; qui = la costellazione dei Gemini.

62. specchio: il sole, detto *specchio*, perchè « riflette a noi la luce della intelligenza angelica che lo muove »; *Bertoldi*, o. c., 20 sg., e cfr. *Conv.* III, 14.

63. conduce: rischiarava a vicenda l'uno e l'altro emisfero. Se il sole, o la parte rosseggiante dello Zodiaco, dov'è il sole, fosse nei Gemelli, si vedrebbe questa parte muoversi o rotare ancor più presso al nostro polo, perchè il segno dei Gemelli è più settentrionale dell'Ariete, dove allora era il sole. Cfr. *Della Valle, Senso*, 45. « In sostanza Virgilio ha voluto dire: se fossimo a giugno, tu vedresti il sole anche più lontano da te a sinistra »; *Andr.*

- 64 Tu vedresti il Zodiaco rubecchio
Ancora all' Orse più stretto rotare,
Se non uscisse fuor del cammin vecchio.
- 67 Come ciò sia, se il vuoi poter pensare,
Dentro raccolto imagina Sion
Con questo monte in su la terra stare
- 70 Sì, che amendue hanno un solo orizzòn
E diversi emisperi; onde la strada,
Che mal non seppe carreggiar Fetòn,
- 73 Vedrai come a costui convien che vada
Dall' un, quando a colui dall' altro fianco,
Se l' intelletto tuo ben chiaro bada. »
- 76 « Certo, maestro mio, » diss' io, « unquanco
Non vid' io chiaro sì, com' io discerno
Là dove mio ingegno pareo manco,

64. vedresti: Al.: vederesti. - rubecchio: rosseggiante, dal lat. *rubeus*; cfr. *Virg., Georg. I*, 234 sg. Così i più. *An. Fior., Beniv., Buti, Land., Vell., Dan., Vent., Lomb., Tom.*, ecc. Alcuni dicono invece che qui *rubecchio* è sostantivo e significa rota dentata di mulino, onde *Zodiaco rubecchio* significherebbe ruota zodiacale. Così *Lan., Postill. Oass., Petr. Dant.*, ecc.

66. cammin: dall'eclittica, suo corso abituale.

67. Come ecc.: Dante vuol qui mostrare perchè nel Purgatorio si vegga procedere il sole dalla parte di settentrione, mentre a Sion o a Gerusalemme si vede sempre da quella di mezzogiorno. Dice adunque che questi due luoghi hanno un solo orizzonte e diversi emisferi, e però sono antipodi l'uno all'altro. Ma queste due condizioni non bastano alla detta veduta, perchè se i due luoghi fossero dentro i due Tropici o nel giro dell'eclittica, è chiaro che potrebbero essere antipodi, senza che l'uno vedesse il sole sempre dalla parte del Nord, e l'altro da quella del Sud. Bisogna dunque che siano anche fuori del Tropici o dell'eclittica. Dante non esprime una tale condizione, ma la sottintende, supponendo che il lettore sappia che Gerusalemme è di qua dal Tropico del Cancro ed il Purgatorio di là dal Tropico del Capricorno. Cfr. *Della Valle, Senso*, 40 sg.

68. raccolto: in te stesso; con interno raccoglimento della tua mente.

70. orizzòn: orizzonte. *Orizzon* disse

pure l'Ariosto fuor di rima, *Orl. Fur.*, XXXI, 22.

71. onde: Al.: ond'è. - strada: il cammino annuo del sole, cioè l'eclittica. Dante vuol dire che l'eclittica va da un fianco al monte del Purgatorio (*a costui*, v. 73), e dal fianco opposto al monte Sion (*a colui*, v. 74). E difatto l'annuo cammino del sole, se si pon mente, va per noi da sinistra a destra, e pei nostri antipodi da destra a sinistra, come procedono appunto i segni dello Zodiaco; cfr. *Della Valle, Senso*, 43.

72. mal: per lui, cfr. *Inf. IX*, 54. *Horat., Od. IV*, VI, 14. Al.: che mai non; che male seppe, lezioni che devono la loro origine all'ignoranza; cfr. *Moore, Crit.*, 376 sg. - carreggiar: percorrere col carro di suo padre, il Sole. - Fetòn: circa l'accentazione di *Sion, Fetòn, orizzòn*, cfr. la n. a *Inf. XXX*, 3. Secondo la mitologia, la via lattea apparve, quando il carro del sole, mal guidato da Fetonte, arse una parte del cielo. Cfr. *Ovid., Met. II*, 47-324. *Nonn. XXXVIII*, 171 sg. 307 sg. *Hygin., Fab.*, 152 ecc.

73. a costui: a questo monte del Purgatorio.

74. a colui: al monte di Sion, o a Gerusalemme.

75. ben chiaro bada: attende in modo da veder chiaramente tutto ciò.

76. unquanco: mai sino a questo momento; cfr. *Bembo, Prose*, lib. III e *Parodi in Bull.* III, 133.

77-78. non vid'io ecc.: sinora non intesi mai così chiaramente cosa che prima

79 Chè il mezzo cerchio del moto superno,
 Che si chiama Equatore in alcun' arte,
 E che sempre riman tra il sole e il verno,
 82 Per la ragion che di', quinci si parte
 Verso settentrion, quanto gli Ebrei
 Vedevan lui verso la calda parte.
 85 Ma, se a te piace, volentier saprei
 Quanto avemo ad andar; chè'l poggio sale
 Più che salir non posson gli occhi miei. »
 88 Ed egli a me: « Questa montagna è tale,
 Che sempre al cominciar di sotto è grave;
 E quant' uom più va su, e men fa male.
 91 Però, quand' ella ti parrà soave

mi paresse oltrepassare i limiti della mia capacità, come ora per i tuoi insegnamenti comprendo che l'equatore è tanto distante, nella direzione del settentrione, dal Purgatorio quanto è da Sion, o da Gerusalemme, nella direzione del mezzodì. — *manco*: manchevole, insufficiente.

79. *mezzo cerchio*: *Circulus medius*, cioè il circolo di mezzo del cielo cristallino. — *del moto*: del più alto dei cieli che girano.

80. *arte*: astronomia. « È da sapere che ciascuno cielo, di sotto del Cristallino, ha due poli fermi quanto a sè; e lo nono gli ha fermi e fissi e non mutabili, secondo alcuno rispetto; e ciascuno, sì lo nono come gli altri, hanno un cerchio, che si puote chiamare equatore del suo cielo proprio; il quale egualmente in ciascuna parte della sua rivoluzione è rimoto dall'un polo e dall'altro, come può sensibilmente vedere chi volge un pomo, od altra cosa tonda »; *Conv.* II, 4.

81. *riman*: che l'Equatore rimanga sempre tra il Sole e il verno è manifesto. Chè se l'inverno è nei nostri climi, il Sole si trova di là dall'Equatore nel Tropico di Capricorno, o vicino a questo Tropico; onde l'Equatore rimane tra il Sole e noi, che abbiamo l'inverno. Se poi l'inverno è ai nostri antipodi, il Sole si trova di qua dall'Equatore nel Tropico del Cancro, o presso a questo Tropico; onde l'Equatore rimane ancora tra il Sole e i nostri antipodi o anteci, che hanno l'inverno. Cfr. *Della Valle, Senso*, 45 sg.

82. *per la ragion*: perchè il monte del Purgatorio è antipodo a Sionne, v. 68 sgg. — *quinci*: da questo monte. — *si parte*: si scosta.

83. *quanto*: *Al.*: *quando*. Leggendo *quanto*, il Poeta dice che gli Ebrei, allorchè erano in Palestina e non dispersi, vedevano verso il Sud (*la calda parte*) l'Equatore lontano, o diviso, tanto da loro, quanto è lontano, o diviso, verso la parte di settentrione, dal Purgatorio. Con questa lezione si viene a determinare la precisa posizione dell'Equatore rispetto ai due luoghi antipodi. Con la lezione *quando* Dante non verrebbe a dire altro se non che l'Equatore si allontana dal Purgatorio verso settentrione, mentre (= *quando*) gli Ebrei lo vedevano dalla parte di mezzogiorno. Cfr. *Della Valle, Senso*, 44.

V. 85-96. *Natura del sacro monte*. Dante desidera di sapere quanto dovranno ancora salire, essendo il monte tanto alto, che l'occhio suo non riesce a scorgere la vetta. E Virgilio gli risponde che la montagna è tale, che il salire è faticoso da principio, ma si fa poi via via sempre più agevole. Sulle prime il salire è grave, perchè l'anima è ancora aggravata dal peso delle sue colpe: « Iniquitates meae supergressae sunt caput meum; et sicut onus grave gravatae sunt super me »; *Psal.* XXXVII, 5. Ma a misura che si progredisce nell'esercizio della penitenza e della virtù, come l'anima va di balzo in balzo purificandosi e sgravandosi dalle sue colpe, così il cammino le si fa sempre più facile e leggiero.

87. *più*: cfr. v. 40. « Visus non poterat attingere cacumen montis, quod erat contiguum caelo; et talis est recte virtus quae tendit ad caelum »; *Ben.*

90. *fa male*: affatica, dà molestia.

91-92. *soave ecc.*: tanto facile, che il

- Tanto, che il su andar ti fia leggiere,
 Come a seconda in giuso andar per nave,
 94 Allor sarai al fin d'esto sentiero.
 Quivi di riposar l'affanno aspetta!
 Più non rispondo, e questo so per vero. »
 97 E com'egli ebbe sua parola detta,
 Una voce di presso sonò: « Forse
 Che di sedere in prima avrai distretta! »
 100 Al suon di lei ciascun di noi si torse,
 E vedemmo a mancina un gran petrone,
 Del qual nè io, nè ei prima s'accorse.
 103 Là ci traemmo; ed ivi eran persone
 Che si stavano all'ombra dietro al sasso,
 Com'uom per negligenza a star si pone.

salire non ti costerà più alcuna fatica.
 Cfr. *Par.* I, 97-141.

93. a seconda: secondo la corrente delle acque. Nel tempo in cui nacque Cristo, *Conv.* IV, 5, « la nave della umana compagnia dirittamente per dolce cammino a debito porto correa. » Alcuni testi leggono: Com'a seconda giù l'andar per nave, lez. difesa dal *Betti*, il quale nota: « Ecco la costruzione: *Che l'andar su ti fia leggiere, come l'andar per nave a seconda in giù.* Perchè levar dunque l'articolo al secondo *andare*, quando si è concesso al primo? » Si potrebbe anche levare ad entrambi.

95. riposar ecc.: riposarti dell'affanno cagionato dal faticoso salire.

96. Più: perchè « io per me più oltre non discerno »; *Purg.* XXVII, 129.

V. 97-126. *Belacqua*. Appena Virgilio ha finito la sua dichiarazione circa la natura della montagna, s'ode a sinistra una voce. Si volgono, e, veduto un gran petrone nel punto di dove pareva venuta la voce, vanno fin presso ad esso. Tra una compagnia di negligenti, dietro al petrone, sta Belacqua, pigro nel mondo di là, come era stato nel mondo di qua. Di costui si hanno scarse notizie. *Lan.* ed *Ott.* non ne sanno nulla. *An. Fior.*: « Questo Belacqua fu uno cittadino di Firenze, artefice, et facea cotai colli di liuti e di chitarre, et era il più pigro uomo che fosse mai; et si dice di lui, ch'egli venia la mattina a bottega, et ponevasi a sedere, et mai non si levava se non quando egli voleva ire a desinare et a dormire. Ora l'Auttoe fu forte suo

dimestico: molto il riprendea di questa sua negligenza; onde un dì, riprendendolo, Belacqua rispose colle parole d'Aristotile: '*Sedendo et quiescendo anima efficitur sapiens.*' Di che l'Auttoe gli rispose: 'Per certo, se per sedere si diventa savio, niuno fu mai più savio di te.' » Il *Postill. Cass.* dice che fu pigrissimo « in operibus mundi sicut in operibus animæ. » *Benv.* aggiunge che Belacqua « cum magna cura sculpebat et incidebat colla et capita cithararum, et aliquando etiam pulsabat. Ideo Dantes familiariter novebat eum, quia delectatus est in sono. » *Buti* dice che Belacqua « al fine si pentì. » *Serrav.* ripete il racconto dell'*An. Fior.*, traducendolo quasi alla lettera. Il *De Benedetti* con documenti archivistici ha potuto con molta probabilità identificare Belacqua con un tal Duccio di Bonavia, fiorentino del popolo di San Procolo, marito di una certa Lapa, vivo ancora il 2 luglio 1299; *Bull.* XIII, 222 sgg.

99. in prima: avanti di arrivare lassù, dove riposerai il corpo stanco. - distretta: necessità.

101. a mancina: a sinistra, i Poeti essendo volti a levante.

102. prima: di udir quella voce. Il petrone, o gran masso, era lì vicino; ma Dante e Virgilio non se n'erano accorti, perchè, arrivati lassù, si erano volti a levante.

103. persone: anime di negligenti che differirono il pentimento di loro colpe agli estremi della vita.

105. com'uom: sedute o stese a terra in pose e atteggiamenti d'abbandono e noncuranza che ben attestavano il loro

- 106 Ed un di lor, che mi sembrava lasso,
Sedeva ed abbracciava le ginocchia,
Tenendo il viso giù tra esse basso.
- 109 « O dolce signor mio, » diss'io, « adocchia
Colui che mostra sè più negligente
Che se pigrizia fosse sua sirocchia! »
- 112 Allor si volse a noi, e pose mente,
Movendo il viso pur su per la coscia,
E disse: « Or va' su tu, che se' valente! »
- 115 Conobbi allor chi era; e quell'angoscia
Che m'avacciava un poco ancor la lena,
Non m'impedì l'andare a lui; e poscia
- 118 Ch' a lui fui giunto, alzò la testa appena,
Dicendo: « Hai ben veduto come il sole
Dall'omero sinistro il carro mena? »
- 121 Gli atti suoi pigri e le corte parole
Mosson le labbra mie un poco a riso;
Poi cominciai: « Belacqua, a me non duole
- 124 Di te omai; ma, dimmi, perchè assiso

carattere di pigri e negligenti. - negligenza: Al.: negghienza, forma in antico usitata.

106. lasso: stanco; la stanchezza è denotata soprattutto da ciò ch'è rilevato nel v. 108.

108. giù: chino a terra tra le ginocchia.

111. sirocchia: o *serocchia*, sorella (lat. *sororcula*), anticamente voce dell'uso.

112. pose mente: fece attenzione a noi.

113. movendo ecc.: volgendo appena gli occhi su lungo la coscia, per non darsi la fatica di levare il capo. « Belacqua è la creatura più umana, più vera di tutto il Purgatorio [è un po' troppo!], come è la più comica. Egli scherza in modo sì amichevole e sincero, che Dante è il primo a riderne; è lo scherzo proprio dell'indole di Belacqua che non ha voglia che di uccidere il tempo col dolce far niente»; A. Rondani.

114. va' su tu: Al.: va' tu su. « Come bene esprimono tutti questi monosillabi la somma poltroneria di Belacqua! »; Betti. - valente: non fratello della pigrizia, come dicesti che son io. Ironia sottile e nello stesso tempo bonaria.

115. allor: alla voce.

116. avacciava ecc.: m'affrettava ancora un poco il respiro. *Avacciare*, verbo participiale da *abigere*, *abactus*, *abactiare*,

cfr. *Diez*, *Wört.* II³, 6, vive tuttora in quel di Chianciano. Cfr. *Inf.* X, 116 e XXXIII, 106; *Purg.* VI, 27. - lena: respiro.

118. alzò la testa: prima aveva volti in su soltanto gli occhi; adesso si dà la piccola, ma per un pari suo grande fatica di alzare un po' tutto il capo. Sempre lo stesso poltrone!

119. Hai ecc.: continua il parlare ironico, deridendo Dante di non aver subito compreso il motivo perchè il sole lo feriva a sinistra. « Sicut ad faciem causæ non pertingentes, novum effectum communiter admiramur, sic, quum causam cognoscimus, eos qui sunt in admiratione restantes, quadam derisione despiciamus »; *De Mon.* II, 1.

121. atti: accennati più sopra, v. 106 sgg., 113, 118. - corte: « quia dixerat tantum duo verba, quæ fuerunt duo scommata sua »; *Benv.*

122. un poco: « qual conveniva alla gravità del loco e delle circostanze, e alla serietà del filosofo, e massime di Dante. Sino a tal segno potè Dante dar campo al ridicolo, ma non più »; *Gioberti.* - « Fatuus in risu exaltat vocem suam; vir autem sapiens vix tacite ridebit »; *Eccles.* XXI, 23.

124. omai: vedendoti qui, in luogo di salvezza.

- Quiritta se' ? Attendi tu iscorta,
 O pur lo modo usato t'ha riprìso ? »
- 127 Ed ei : « Frate, l'andar in su che porta ?
 Chè non mi lascerebbe ire a' martìri
 L'uccel di Dio che siede in su la porta.
- 130 Prima convien che tanto il ciel m'aggiri
 Di fuor da essa, quanto fece in vita,
 Perch'io indugiai al fine i buon sospiri,
- 133 Se orazione in prima non m'aita,
 Che surga su di cor che in grazia viva :
 L'altra che val, che in ciel non è udita ? »
- 136 E già il poeta innanzi mi saliva,
 E dicea : « Vienne omai ! Vedi ch'è tocco
 Meridian dal sole, e dalla riva

125. *quiritta* : appunto qui; cfr. *Purg.* XVII, 86. Al.: *qui ritta*; *qui ritto*. Cfr. *Moore, Crit.*, 377 sg.

126. *usato* : nel mondo; la tua vecchia poltroneria. - *t'ha* : Al.: *t'hai*. - *riprìso* : ripreso. Ti ha la pigrizia ripreso da capo, come ti ebbe nel mondo?

V. 127-139. *I negligenti del primo balzo*. All'ultima dimanda di Dante, Belacqua risponde che girare e tentar di salire il sacro monte nulla gli gioverebbe, essendo i negligenti, in pena della loro trascuratezza, trattenuti nell'Antipurgatorio, senza scontare i loro peccati, per un tempo uguale a quello passato nel mondo, o, come altri crede, a quello che nel mondo passarono nel peccato, se i suffragi dei vivi non abbreviano loro questo periodo di aspettazione.

127. *frate* : fratello. - *che porta ?* : che giova?

128. *a' martìri* : alle pene purganti dei sette cerchi.

129. *l'uccel* : l'angelo portiere, cfr. *Purg.* IX, 78 sgg. *Uccel* o *Augel* hanno colla gran maggioranza dei codd. *An.*, *Fior.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, ecc. *Benn.* ed altri con pochi codd.: l'angel. Dicono che *sedere* non sia atto di uccello; ma *sedere* ha qui, come altre volte, il senso di *Stare*, *Essere collocato*, *Avere il suo posto*, ecc. Al.: *l'uscier* : ma le parole *che siede in su la porta* rendono inutile il chiamar l'angelo *usciera*. - *porta* : che conduce ai sette cerchi; cfr. *Purg.* IX, 76 sgg.

130-131. *m'aggiri* : giri intorno a me qui, nell'Antipurgatorio, tanto tempo,

quanto mi girò intorno, mentre vissi. - quanto fece : Al.: *quant'io feci*, spiegando : Convien che la giustizia di Dio mi faccia girare tanto, quanto io indugiai la penitenza. Ma queste anime non hanno punto l'obbligo di girare.

132. *perch'io* : perchè io indugiai i buoni sospiri del pentimento sino agli estremi della mia vita.

133. *orazione* : dei viventi; cfr. *Purg.* III, 140 sgg.

134. *su* : al cielo, dinanzi al trono di Dio; cfr. *Apocal.* VIII, 3-4. - *In grazia* : nella grazia di Dio; cfr. *Epist. Iacob.* V, 16.

135. *udita* : ascoltata, quindi esaudita. Al.: *gradita*. « *Scimus autem quia peccatores Deus non audit, sed si qui Dei cultor est et voluntatem eius facit, hunc exaudit* »; *Giov.* IX, 31. Cfr. *Giobbe* XXVII, 9; XXXV, 13. *Psalm.* LXV, 18. *Prov.* XV, 29; XXVIII, 9. *Isaia* I, 15.

137. *Vienne* : Al.: *Vienl.* - è tocco : « Annunziandosi con queste parole esser già l'ora del mezzogiorno, segue che tutto quell'emisfero era rischiarato dai raggi del sole; e però su tutto l'opposto, che è quello di Gerusalemme, regnava la notte. Questa adunque aveva steso i suoi passi fino agli estremi confini a occidente, segnati qui col regno o città di Marocco, che occupava una delle parti più occidentali di terra ferma, allora conosciute »; *Antonelli*. Cfr. *Della Valle, Senso*, 55 sg. *Ponta, Orol. Dant.* ed. *Gioia*, p. 50. *Nociti, Orar.*, 13.

138. *riva* : del Gange; cfr. *Purg.* II, 4 sgg. La notte si estende dalla riva del

139

Copre la notte già col piè Morrocco. »

Gange sino al Marocco, ossia su tutto l'emisfero boreale.

139. Morrocco: Al.: Monrocco, Marocco, Marrocco. Gli antichi denominarono

Morrocco la regione africana della Mauritania, oggi detta *Marocco*. La medesima forma s'è già incontrata in *Inf.* XXVI, 104.

CANTO QUINTO

ANTIPURGATORIO

BALZO SECONDO: NEGHITTOSI MORTI VIOLENTEMENTE

DUE MESSAGGERI, IACOPO DEL CASSERO

BUONCONTE DA MONTEFELTRO, PIA DE' TOLOMEI

Io era già da quell' ombre partito,
 E seguitava l' orme del mio duca,
 Quando dietro a me, drizzando il dito,
 Una gridò: « Ve' che non par che luca
 Lo raggio da sinistra a quel di sotto,
 E come vivo par che si conduca! »
 Gli occhi rivolsi al suon di questo motto,
 E vidile guardar per meraviglia
 Pur me, pur me, e il lume ch' era rotto.

V. 1-21. *Partenza dai negligenti*. Mentre i Poeti s'allontanano da Belacqua e da' suoi compagni, uno di questi si accorge, dall'ombra che la persona di D. produce, essere questi vivo, e ne esprime ad alta voce la sua meraviglia. D. si volta indietro a guardare; di che Virgilio gli fa rimprovero, ed egli arrossisce. Cfr. *Gen.* XIX, 17, 26. *Luc.* XVII, 32.

1. ombre: dei negligenti del 1° balzo.

3. drizzando: verso di me; additandomi alle altre ombre che erano con lei.

4. Ve' ecc.: vedi che il corpo di quel di sotto getta ombra.

5. da sinistra: poichè avevano il sole a destra; cfr. *Purg.* IV, 52 sg. - di sotto: salivano; Virgilio primo e più alto, Dante secondo e più basso.

6. si conduca: « Però che 'l corpo di

Dante faceva ombra; ma lo corpo di Virgilio, che era aereo, non faceva ombra, et in ciò apparea che era morto »; *Buti.* - « Par che si muova in modo come se vivo fosse; dando, a cagion d'esempio, segno di gravezza col rumore che nel camminare facevano i piedi perco-tendo il suolo, diversamente da quello facessero le ombre »; *Lomb.*

8. vidile: vidi quelle ombre dalle quali eravamo già partiti.

9. pur me, pur me: soltanto me, null'altro che me. - rotto: dalla mia ombra. « Isti merito mirabantur de Dante qui erat vivus inter tot mortuos, qui ante tempus mortis venerat ad Purgatorium ad emendandam vitam vitiosam; mirabantur etiam quod erat sapiens inter tot ignorantes » (1); *Beniv.*

- 10 « Perchè l' animo tuo tanto s' impiglia, »
 Disse il maestro, « che l' andare allenti ?
 Che ti fa ciò che quivi si pispiglia ?
- 13 Vien dietro a me, e lascia dir le genti !
 Sta' come torre ferma, che non crolla
 Giammai la cima per soffiar de' venti !
- 16 Chè sempre l' uomo in cui pensier rampolla
 Sovra pensier, da sè dilunga il segno,
 Perchè la foga l' un dell' altro insolla. »
- 19 Che poteva io ridir, se non ' Io vegno ' ?
 Dissilo, alquanto del color consperso
 Che fa l' uom di perdon talvolta degno.
- 22 E intanto per la costa di traverso
 Venivan genti innanzi a noi un poco,
 Cantando « *Miserere* » a verso a verso.

10. s' impiglia: s' impaccia, ossia si preoccupa e turba di ciò ch' altri dice di te.

12. Che ti fa ecc.: che può importare a te quel che bisbiglian costoro?

14. ferma: Al.: fermo. « Ille velut pelagi rupes *immota* resistit »; *Virg., Aen.* VII, 586. — « Ille velut rupes, vastum quæ prodit in æquor, Obvia ventorum furiis expostaque ponto, Vim cunctam atque minas perfert cælique marisque, Ipsa *immota* manens »; *ibid.* X, 693 sgg. — « Quemadmodum proiecti in altum scopuli mare frangunt, ita sapientis animus solidus est »; *Senec., De Const.* 3. — « Il cominciamento del canto è tirato un po' alla lunga, per farsi da Virgilio consigliare la noncuranza delle dicerie »; *Tom.*

16. rampolla: sorge, germoglia; cfr. *Par.* IV, 130 sgg.

17. da sè dilunga il segno: viene ad allontanar da sè, sviandosi dietro nuovi pensieri, il primo fine propostosi.

18. perchè ecc.: costr.: perchè la foga dell' altro [del pensiero sopravveniente] insolla l' uno [il primo pensiero]. — foga: propriamente *impeto*, *furia*; qui per *forza*, *attività*. — insolla: indebolisce; cfr. *Inf.* XVI, 28. *Purg.* XXVII, 40 e *Parodi, Bull.* III, 152. « Sempre l' uomo che si abbandona a molti pensieri, arriva tardi al segno principale a cui tende, perchè si urtano essi in guisa, che l' uno rallenta il corso dell' altro »; *Greg.*

20. color: rossore; arrossendo un po' di vergogna.

21. talvolta: non sempre. « Secondo che vuole il Filosofo nel quarto dell' *Etica*,

' vergogna non è laudabile nè sta bene ne' vecchi, nè negli uomini studiosi'; perchè a loro si conviene di guardare da quelle cose che a vergogna gli inducono. Alli giovani e alle donne non è tanto richiesto.... Buono e ottimo segno di nobiltà è nelli pargoli e imperfetti d' etade, quando, dopo il fallo, nel viso loro vergogna si dipigne »; *Conv.* IV, 19.

V. 22-42. *Due messaggeri*. Ecco poco oltre una gente che procede cantando un salmo penitenziale. Sono anime di neghittosi, morti violentemente e pentitisi solo in punto di morte, escluse anch' esse dal vero Purgatorio per un certo tempo. Dall' ombra ch' egli fa, argomentano pur esse che Dante è vivo; e, lasciato il cantare, prorompono in un grido di meraviglia; e subito due corrono a mo' di messi incontro ai Poeti, a chieder loro chi siano. Virgilio risponde ai due di andar a dire alle altre anime che Dante è ancora vivo; e i due messi ritornano veloci ai loro compagni coll' ambasciata.

22. di traverso: Al.: da traverso: in direzione trasversale a quella di Dante e Virgilio che salgono.

23. genti: cfr. v. 52 sgg. Quanto tempo costoro debbano aspettare prima di essere ammessi nel Purgatorio, il Poeta non dice. Ma poichè hanno, come quelli del primo balzo, aspettato a pentirsi all' ultima ora, dovranno anch' essi restar fuori del Purgatorio tanto tempo quanto vissero, o quanto furono neghenti.

24. *Miserere*: il Salmo L che incomincia: *Miserere mei, Deus, secundum mæ-*

25 Quando s' accorser ch'io non dava loco,
 Per lo mio corpo, al trapassar de' raggi,
 Mutâr lor canto in un ' Oh! ' lungo e roco;
 28 E due di loro, in forma di messaggi,
 Corsero incontro a noi e dimandârne:
 « Di vostra condizion fatene saggi. »
 31 E il mio maestro: « Voi potete andarne,
 E ritrarre a color che vi mandaro,
 Che il corpo di costui è vera carne.
 34 Se per veder la sua ombra restaro,
 Com' io avviso, assai è lor risposto:
 Facciangli onore, ed esser può lor caro. »
 37 Vapori accesi non vid'io sì tosto
 Di prima notte mai fender sereno,
 Nè, sol calando, nuvole d' agosto,
 40 Che color non tornasser suso in meno;
 E, giunti là, con gli altri a noi diêr volta,

gnam misericordiam tuam. - a verso a verso: a versetti alternati, « come cantano li chierici in coro »; *Buti.* « I canti de' purganti sono frequenti e dispongono le anime alle celesti armonie »; *Tom.*

25-26. non dava loco ecc.: non lascio passare attraverso al mio corpo i raggi solari.

27. roco: la sorpresa, come ogni affetto subitaneo, suole alterare la voce.

28. e due: la scena rammenta quella dei Centauri, *Inf.* XII, 58 sgg.

30. saggi: consapevoli; fateci sapere chi siete.

32. ritrarre: riferire. Cfr. *Inf.* II, 6 e IV, 145.

34-35. Se ecc.: se, come io m'immagino, si sono fermati per aver veduto che questi fa ombra, basterà loro sapere ch'egli è ancor vivo.

36. caro: potendo egli, ritornatovi, ricordarli nel mondo e procurar loro gli efficaci suffragi dei viventi; cfr. *Purg.* III, 140 sgg. IV, 133, ecc.

37. Vapori accesi ecc.: e le così dette *stelle cadenti*, e i frequenti e silenziosi lampeggiamenti in seno alle nuvole sul tramonto di calda giornata estiva, si credeva che provenissero ugualmente da accensione di vapori, sicchè l'espressione *vapori accesi* può esprimere ambi i fenomeni; v. *Ristoro d'Arezzo*, Lib. II, sez. VII, cap. 2 e 5, e cfr. *Virg.*, *Georg.*

I, 365 sg. *Brunetto Lat.*, *Trés.* II, 37. *Frezzi*, *Quadrir.* IV, 14. Il Poeta vuole qui dipingere la velocità con che i due *messaggi* tornarono a riferire ai loro compagni la novità udita; e dice: Corsero veloci più che baleni e che stelle cadenti.

38. di prima notte: sul cominciar della notte. Al.: mezza notte; cfr. *Moore*, *Crit.*, 378 sg. - sereno: il ciel sereno.

39. nè ecc.: e non vidi mai vapori accesi, cioè lampi, fendere così prestamente nuvole nel mese di agosto sul far della sera, mentre il sole cala. - Invece il *Ronchetti*: « Nè vidi, in sul tramonto, rimanendo il sole nascosto dietro le nuvole estive, raggi di esso escire così rapidamente da strappi formatisi entro le nuvole stesse. » - Altri diversamente, cambiando la lezione. Chi vuol leggere: nè solca lampo; chi: nè solcar lampo; chi: nè sol calando in nuvole, ecc. Cfr. *Faucher*, *Accidioso o invidioso fummo?* Nap., 1892. *Funai*, *Note dantesche*, Gravina, 1893, p. 35-44. *Giorn. Dant.*, I, p. 35, 66, 127, 129, 551, 559; II, 204 sgg. ecc.

40. in meno: in più breve tempo.

41. diêr volta: tornarono indietro dirigendosi di corsa verso di noi insieme co' loro compagni: tanto queste anime sono bramosi di procacciarsi i suffragi dei viventi!

Come schiera che scorre senza freno.
 43 « Questa gente, che preme a noi, è molta,
 E vengonti a pregar; » disse il poeta;
 « Però pur va', ed in andando ascolta. »
 46 « O anima che vai per esser lieta
 Con quelle membra con le quai nascesti, »
 Venian gridando, « un poco il passo queta!
 49 Guarda se alcun di noi unque vedesti,
 Sì che di lui di là novelle porti!
 Deh, perchè vai? Deh, perchè non t'arresti?
 52 Noi fummo già tutti per forza morti,
 E peccatori infino all' ultim' ora:
 Quivi lume del ciel ne fece accorti,
 55 Sì che, pentendo e perdonando, fuora
 Di vita uscimmo a Dio pacificati,
 Che del disio di sè veder n' accora. »
 58 Ed io: « Perchè ne' vostri visi guati,
 Non riconosco alcun; ma, se a voi piace
 Cosa ch' io possa, spiriti ben nati,

42. scorre: Al.: corre. - senza freno: quanto mai può correre.

V. 43-63. *Schiera di anime*. Virgilio fa notare a Dante, che tutte quelle anime vengono a pregarlo di suffragi; e poichè essi perderebbero troppo tempo, se si fermassero ad ascoltarle, lo ammonisce di continuare il cammino e di ascoltarle così andando. Le anime, dopo aver invano pregato D. di fermarsi, manifestano la loro condizione, pregando il Poeta di guardare se ne conosce alcuna, di cui riportar novelle su nel mondo. Il Poeta non ne riconosce alcuna, ma promette di far ciò di che lo pregheranno.

43. preme: fa pressa per arrivare a noi.

46. per esser lieta: per purificarti ed andar poi dove l' uomo è felice; *Purg.* XXX, 75.

47. membra: corporee, in carne ed ossa.

48. il passo queta: fermati.

49. unque: mai; cfr. *Purg.* III, 105. *Par.* VIII, 29. - vedesti: nella prima vita.

50. Deh, perchè ecc.: Seguendo il consiglio di Virgilio, Dante non si ferma per dar udienza alle anime, ma le ascolta senza interrompere il suo cammino. Quindi le anime gridano: *Deh, perchè vai?* ecc., mostrando quanto grande fosse il loro desiderio di parlare con lui e di raccomandarglisi.

52. per forza morti: uccisi violentemente, parte in guerra, parte per inimicizie private, o da congiunti, come si vedrà in seguito.

54. quivi: al momento della morte la grazia illuminante ci trasse a pentirci. « Videntur dicere tacite: Deus non reiecit nos precantes in extremo, et tu non videris dignari velle videre vel audire nos »; *Benv.*

55. perdonando: ai nostri offensori: « Si enim dimiseritis hominibus peccata eorum, dimittet et vobis pater vester cœlestis delicta vestra »; *Matt.* VI, 14.

56. a Dio pacificati: riconciliati con Dio e nella sua grazia.

57. n' accora: ci tormenta dolorosamente; siamo afflitti dal desiderio ardente, ma che purtroppo non possiamo per ora appagare, di vedere Iddio, di fruire di quella visione ch' è la somma perfezione ed il sommo diletto. « Sitivit anima mea ad Deum fortem vivum: quando veniam et apparebo ante faciem Dei? »; *Psal.* XLI, 3; cfr. *Thom. Aq. Comp. theol.* I, 165.

58. Perchè ecc.: per quanto io guardi con attenzione nei vostri visi.

60. ben nati: essendo in luogo di salvezza; cfr. *Par.* III, 37; V, 115.

61 Voi dite, ed io farò per quella pace,
 Che, dietro ai piedi di sì fatta guida,
 Di mondo in mondo cercar mi si face. »

64 Ed uno incominciò: « Ciascun si fida
 Del beneficio tuo senza giurarlo,
 Pur che il voler non possa non ricida.

67 Ond' io, che solo innanzi agli altri parlo,
 Ti prego, se mai vedi quel paese
 Che siede tra Romagna e quel di Carlo,

70 Che tu mi sie de' tuoi prieghi cortese
 In Fano, sì che ben per me s' adori,
 Perch' io possa purgar le gravi offese.

73 Quindi fu' io; ma li profondi fori
 Ond' uscì 'l sangue in sul qual io sedea,
 Fatti mi furo in grembo agli Antenori,

61-63. dite ecc.: chiedete, ed io farò quanto voi dimanderete per quella beatitudine del Paradiso (*vita intera di amore e di pace*, Par. XXX, 102) che voi sospirate e che anch'io vo cercando di mondo in mondo sotto la scorta di siffatta guida, cioè di Virgilio.

V. 64-84. *Iacopo del Cassero da Fano*. Udita la promessa di Dante, quelle anime lo pregano a gara di ricordarle su nel mondo e di procacciar loro suffragi, manifestandosi e raccontando della loro vita e morte. Il primo che parla, è il fanese Iacopo, dell'antica famiglia del Cassero o Cassaro; cfr. *Amiani, Memor. Istor. di Fano* I, 232. Questo Iacopo fu figlio di Ugucione, potestà di Macerata nel 1268 e nepote di Martino del Cassero, professore di leggi e reggitore delle scuole di Arezzo nel 1255, uno de' più celebri giureconsulti de' suoi tempi; cfr. *Tiraboschi, Lett. Ital.*, III, 279. Iacopo si trovò nel 1288 tra i Guelfi delle Marche venuti in soccorso de' Fiorentini contro Arezzo (cfr. *G. Vill.*, VII, 120), e nel 1296-97 fu potestà di Bologna, dove, sparlandone e combattendone le ambizioni, s'inimicò con Azzo VIII da Este, marchese di Ferrara. Chiamato nel 1298 podestà a Milano da Maffeo Visconti, per non aver a toccare il territorio del Marchese d'Este, andò per mare fino a Venezia, e di là si avviò guardingo alla volta di Milano per il territorio padovano. Ma quivi fu assalito, accoltellato e morto ad Oriago sulle rive del Brenta dagli sgherri di Az-

zo VIII, assistito nel tradimento da Riccardo da Camino e da Geraldo, signore di Trevigi; cfr. *Trist. Calchi, Mediol. Hist.* XVIII, 401. Il suo corpo fu riportato a Fano e sepolto nella chiesa di S. Domenico, dove si legge tuttora una lunga iscrizione. Cfr. *Amiani*, l. c., 233 sgg. *Barozzi*, in *D. e il suo sec.*, 794 sgg. *Masetti*, in *Omaggio a D.*, 571 sgg. *Mazzoni-Toselli, Voci e passi*, 101 sgg. *Del Lungo, Dante ne' tempi di Dante*, 423 sgg. e *L. Rocca in Lectura Dantis*, p. 16 sgg.

65. del beneficio tuo: beneficio de' suffragi che tu ci procurerai. - senza giurarlo: anche senza che tu giuri.

66. nonpossa: difetto di potere; così *noncuranza*, e anticam. *nongiustizia*. Cfr. *Galvani, Poesia de' Trovatori*, p. 469 sg. - ricida: tronchi, renda inefficace la buona volontà: « Velle adiacet mihi; perficere autem bonum non invenio »; *Rom.* VII, 18.

68. paese: la Marca anconitana posta tra la Romagna ed il regno di Napoli, governato nel 1300 da Carlo II d'Angiò; cfr. *Par.* VI, 106.

71. ben per me s' adori: si preghi per me *bene*, cioè da anime che siano in grazia di Dio, sicchè la preghiera sia udita da Lui e riesca efficace.

73. Quindi: da Fano. - fori: ferite mortali.

74. sedea: nel qual sangue io, anima, aveva la mia sede. « Anima enim omnis carnis in sanguine est »; *Levit.* VII, 14.

75. in grembo ecc.: nel territorio di

- 76 Là dov' io più sicuro esser credea :
 Quel da Esti il fe' far, che m' avea in ira
 Assai più là che dritto non volea.
- 79 Ma s' io fossi fuggito invêr la Mira,
 Quando fui sopraggiunto ad Oriago,
 Ancor sarei di là, dove si spira.
- 82 Corsi al palude, e le cannuce e il brago
 M' impigliâr sî, ch' io caddi ; e lì vid' io
 Delle mie vene farsi in terra lago. »

Padova, fondata secondo la tradizione da Antenore troiano; cfr. *Tit. Liv.* I, 1. *Iac. Ann.* XVI, 21. *Pompeo Mela* II, 4. «Sembra quasi che Dante voglia qui accusare i Padovani d'essersi intesi proditoriamente con Azzo, e che per questo li chiami *Antenori*, dal traditore Antenore »; *Filal.* Cfr. la n. 70-111 a *Inf.* XXXII.

76. là: in luogo dov'io mi credeva specialmente sicuro, «quia inter Venetias et Paduam.... ubi solet iter esse tutissimum»; *Benv.* - «Per la potenza de' Padovani»; *Buti.* Al.: Per essere io lontano dal territorio di Azzo, mio nemico.

77. Quel: Azzo VIII, figlio di Obizzo II da Este (qui *Esti* come in *G. Vill.* IX, 85, 212, 275, 325; X, 19, ecc.), signore di Ferrara, Modena e Reggio, morto nel 1308. Cfr. *Inf.* XII, 112. *Purg.* XX, 80. *Vulg. Eloq.* I, 12; II, 6.

78. assai più là ecc.: oltre i limiti del giusto. L'odio non era del tutto immeritato, perchè Iacopo aveva parlato di Azzo con eccessiva licenza, accusandolo pubblicamente di tradimento e fors'anche di parricidio, nell'intento di abbatterlo nell'opinione dei Bolognesi; cfr. *Masetti*, o. c., 579 e ciò che dice in proposito il *Lana*.

79. Mira: borgo tra Padova ed Oriago sulle rive d'un canale che esce dal fiume Brenta. Ai tempi di Dante apparteneva ai Padovani, i quali fino d'allora avevano molte villeggiature e castelli nelle sue vicinanze; cfr. *Loria*, I², 191. *Bass.*, 452-3.

80. quando: Al.: quand'io. - Oriago: Oriago, villaggio del Veneto tra Padova e Venezia dalla parte delle lagune. Fino a questi ultimi anni la strada principale che conduce a Venezia, passava per la Mira vicino ad Oriago, posta fra settentrione ed occidente della laguna. Iacopo, fuggendo dagli assalitori, non tenne la via che doveva; e, impigliatosi nelle canne e nel limo, fu sopraggiunto ed ucciso. Cfr. *Barozzi*, o. c., 795. *Loria*, I², 191.

«Et dice che, s'ivi fosse fuggito, come egli fuggì verso il padule, ch'egli sarebbe campato, però ch'egli era bene accompagnato, et arebbe sostenuto tanto, che sarebbe stato atato da quei della villa»; *An. Fior.*

82. brago: fango. Circa la palude, cfr. *Bass.*, p. 453.

84. lago: «quia sanguis meus totus effluxit ibi»; *Benv.*

V. 85-129. *Buonconte di Montefeltro*. Un altro spirito prega Dante di ricordarlo alla moglie ed agli altri congiunti che di lui si sono scordati. Interrogato poi da Dante, descrive la propria morte, e la contesa tra un angelo ed un diavolo per averne l'anima, e narra come il diavolo, non avendo potuto aver l'anima, sfogò la sua rabbia sul corpo. È costui Buonconte, figlio di quel conte Guido da Montefeltro, che Dante trovò tra consiglieri fraudolenti; cfr. *Inf.* XXVII, 67 sgg. Nel 1287 Buonconte ebbe parte alla cacciata de' Guelfi d'Arezzo, per la quale si cominciò la guerra tra i Fiorentini e gli Aretini; cfr. *G. Vill.* VII, 115. Nel 1288 fu de' capitani che posero l'agguato ai Senesi nel valico della Pieve del Toppo, dove i Senesi furono sconfitti; cfr. *G. Vill.* VII, 120. Nel 1289 capitano i Ghibellini d'Arezzo nella loro guerra contro i Fiorentini e fu ucciso nella battaglia di Campaldino l'11 giugno 1289; cfr. *G. Vill.* VII, 131. «Fu valorosa persona; andò alla battaglia di Campaldino e lì fu ferito; non si seppe mai che fosse di lui»; *Lan.* ed *Ott.* - «Iuvenis strenuissimus armorum, qui in conflictu Aretinorum apud Bibenam missus a Guillelmino episcopo aretino ad considerandum statum hostium, retulit, quod nullo modo erat pugnandum. Tunc episcopus, velut nimium animosus, dixit: Tu numquam fuisti de domo illa. Cui Buoncontes respondit: Si veneritis quo ego, num

85 Poi disse un altro: « Deh, se quel dislo
 Si compia che ti tragge all' alto monte,
 Con buona pietate aiuta il mio!

88 Io fui di Montefeltro, io son Buonconte:
 Giovanna o altri non ha di me cura;
 Per ch' io vo tra costor con bassa fronte. »

91 Ed io a lui: « Qual forza, o qual ventura
 Ti traviò sì fuor di Campaldino,
 Che non si seppe mai tua sepoltura? »

94 « Oh! » rispos' egli: « A piè del Casentino
 Traversa un' acqua c' ha nome l' Archiano,
 Che sovra l' Ermo nasce in Appennino.

97 Dove il vocabol suo diventa vano,
 Arriva' io, forato nella gola,
 Fuggendo a piede e sanguinando il piano.

quam revertimini. Et sic fuit de facto, quia uterque probiter pugnans remansit in campo; *Benv.*

85. *se*: particella deprecativa. - *dislo*: di pace, v. 61 sgg.

87. *buona pietate*: con pietà cristiana pregando e facendo pregare per me. - *il mio*: il desiderio che ho di purificarmi per salire poi in Paradiso.

88. *fui*: come vivo, cfr. *Inf.* XXXIII, 13. - *son*: perchè la persona rimane, cfr. *Par.* VI, 10. Alcuni codici hanno *fui Buonconte* invece di *son Buonconte*; cfr. *Moore, Crit.*, 379 sg.; *Betti*, II, 88.

89. *Giovanna*: la vedova di Buonconte. « La contessa Giovanna dopo la morte sua mai non mostrò curarsi di lui, nè non fece mai volgere prete ad altare »; *An. Fior.* - *altri*: de' miei consanguinei. Il conte Galassio di Montefeltro fu podestà di Arezzo nel 1290, e Federigo di Montefeltro, fratello di Buonconte, vi era podestà per l' appunto nel 1300; cfr. *Murat., Script.* XXIV, 862.

90. *con bassa fronte*: vergognandomi di essere così negletto da' miei congiunti. « Ex dolore et pudore; quia nullus est in saeculo, qui roget Deum pro me »; *Benv.*

92. *Campaldino*: piccola pianura nel Casentino, tra Poppi e Bibbiena, dove i Ghibellini d' Arezzo furono sconfitti dai Guelfi di Firenze a dì 11 giugno 1289; cfr. *G. Vill.* VII, 131. Dante poteva conoscere assai bene i fatti, avendo militato nell' esercito fiorentino, come nella

Vita di D. attesta Leonardo Bruni Are-
 tino, fondandosi sopra l' esplicita affer-
 mazione contenuta in una epistola di
 Dante che il Bruni stesso ebbe sott' oc-
 chio. Sui dubbi che altri ha manifestati
 in proposito, cfr. *Proleg.* 38 sg. *Del Lun-
 go, Dante ne' tempi di Dante*, 133-95.
Bass., 101 sgg.

93. *sepoltura*: « mai non si seppe dove
 fosse arrivato, però che mai non si trovò
 il corpo suo »; *An. Fior.* - « Numquam
 relatum fuit ubi moreretur et quomo-
 do »; *Postill. Cass.* - « Corpus ipsius
 numquam potuit inveniri; sed poeta fic-
 ticia facit sibi sepulturam. Et subdit re-
 sponsionem Boncontis narrantis formam
 suae mortis et sepulturae »; *Benv.*

94. *Casentino*: *Clusentinum*, territorio
 del Valdarno di sopra nell' Appennino,
 fra il torrente Duccaria e l' Arno; cfr.
Inf. XXX, 65. *Purg.* XIV, 43.

95. *acqua*: fiume; per metonimia. -
Archiano: oggi *Archiana*, fiume che for-
 ma il confine tra Casentino e Bibbiena.
 Circa l' esattezza dell' espressione *tra-
 versa* leggansi le ottime osservazioni del
Bassermann, p. 102.

96. *Ermo*: eremo, solitudine; intende
 del convento di Camaldoli, fondato da
 S. Romualdo sul principio del secolo XI
 in un luogo elevato e boscoso presso il gio-
 go della Falterona; cfr. *Par.* XXII, 49.

97. *Dove*: Al.: *Là 've*; circa due mi-
 glia e mezzo da Campaldino, dove vien
 meno il nome di Archiano, perchè le sue
 acque entrano nell' Arno.

- 100 Quivi perdei la vista, e la parola
 Nel nome di Maria finii; e quivi
 Caddi, e rimase la mia carne sola.
- 108 Io dirò il vero, e tu il ridi' tra i vivi:
 L'angel di Dio mi prese, e quel d'Inferno
 Gridava: ' O tu del ciel; perchè mi privi?'
- 106 Tu te ne porti di costui l'eterno
 Per una lagrimetta che 'l mi toglie;
 Ma io farò dell'altro altro governo!'
- 109 Ben sai come nell'aere si raccoglie
 Quell'umido vapor che in acqua riede,
 Tosto che sale dove il freddo il coglie.
- 112 Giunse quel mal voler che pur mal chiede,

100-102. Quivi ecc.: là dove l'Archiano mette in Arno, smarrì i sensi; là finii il mio parlare invocando Maria; là io caddi e la carne mia, il mio corpo rimase abbandonato dall'anima. Insomma: quivi caddi morto, invocando nell'atto di morire la Santa Vergine. Altri, come *Benv.*, *Land.*, *Dan.*, *Vent.*, *Biag.*, *Tom.*, punteggiano:

Quivi perdei la vista e la parola;
 Nel nome di Maria finii....

interpretando: Quivi perdetti i sensi e la favella; morii invocando Maria. Ma sarebbe poco naturale che, appena detto che perdè la parola, ritornasse addietro per farci sapere quale fu l'ultima parola, e, per farcelo sapere, usasse il verbo *finii*, ch'esprime ciò che è detto poi con la frase « rimase la mia carne sola ».

103. ridi': « ad exhortationem omnium, ut numquam desperent, licet fuerint peccatores usque ad mortem et habeant spem in Maria »; *Benv.* Ed anche affinché sappiano che io uscii di vita pacificato con Dio, e preghino per me.

104. quel: l'angelo d'Inferno, il demonio. Un contrasto consimile si ha in *Inferno* XXVII, 112 sgg. per l'anima del padre di Buonconte. Una tenzone tra l'arcangelo Michele ed il diavolo per il corpo di Mosè è accennata *Ep. di Giuda*, v. 9. Le leggende del medio evo son ricche di simili contrasti, i quali ordinariamente si svolgono intorno al possesso dell'anima, di rado intorno a quello del corpo.

105-107. del ciel: Al.: dal ciel. - mi privi: dell'anima di costui, la quale, essendo immortale, è la parte eterna dell'uomo. - per una lagrimetta: da par suo parla della conversione agli estremi con dilig-

gio. Anche nella leggenda del medio evo occorre sovente il concetto, che l'uomo consegue l'eterna salute con una lagrima di penitenza, o raccomandandosi, mentre muore, a Dio o alla Vergine; concetto tolto da *Luca* XXIII, 42-43.

108. dell'altro: del resto, cioè del corpo, sul quale sfogherò la mia rabbia.

109. Ben sai: descrive scientificamente e poeticamente la formazione della pioggia. - si raccoglie: si condensa in nuvole. « Sæpe etiam immensum cælo venit agmen aquarum Et fœdam glomerant tempestatem imbribus atris Collectæ ex alto nubes »; *Virg.*, *Georg.* I, 322 sgg.

110. riede: si converte in acqua e ricade condensato in pioggia.

111. dove: nella regione superiore dell'aria. - freddo: « il freddo è generativo dell'acqua »; *Conv.* IV, 18.

112. Giunse: l'angelo d'Inferno, v. 104, accoppiò quella cattiva volontà che non desidera e non cerca che il male, coll'intelletto; oppure: *Quel* (diavolo) accoppiò *mal volere* ecc.; cfr. *Inf.* XXIII, 16; XXXI, 55 sg. Al.: *Quel mal voler* che pur mal chiede coll'intelletto, arrivò alla regione superiore dell'aria. Al.: *Giunse quel ma' 'l voler*, cioè *Quel male* (il demonio) accoppiò il volere coll'intelletto. Il *Betti*: « Il passo è molto imbrogliato. Forse però vuol essere meglio punteggiato, e dopo *chiede* va punto e virgola. *Con lo intelletto e' mosse il fumo e il vento*, (cioè coll'atto della sua volontà) secondo la virtù della natura sua. *Giunse* allora si dee spiegare per *arrivò*. Ed infatti con che altro modo, se non coll'intelletto, potrebbe uno spirito muovere una tempesta? »

Con lo intelletto, e mosse il fummo e il vento
Per la virtù che sua natura diede.

- 115 Indi la valle, come il dì fu spento,
Da Pratomagno al gran giogo coperse
Di nebbia, e il ciel di sopra fece intento
118 Sì, che il pregno aere in acqua si converse:
La pioggia cadde, ed a' fossati venne
Di lei ciò che la terra non sofferse;
121 E come a' rivi grandi si convenne,
Vêr lo fiume real tanto veloce
Si ruinò, che nulla la ritenne.
124 Lo corpo mio gelato in su la foce
Trovò l' Archian rubesto; e quel sospinse
Nell' Arno, e sciolse al mio petto la croce
127 Ch' io fei di me, quando il dolor mi vinse:
Voltommi per le ripe e per lo fondo;
Poi di sua preda mi coperse e cinse. »

113. fummo: le umide vaporazioni.

114. virtù: possanza. Il diavolo è detto « il principe della podestà dell' aria » in *Efes.* II, 2. Sulle cognizioni e sulla potenza dei demoni cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 64, 1, e I, 112, 2, dove si dice: « Et angeli boni et mali possunt aliquid in istis corporibus operari præter actionem cœlestium corporum, condensando nubes in pluvias, et aliqua huiusmodi faciendo. » Cfr. *Comm. Lips.* II, 60.

115. Indi ecc.: poi, venuta la sera, il demonio coperse di nebbia tutta la valle.

116. Pratomagno: « uno dei contraforti dell' Appennino che divide il Valdarno dalla valle Casentinese » *Bocci.* Così pure *Benv., Buti,* ecc. Invece *Bl.* con parecchi moderni: « Ora Pratovecchio, borgo di Toscana nel Valdarno superiore a piedi dell' Appennino » Cfr. *Bass.,* 62, 70, 102, 106. — giogo: la Giogana, la catena principale dell' Appennino alla sinistra dell' Arno superiore.

117. il ciel: Al.: il giel; ma Dante non dice che fosse nevicato. — intento: coperto, denso di vapori. « Horrida tempestas cœlum contraxit, et imbres Nivesque deducunt Jovem »; *Horat., Epod.* XIII, 1 sg. — « Obtenta densantur nocte tenebræ »; *Virg., Georg.* I, 248.

118. pregno: di vapori. Il giorno della battaglia di Campaldino « l' aria era coperta di nugoli, la polvere grandissima »; *Dino Comp.* I, 10.

119. fossati: piccoli torrenti dell' anzidetta valle.

120. ciò ecc.: la parte della pioggia che non fu assorbita dalla terra.

121. e come ecc.: e quando quell' acqua si raccolse nei torrenti del Casentino.

122. fiume real: senza dubbio l' Arno, che è detto *fiume reale* anche dal *Vill.* I, 43, e non l' Archiano, per quante ragioni si vogliono escogitare e addurre a favore di questo (*Comm. Lips.* II, 61). Fiumi reali sono, come ben dice il *Buti*, « quelli che fanno capo in mare, come fa l' Arno; l' altri no ». Cfr. *Barbi* in *Bull.* XVIII, 14.

125. rubesto: impetuoso, gonfio per la pioggia; cfr. *Inf.* XXXI, 166.

126. sciolse « quando si sentì che 'l moria, elli s' incrociò le braccia; poi, quando fu rivoltato dell' acqua, la croce delle braccia si disfece »; *Lan. e Ott.* Invece *Land.:* « Arno lo voltò per alquanto spazio, ma nel voltarlo gli spezzò le braccia. »

127. il dolor: « il compungimento de' miei commessi errori »; *Dan.* Così pure *Lomb., Biag., Br. B.,* ecc. Al.: Il dolore della ferita mortale. Induce forse il dolor fisico a fare la croce?

128. voltommi: il soggetto è, naturalmente, l' Archiano del v. 125. — le ripe: Al.: le coste.

129. preda: « sassi, rena o ghiara, che scorrendo per la terra et innondando

- 130 « Deh, quando tu sarai tornato al mondo
E riposato della lunga via, »
Seguitò il terzo spirito al secondo,
133 « Ricorditi di me che son la Pia!
Siena mi fe'; disfecemi Maremma:
Sàlsi colui che innanellata pria,
136 Disposando, m'avea con la sua gemma. »

quella, come i soldati la preda, se ne portan con loro i fiumi»; *Dan. Al.*: di sua pietra, cioè ghiaia. - coperse e cinse: mi ricoperse di sopra e d'intorno.

V. 130-136. *Pia de' Tolomei*. Una terza anima si raccomanda a Dante, pregandolo di ricordarsi di lei, nata in Siena e morta nella Maremma, come sa il marito traditore. È Pia senese, nata, pare, della famiglia dei Tolomei (*An. Fior., Benv., ecc.*), la quale andò sposa a Nello o Paganello, figlio d'Inghiramo de' Pannocchieschi, signore del castello della Pietra a nove miglia a levante da Massa Marittima, e di molti altri castelli di minor conto, podestà di Volterra nel 1277, di Lucca nel 1313, capitano della taglia guelfa di Toscana nel 1284, vissuto sino al 1322, nel qual anno fece testamento. Questa Pia non è da confondersi con Pia Guastelloni vedova di Baldo Tolomei, e vivente nel 1318. Nello, o che la moglie avesse veramente commesso alcun fallo (*Lan., Ott., Buti*), o che la sospettasse soltanto d'infedeltà (*An. Fior., Benv., ecc.*), o forse per desiderio di sposare la bella Margherita de' conti Aldobrandeschi, vedova di Guido Montfort (*Inf. XII, 118 sg.*), condusse la Pia nel suo castello della Pietra in Maremma e la fece quivi morire, « et seppelo fare sì segretamente, che non si sa come morisse»; *Lan.*; così pure *Ott., Postil. Cass., Buti, Land., Vell., Dan., ecc.* Invece l'*An. Fior.*: « Essendo ella alle finestre d'uno suo palagio sopra a una valle in Maremma, messer Nello mandò uno suo fante che la prese pe' piedi di dietro, et cacciolla a terra delle finestre in quella valle profondissima, che mai di lei non si seppe novelle. » Lo stesso racconta pure *Benv.* L'uccisore

sarebbe stato un certo Magliata di Piombino. Dicono che la tradizione indichi tuttavia una parte del dirupo nel quale sorge il castello, col nome di *Salto della Contessa*. Cfr. *Com. Lips.* II, 62. *Lisini, Nuovo documento della Pia de' Tolomei*, Siena, 1893. *Pio Spagnotti, La Pia de' Tolomei*, Torino, 1893. *Bass.*, 334 sgg.

133. *Ricorditi*: *Al.*: *Ricordati*. Buonconte ricorda la sua Giovanna e gli altri che si sono scordati di lui; Manfredi vuol esser ricordato a Costanza, e Iacopo ai suoi Fanesi, affinché preghino per lui. La povera Pia non ha alcun nome nel suo santuario domestico, e prega il solo Dante di ricordarsi di lei. Cfr. *De Sanctis, Lett. ital.* II, 218.

134. *Siena mi fe' ecc.*: nacqui in Siena, morii in Maremma.

135-136. *colui*: Nello, mio marito. Egli lo sa; dunque altri no. Dunque anche Dante non ne sapeva nulla, come il *Lan.*, *l'Ott.*, ecc. - *innanellata*: che mi diede l'anello nuziale celebrando il matrimonio, ossia *disposandomi*: con che si accenna ai due « atti simultanei, e l'uno compimento dell'altro » (*Del Lungo, Dal sec. e dal poema di D.*, p. 441 sgg.) del dare l'anello e della promessa di prendere e tenere per moglie. Pia vuol dire che fu legittima moglie del suo uccisore. Altri leggono *disposata*, e spiegano: Che m'aveva disposata dopo essere prima stata innanellata, cioè: che mi aveva sposata in seconde nozze. Ma tale interpretazione reggerebbe solo colla identificazione, che s'è visto essere impossibile, di Pia con la vedova Pia Guastelloni. Su queste due lezioni cfr. *Barlow, Contrib.* 200 sg. *Moore, Crit.*, 380 sg. e *Barbi in Bull.* I, 60.

CANTO SESTO

ANTIPURGATORIO

BALZO SECONDO: NEGHITTOSI MORTI VIOLENTAMENTE

BENINCASA, GUCCIO TARLATI, FEDERIGO NOVELLO

PIER DELLA BROCCIA, SORDELLO

APOSTROFE ALL' ITALIA ED A FIRENZE

Quando si parte il giuoco della zara,
 Colui che perde si riman dolente,
 Ripetendo le volte, e tristo impara;
 Con l' altro se ne va tutta la gente;

V. 1-24. *Gara di anime nel raccomandarsi a Dante.* Le anime s' affollano attorno a Dante, pregandolo di ricordarsi d' esse nel mondo e procurar loro i suffragi de' viventi. La ressa è tale, che il Poeta paragona sè al vincitore nel giuoco della zara, intorno al quale s' accalca la gente che desidera da lui doni e mance.

1. *si parte*: si finisce e i giocatori si separano; cfr. *Purg.* XXVI, 37. — *zara*: prov. *azar*, forse dall' ebr. *zarah*, arab. volg. *zhar* e per contraz. *zar* = dado; cfr. *Diez, Wört.* I³, 41 sgg. « Nota che questo gioco si chiama *zara* per li punti divietati che sono in tre dadi da sette in giù e da quattordici in su: e però quando vegnano quelli punti dicono li giocatori: *Zara*, quasi dica *Nulla*, come zero nell' Abbaco »; *Buti*. La *zara* fu nel medio evo il tipo dei molti giuochi di azzardo fatti coi dadi. Cfr. *Zdekauer, Giuoco in Italia*, 7 sgg. Secondo il *Tamassia* (*Giorn. stor. della Letter. ital.* vol. XXI, pp. 456 sgg.), Dante avrebbe preso l' immagine presente da Odofredo, famoso dottore di Bologna, morto nel 1265, il quale scrive (*Super tribus libris codicis*, Lugd., 1550, p. 31): « Item sicut videmus in lusoribus ad taxillas vel similem ludum, nam multi stare solent ad videndum ludum, et quando unus

lusorum obtinet in ludo, illi instantes solent petere aliquid sibi dari de lucro illo in ludo habito, et illi lusoires dare solent, et si de suo patrimonio aliquis ab eis peteret alias si in ludo, reputarent eum fatuum. » Del resto il *Tamassia* stesso osserva: « Odofredo riferisce esempi, aneddoti, detti, ecc., di parecchi suoi predecessori. Può darsi quindi che questo esempio de' giocatori, circondati da gente che aspetta il momento buono per chiedere, fosse un esempio tradizionale, scolastico, che si soleva adoperare dai dottori. E allora Dante avrebbe tratto la materia prima della sua similitudine delle tradizioni scolastiche bolognesi. » Ma al *Novati, Lectura Dantis*, 8 sgg. pare giustamente che la similitudine piena di vivaci e precisi particolari sia dedotta « dall' immediata osservazione del vero. »

3. *le volte*: le voltate dei dadi, i punti; riprovandosi a gettare i dadi, a far nuovi tiri. — *tristo impara*: impara con dolore e troppo tardi di quali accorgimenti avrebbe dovuto e potuto far uso giocando.

4. *con l'altro*: col vincitore. — *va*: chiedendo doni; « quale li domanda parte; quale domanda provigione, perchè tenea le ragioni al giuoco; quale domanda di vincita »; *Lan.*

Qual va dinanzi, e qual dietro il prende,
 E qual dal lato gli si reca a mente.
 7 Ei non s'arresta, e questo e quello intende;
 A cui porge la man, più non fa pressa;
 E così dalla calca si difende.
 10 Tal era io in quella turba spessa,
 Volgendo a loro e qua e là la faccia,
 E promettendo mi sciogliea da essa.
 13 Quivi era l'Aretin che dalle braccia
 Fiere di Ghin di Tacco ebbe la morte,
 E l'altro che annegò correndo in caccia;
 16 Quivi pregava con le mani sporte
 Federigo Novello, e quel da Pisa
 Che fe' parer lo buon Marzucco forte.

6. gli si reca a mente: lo prega che si ricordi di lui.

8. a cui ecc.: quegli a cui il vincitore porge la mano, dandogli la mancia, non gli fa più *pressa* o calca intorno, ma se ne va pe' fatti suoi.

13. l'Aretin: Benincasa da Laterina, giudice d'Arezzo, dottissimo in diritto civile (*Land.*), valentissimo in ragione, compagno di messer Accorso da Firenze che chiosò le leggi (*An. Fior.*). Essendo vicario d'Arezzo, condannò a morte uno (*Ott., An. Fior., Postill. Cass., Petr. Dant., ecc.*) o due (*Lan., Buti, ecc.*) stretti parenti di Ghino di Tacco, cioè un suo fratello Ceruo (*Lan.*), o Tacco (*Ott., Dan.*), o Turino (*An. Fior., Petr. Dant., Buti, Land., Vell.*), o un altro suo fratello (*Ott., Dan.*), o suo padre Tacco (*Aquarone*), perchè « come rubatori et omini violenti, aveano tolto al comune di Siena uno castello che era in Maremma, e quivi stavano e rubavano chiunque passava per la strada »; *Buti*. Andato Benincasa a Roma ufficiale (*An. Fior.*), o vicario di papa Bonifacio (*Lan.*), o giudice del tribuno (*Buti*), Ghino andò a sorprenderlo e lo uccise « sulla sala dove si tiene la ragione » (*Lan.*); poi se ne venne a salvamento con la testa, la quale gli aveva tagliata (*Buti, Land., Vell., Dan.*). Cfr. *Gigli, Diario Senese* II, 312 sg. *Bocc., Decam.* II, 8; X, 2. *Manni, Storia del Decam.*, p. 211 sg., 541 sgg.

14. Ghin di Tacco: gentiluomo senese dei nobili della Fratta (*Benv., Carpelini*), o de' Pecorai da Turita (*Aquarone*), grande rubatore (*Lan., Ott., An. Fior.,*

Postill. Cass.), « per la sua fierezza e le sue ruberie uomo assai famoso » (*Bocc., Dec.* X, 2). Dopo essere stato lungo tempo lo spavento delle Maremme Sanesi e della stessa corte romana, si riconciliò con Bonifacio VIII, che lo fece cavaliere di S. Giovanni e gli donò una gran prioria di quelle dello spedale. Mentre un dì passeggiava inerme in Asinalunga, nel contado di Siena, fu assalito da molti armati ed ucciso. Cfr. *Aquarone, D. in Siena*, p. 93 sgg.

15. l'altro: Guccio (o Ciacco, secondo altri) dei Tarlati da Pietra Mala, zio di Guido vescovo d'Arezzo, « iuvenis strenuus armorum. Hic, cum Tarlati gererent bellum cum Bostolis nobilibus de Aretio, qui exules recipiebant se in castello, quod dicitur Rondine in Valle Arni, equitavit contra illos; et cum persequeretur quosdam, equus fortis transportavit ipsum in Arnum, et suffocatus est in quodam pelago. Cuius corpus inde extractum Bostoli ludibriose sagiptasse dicuntur »; *Benv.* Altri dicono che annegò fuggendo; e potrebb' essere perchè caccia (*Bull. XVIII, 14*) valse anche fuga. *Aiolfo del Barbicone* II, 33: « fuggirono verso il mare.... e.... n' andarono su per la marina in tanta caccia, che in cinque giornate giunsono in Trebisonda ».

17-18. Federigo: figlio di Guido Novello, dei Conti Guidi del Casentino. Fu ucciso nel 1289 o 1291 da uno de' Bostoli d'Arezzo presso Bibbiena. - quel da Pisa: « questi fu Farinata figliuolo di Messer Marzucco de li Scornigiani da Pisa; lo quale messer Marzucco fu cavaliere e dottore di

19 Vidi cont' Orso, e l' anima divisa
 Dal suo corpo per astio e per inveggia,
 Come dicea, non per colpa commisa;
 22 Pier della Broccia dico; e qui provveggia,
 Mentr' è di qua, la donna di Brabante,
 Sì che però non sia di peggior greggia.

legge, et essendo ito in Maremma cavalcando da Suvereto a Scherlino, ne la via si fermò lo cavallo per uno ismisurato serpente, che correndo attraversò la strada, del quale lo detto messer Marzucco ebbe grandissima paura; et avvotossi di farsi frate minore, e così fece poi che fu campato del pericolo.... Fatto frate lo detto messer Marzucco, avvenne caso che Farinata sopra detto, suo filliuolo, fu morto da un cittadino di Pisa (Boccio [o Beccio] da Caprona, *An. Fior.*, *Petr. Dant.*); unde lo detto messer Marzucco colli altri frati di S. Francesco, andati per lo corpo del detto suo filliuolo, come usanza è, fece la predica nel capitolo a tutti consorti, mostrando con bellissime autorità e verissime ragioni che nel caso avvenuto non era nessuno milliore rimedio che pacificarsi col nimico loro; e così ordinò poi che si fece la pace, et egli volse baciare quella mano che aveva morto lo suo filliuolo»; *Buti*. Così incirca anche *An. Fior.*, *Petr. Dant.*, ecc. Secondo altre tradizioni, Marzucco si mostrò forte uccidendo l'assassino di suo figlio, oppure vincendo con la sua pazienza la durezza dell'uccisore. Ma il *Luiso*, fondandosi su documenti del tempo e vagliando con acume le testimonianze de' commentatori antichi, (*Bull.* XIV, 44 sgg.) ha dimostrato che D. allude di certo a un altro figlio dello Scornigiani, che si chiamò Gano e che fu fatto uccidere in Pisa dal conte Ugolino nel 1287, quando lo buon Marzucco, uomo già di valore e fama non comune (di cui si hanno notizie certe dal 1253 al 1298 e che nell'ottobre 1301 era già morto) erasi fatto frate. La fortezza poi, fortezza cristiana, di questo dovè consistere nel dominare e far tacere i sentimenti naturali di sdegno e d'odio che la morte violenta del figlio doveva pur suscitargli nell'animo e nel resistere fermamente a' suoi consorti eccitanti alla vendetta; della qual fortezza un'eco sicura, sebben varia, ci hanno conservato i più antichi commentatori. A Marzucco è indirizzata la lettera 17^a di Guittone

d'Arezzo. Cfr. *Bottari, Lett. di fra Guitt.* Roma, 1745, p. VIII e 211 e *Comm. Lips.* II, 67.

19. Orso: della famiglia degli Alberti, conti di Prato, Vernio, Cerbaia, Mangona, ecc. Orso fu figlio del conte Napoleone (che abbiám già trovato in *Inf.* XXXII, 57) e venne ucciso dal conte Alberto da Mangona, suo cugino (V. *Barbi* in *Bull.* XVIII, 14).

20. inveggia: invidia, dal prov. *enveja*; cfr. *Parodi, Bull.* III, 100.

21. commisa: commessa; cfr. *Nannuc.*, *Verbi*, 391, 400 sg.

22. Pier: Pierre de la Brosse, di bassi natali, chirurgo, si guadagnò il favore di Filippo l'Ardito (cfr. *Purg.* VII, 103), re di Francia, che lo fece gran ciambellano. Quando nel 1276 Luigi, figlio maggiore di Filippo, morì d'improvviso, si sospettò di veleno. Pare che Pietro accusasse Maria, figlia di Arrigo VI duca di Brabante e seconda moglie di Filippo, (la donna di Brabante del v. sg.) d'aver fatto avvelenare Luigi per assicurare al proprio figlio la successione sul trono. Scolpatasi la regina più o men giustamente, essa e i suoi fautori cominciarono a odiar fieramente Pietro, che andò man mano perdendo il favore del re. Quando poi Filippo guerreggiava con Alfonso X di Castiglia, codesti nemici di Pietro lo accusarono di tradimento e fecero consegnare a Filippo lettere segrete ad Alfonso, che si dissero scritte da esso Pietro; onde Filippo lo fece impiccare. Dante sembra crederlo innocente. Alcuni identificano Pier della Broccia col conte d'Anguerra, di cui parla il Boccaccio, *Decam.* II, 8. Cfr. *Manni, Stor. del Decam.* 211 sg. - provveggia: provveda colla penitenza.

24. però: per aver fatto morire un innocente. - peggior greggia: de' falsi accusatori nella 10^a bolgia, dov'è « la falsa che accusò Giuseppe », *Inf.* XXX, 97.

V. 25-57. *Efficacia della preghiera.* Tutte quelle anime si raccomandano caldamente a Dante perchè si preghi per loro nel mondo. Ma Virgilio, nell'*Aen.*

- 25 Come libero fui da tutte quante
 Quell' ombre, che pregâr pur ch' altri preghi,
 Sì che s' avacci il lor divenir sante,
 28 Io cominciai: « E' par che tu mi nieghi,
 O luce mia, espresso in alcun testo,
 Che decreto del cielo orazion pieghi;
 31 E questa gente prega pur di questo:
 Sarebbe dunque loro speme vana,
 O non m' è il detto tuo ben manifesto? »
 34 Ed egli a me: « La mia scrittura è piana,
 E la speranza di costor non falla,
 Se ben si guarda con la mente sana;
 37 Chè cima di giudizio non s' avvalla,
 Perchè fuoco d' amor compia in un punto
 Ciò che dee satisfar chi qui s' astalla;
 40 E là dov' io fermai cotesto punto,
 Non si ammendava, per pregar, difetto,
 Perchè il prego da Dio era disgiunto.
 43 Veramente a così alto sospetto

VI, 373-376, sembra negare l'efficacia della preghiera; sicchè Dante lo prega di spiegargli l'apparente contraddizione. Virgilio accontenta il discepolo non senza rinviarlo per ulteriori spiegazioni a Beatrice. All' udire il nome di lei, D. prega subito V. d'affrettare il passo, credendo erroneamente di poter arrivare entro lo stesso giorno sulla vetta della montagna.

25. libero: i Poeti vanno avanti, le ombre restano indietro.

26. pur: solamente.

27. s'avacci ecc.: si accorci il tempo che devono passare nella montagna del Purgatorio e diventino sante più presto.

29. espresso: espressamente, in termini espressi. - in alcun testo: in un luogo del tuo Poema, là dove dici che a Palinuro, il quale pregava, la Sibilla rispose (*Virg., Aen. VI, 373 sgg.*): «Unde hæc, o Palinure, tibi tam dira cupido? Tu Stygias inhumatus aquas amnemque severum Eumenidum aspicias ripamve iniussus adibis? Desine fata delum flecti sperare precando.»

30. che ecc.: che la preghiera possa far mutare ciò che il cielo ha stabilito.

31. questa: Al.: e queste genti pregan. - pur: solamente, come nel v. 26.

32. speme: che « s'avacci il lor dive-

nir sante » (v. 27) per virtù delle preghiere e dei suffragi dei viventi.

33. o non m'è ecc.: o non ho io forse inteso bene la tua sentenza?

34. piana: ben chiara, epperò tu l'hai rettamente intesa, Cfr. *Purg. XVIII, 85. Vit. N. c. 26 e 37.*

35. non falla: e la speranza di queste anime, che le preghiere ed i suffragi de' viventi accorcino loro il tempo dell'aspettazione, non è fallace.

37. cima di giudizio: l'*apex iuris*, l'altezza del giudizio divino. - s'avvalla: s'abbassa, rimette del suo rigore.

38. perchè ecc.: per il fatto che l'ardore di carità con che i viventi rivolgono le preghiere a Dio, compia in un momento solo quell'espiazione, dia al Signore quella sodisfazione, che le anime compirebbero e darebbero da sè, senza tal aiuto, in molto tempo.

39. s'astalla: ha stallo, *Inf. XXXIII, 102, dimora.*

40. là: dove dissi che *fata delum* non si piegano per preghiere; cfr. v. 29 n.

42. disgiunto: chi pregava non era nella grazia di Dio, onde la sua preghiera non era udita nel cielo; cfr. *Purg. IV, 133 sgg.*

43. Veramente: però. - alto sospetto: « profondo e sottil dubbio »; *Vell.*

Non ti fermar, se quella nol ti dice
 Che lume fia tra il vero e l'intelletto.
 46 Non so se intendi; io dico di Beatrice:
 Tu la vedrai di sopra, in su la vetta
 Di questo monte, ridere e felice. »
 49 Ed io: « Signore, andiamo a maggior fretta;
 Chè già non m'affatico come dianzi;
 E vedi omai che il poggio l'ombra getta. »
 52 « Noi anderem con questo giorno innanzi, »
 Rispose, « quanto più potremo omai;
 Ma il fatto è d'altra forma che non stanzi.
 55 Prima che sii lassù, tornar vedrai
 Colui che già si copre della costa,
 Sì che i suoi raggi tu romper non fai.

45. lume: « che farà sì che l'intelletto tuo arrivi a conoscere il vero, come il lume fa che l'occhio vegga l'oggetto com'è »; *Lomb.* Secondo il sistema dantesco (cfr. *De Mon.* III, 16), Virgilio non si occupa di argomenti teologici, ma rimanda per essi a Beatrice.

48. ridere: Al.: ridente, lezione alla quale daremmo volentieri la preferenza, se avesse per sè l'autorità dei codd. e degli antichi commentatori.

49. Signore: Al.: Buon duca. - andiamo: « Al nome di Beatrice, Dante si sente rinvigorito dal desiderio e già ascende coll'anima le altezze del monte; perchè il desiderio di vedere lei si confonde col bisogno di conoscere la verità »; *Tom.*

51. e vedi: sono circa le tre pom. ed il sole è ormai occultato dalla costa a destra de' Poeti, i quali salgono nella direzione di prima, sì che essi rimangono nell'ombra, nè Dante rompe più col suo corpo i raggi solari. Cfr. *Nociti, Orar.*, 13.

54. stanzi: sei persuaso, credi con tanta certezza. La salita è più lunga e difficile che tu non pensi; cfr. *Inf.* XXV, 10.

56. colui: il sole. Vedrai sorgere ancor più volte il sole.

V. 58-75. *Sordello*. Ecco un'anima sola, che in atteggiamento altero e disdegnoso, guarda i due Poeti e non dice loro parola. Virgilio le chiede dove sia la salita più breve, e l'anima altera, invece di rispondere, domanda: « Di che paese e chi siete voi? » Virgilio incomincia nominando Mantova, sua patria; e quell'anima, vinta da subita commozione, si rizza e dice: « Son Sordello,

Mantovano anch'io! » E i due si abbracciano. È l'anima del celebre trovatore Sordello, che fiorì nel secolo XIII (autore, fra l'altro, del *compianto* in morte di ser Blacas), e del quale Dante parla con lode anche altrove, *Vulg. Eloq.* I, 15. Di costui cfr. *Com. Lips.* II, 83-90 e inoltre *Bartoli, Lett. ital.* II, 16 sg. *De Lollis, Vita e poesie di Sordello da Goito*, Halle, 1896. *Novati, Lectura Dantis*, 21 sgg. *Benv.* dice: « Hic novus spiritus fuit.... Sordellus, nobilis et prudens miles, et ut aliqui volunt, curialis, tempore Eccirini de Romano, de quo audivi (non tamen affirmo) satis iocosum novum, quod breviter est talis formæ. Habebat Eccirinus quandam sororem suam valde veneream, de qua fit longus sermo *Par.* IX. Quæ, accensa amore Sordelli, ordinavit caute, quod ille intraret ad eam tempore noctis per unum ostiolum posterius iuxta coquinam palatii in civitate Veronæ; et quia in strata erat turpe volutabrum porcorum, sive pocia brodiorum, ita ut locus nullo modo videretur suspectus, faciebat se portari per quemdam servum suum usque ad ostiolum, ubi Cunitia parata recipiebat eum. Eccirinus autem, hoc scito, uno sero subornatus sub specie servi, transportavit Sordellum, deinde reportavit. Quo facto, manifestavit se Sordello, et dixit: 'Sufficit. De cætero abstineas accedere ad opus tam sordidum per locum tam sordidum.' Sordellus terrefactus suppliciter petivit veniam, promittens numquam amplius redire ad sororem. Tamen Cunitia maledicta retraxit eum in primum

58 Ma vedi là un' anima, che, posta
 Sola soletta, verso noi riguarda:
 Quella ne insegnerà la via più tosta. »
 61 Venimmo a lei. O anima lombarda,
 Come ti stavi altera e disdegnosa,
 E nel muover degli occhi onesta e tarda!
 64 Ella non ci diceva alcuna cosa;
 Ma lasciavane gir, solo sguardando
 A guisa di leon quando si posa.
 67 Pur Virgilio si trasse a lei, pregando
 Che ne mostrasse la miglior salita;
 E quella non rispose al suo dimando;
 70 Ma di nostro paese e della vita
 C' inchiese; e il dolce duca incominciava:
 « Mantova.... »; e l' ombra, tutta in sè romita,
 73 Surse vèr lui del loco ove pria stava,
 Dicendo: « O mantovano, io son Sordello
 Della tua terra! »; e l' un l' altro abbracciava.

fallum. Quare ipse, timens Eccirinum, formidatissimum hominum sui temporis, recessit ab eo, quem Eccirinus, ut quidam ferunt, fecit postea trucidari.»

58. *posta*: a sedere: cfr. il *surse* del v. 73. *Al.*: Separata del tutto dalle altre anime. *Al.*: a *posta* = fissamente; cfr. *Inf.* XXIX, 19. *Al.*: a *posta* = opportunamente.

61. *O anima*: non sono parole di Virgilio a Sordello (*Buti*), ma è una esclamazione di D. che ha presente ancora il grave aspetto e il disdegnoso contegno di quell' anima. - *lombarda*: Sordello nacque a Goito, nel territorio di Mantova.

62. *ti stavi*: *Al.*: te stai; *Al.*: tu stai. - *altera*: « in nostra lingua diciamo altiero e disdegnoso colui che per eccellenza d'animo non riguarda nè pon pensiero a cose vili, nè quelle degna. Sì che dimostra una certa schifezza generosa e senza vizio. Perciocchè, quando uno sprezza non per grandezza d'animo, ma per troppa alterigia, non altiero, ma superbo si chiamerà »; *Land.* Cfr. *Petrar.*, *Canz.* XI (22), e sg. *Dino Comp.* I, 20 chiama Guido Cavalcanti « cortese e ardito, ma sdegnoso e solitario e intento allo studio »; e il *Betti* osserva: « Ecco lo sdegno in compagnia della cortesia. »

63. *tarda*: cfr. *Inf.* IV, 112. « Specchio

della mente è la faccia; e gli occhi, anche che tacciano, confessano li segreti del cuore »; *Bart. da S. Conc.*, *Amm. Ant.* VII, 1, 6.

64. *non ci diceva*: « est tacens sciens tempus aptum. Homo sapiens tacebit usque ad tempus »; *Eccles.* XX, 6-7. - « Che differenza tra la curiosità e il cicaleccio degli altri spiriti e questo maestoso silenzio di Sordello! »; *Gioberti*.

65. *sguardando*: seguendo collo sguardo i nostri movimenti.

66. *leon*: « requiescens accubnisti ut leo, et quasi leæna, quis suscitabit eum! »; *Genes.* XLIX, 9. Cfr. *Virg.*, *Aen.* II, 287.

70. *vita*: condizione. Sordello non si è accorto che Dante è vivo; cfr. *Purg.* XIII, 58 sgg.

71. *c' inchiese*: ci domandò.

72. *Mantova*: voleva dire: *mi generò*, o *fu mia patria*, o simili per rispondere alla prima richiesta di Sordello, riguardante il *paese* (v. 70); ma non appena ebbe nominato Mantova, Sordello lo interruppe. Cfr. *Perticari*, *Amor patrio di Dante*, § VIII. - *romita*: tutta in sè raccolta, concentrata; cfr. v. 58 sg.

73. *surse*: si alzò ad un tratto e corse incontro a Virgilio per abbracciarlo.

V. 76-126. *Invettiva contro l'Italia*. Al ricordo di quell' impeto di patrio amore, il Poeta prorompe in una

76 Ahi, serva Italia, di dolore ostello,
 Nave senza nocchiere in gran tempesta,
 Non donna di provincie, ma bordello!

79 Quell' anima gentil fu così presta,
 Sol per lo dolce suon della sua terra,
 Di fare al cittadin suo quivi festa;

82 Ed ora in te non stanno senza guerra
 Li vivi tuoi, e l' un l' altro si rode
 Di quei che un muro ed una fossa serra.

85 Cerca, misera, intorno dalle prode
 Le tue marine, e poi ti guarda in seno,
 S' alcuna parte in te di pace gode.

88 Che val perchè ti racconciasse il freno
 Giustiniano, se la sella è vota?
 Senz' esso fora la vergogna meno.

« sublime apostrofe all' Italia, i cui morti si abbracciano, i cui vivi si rodono. Apostrofa quindi coloro su cui ricade in gran parte la colpa delle tristi condizioni dell' Italia; cioè da una parte i capi della Chiesa, che impediscono a Cesare di compiere i suoi uffici usurpandoli; dall'altra gl' imperatori stessi che da tempo non si curano di Roma e dell' Italia, tutta lacerata e disertata dalle fazioni. Volge quindi la parola al Salvatore, che quasi sarebbe da dire incurante dell' Italia, se non si potesse supporre ch' Egli nel suo segreto le prepari forse qualche bene lontano.

76. serva: la chiama così, perchè non governata dal monarca da lui vagheggiato, ma signoreggiata da un gran numero di principi, signori e signorotti, dal volgo, dalle sedicenti libertà popolari, ecc. « [Humanum genus] existens sub Monarchia est potissime liberum »; *De Mon.* I, 12. Cfr. *Ariosto*, *Orl.* XVII, 76. — ostello: albergo.

77. nocchiere: monarca, imperatore; cfr. *De Mon.* I, 16. *Conv.* IV, 4.

78. donna: signora. « Facta est quasi vidua domina Gentium: princeps provinciarum facta est sub tributo »; *Lament.* *Jerem.* I, 1. — bordello: luogo di corruzione e di vizi. — « Bordello fu usato per significar cosa o persona di cui non vuol dirsi appunto il nome »; *Fanf.* Secondo alcuni, *bordello* vale qui *meretrice*; secondo altri, *miserabil tugurio*. Cfr. *Nannuc.*, *Voci e locuz. ital. derivate dalla lingua prov.*, 199 sg. *Betti*, II, 31 sg.

81. quivi: nel monte del Purgatorio dove tutte quante le anime sono cittadine d'una sola città, *Purg.* XIII, 94 sg., e dove per conseguenza non ci sarebbe da aspettarsi particolare amore tra compaesani.

84. fossa: fosso che per maggior difesa gira intorno alle città. *Ben.*: « qui habitant in eadem civitate vel terra, et eadem domo et eadem arca; quia multi qui in morte sepeliuntur simul, non possunt stare simul in vita. »

85-87. Cerca ecc.: considera le regioni che si stendono lungo i tuoi due mari, Tirreno ed Adriatico, e poi considera le tue regioni dentro terra, e vedi se ne trovi pur una che stia in pace.

88. Che val ecc.: « che giova perchè Giustiniano imperadore compilasse le leggi e correggessele? Le quali leggi sono lo freno con che si governano le repubbliche »; *Buti.* Cfr. *Par.* VI, 12. — racconciasse: Al.: rassetasse.

89. Giustiniano: cfr. *Par.* VI, 10 sgg. — vota: cfr. *Purg.* XVI, 97. « Quasi dire si può dello Imperadore, volendo il suo ufficio figurare con una imagine, che elli sia il cavalcatore della umana volontà; lo qual cavallo come vada senza il cavalcatore per lo campo, assai è manifesto, e specialmente nella misera Italia che senza mezzo alcuno alla sua governazione è rimasa »; *Conv.* IV, 9.

90. Senz' esso ecc.: se tu non avessi il corpo delle ottime leggi giustiniane, avresti meno ragione di vergognarti del tuo stato.

- 91 Ahi, gente che dovresti esser devota,
 E lasciar seder Cesare in la sella,
 Se bene intendi ciò che Dio ti nota,
 94 Guarda com' esta fiera è fatta fella,
 Per non esser corretta dagli sproni,
 Poi che ponesti mano alla predella!
 97 O Alberto tedesco, che abbandoni
 Costei, ch' è fatta indomita e selvaggia,
 E dovresti inforcar li suoi arcioni,
 100 Giusto giudizio dalle stelle caggia
 Sopra 'l tuo sangue, e sia nuovo ed aperto,
 Tal che il tuo successor temenza n' aggia!
 103 Chè avete tu e il tuo padre sofferto,

91. gente: di chiesa, papa e sacerdoti; così *An. Fior.*, *Falso Bocc.*, *Benv.*, *Dan.*, ecc. Altri, men bene, intendono dei sudditi (*Lan.*, *Ott.*, *Petr. Dant.*), o della gente italica (*Buti.*, *Land.*, *Vell.*); e non pochi moderni dei Guelfi (*Vent.*, *Port.*, *Pog.*, *Giober.*, *Tom.*, ecc. Cfr. *Par.* XVI, 58. - esser devota: attendere soltanto alle cose della religione.

92. lasciar ecc.: lasciare all'imperatore l'esercizio dell'autorità civile. « Regemque dedit qui fœdere certo Et premere et laxas sciret dare iussus habenas »; *Virg.*, *Aen.* I, 62 sg.

93. ti nota: nel Vangelo, *Matt.* XXII, 21 « Reddite quæ sunt Cæsaris, Cæsari; et quæ sunt Dei, Deo »; e cfr. *Luca* XXII, 25-26. *Giov.* XVIII, 36, ecc.

94. guarda: tutti i moderni intendono che queste parole siano dirette agli ecclesiastici, ai quali Dante fa rimprovero di aver voluto pigliare le redini del governo civile. Secondo gli antichi (*Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, *Benv.*, *Buti.*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, ecc.), il Poeta volge qui la parola ad Alberto imperatore. - fiera: l'Italia. - fella: stizzosa, biliosa.

95. corretta: ben frenata e guidata. - sproni: di abile cavaliere, cioè di un savio imperatore.

96. predella: o *bridella*, la parte del freno dove si attaccano le redini e si prende il cavallo, quando menasi a mano. Forse dim. di *brida*, della quale vive l'accresc. *bridone*. Sulle diverse interpretazioni di questa voce cfr. *Com. Lips.* II, 75.

97. Alberto: d'Austria, figlio di Rodolfo di Absburg, n. 1248, eletto imperatore nel 1298, ucciso a tradimento il 1 maggio 1308, dopo aver visto morire in se-

guito a breve malattia il suo figlio primogenito Rodolfo nel giugno del 1307. Non si occupò mai delle cose d'Italia, avendo anche troppo da fare a casa sua. Cfr. *Conv.* IV, 3. Le parole di Dante vogliono essere rampogna e ammonimento agli imperatori in generale.

98. indomita ecc.: ribelle e disubbidiente, non essendo frenata da chi potrebbe e dovrebbe farlo.

100. giusto giudizio: pena, condanna, vendetta di Dio. - dalle stelle: secondo il sistema dantesco, Dio solo è superiore all'imperatore, sicchè Egli solo può punirlo. Imprecazione scritta forse, quando la vendetta, se questa dobbiamo vedere nei fatti accennati nella n. 97, era già compiuta. Non già che il P. voglia far credere di scagliar la sua invettiva al momento dell'incontro di Virg. e Sord.; l'invettiva è fatta dal Poeta che ricorda e narra quell'incontro; ma egli, e così si spiega ciò che di profetico è nell'imprecazione, « si colloca idealmente, anche come narratore del proprio viaggio, in un punto di tempo che gli permette di considerare il presente o il non lontano passato come futuro, e allo scrittore non toglie del tutto i preziosi vantaggi di cui godeva il pellegrino dei regni oltremondani »; *Parodi*, *Studi romanzi* III, 23 sg.; e cfr. *D'Ovidio*, *St.*, 431 n.

101. nuovo ed aperto: insolito e manifesto a tutti.

102. successor: che fu Arrigo VII di Lussemburgo; cfr. *Par.* XXX, 136. - temenza: timore.

103. padre: anche Rodolfo di Absburg non si curò delle cose d'Italia, dove l'impero si considerò vacante dalla morte di

Per cupidigia di costà distretti,
 Che il giardin dello imperio sia deserto.
 106 Vieni a veder Montecchi e Cappelletti,
 Monaldi e Filippeschi, uom senza cura;
 Color già tristi, e questi con sospetti!
 109 Vien, crudel, vieni, e vedi la pressura
 De' tuoi gentili, e cura lor magagne;
 E vedrai Santafior com'è sicura!
 112 Vieni a veder la tua Roma che piagne,
 Vedova e sola, e dì e notte chiama:
 « Cesare mio, perchè non m'accompagne? »
 115 Vieni a veder la gente quanto s'ama!
 E se nulla di noi pietà ti muove,
 A vergognar ti vien della tua fama!
 118 E, se licito m'è, o sommo Giove
 Che fosti in terra per noi crocifisso,
 Son li giusti occhi tuoi rivolti altrove?
 121 O è preparazion, che nell'abisso

Federigo II all'elezione di Arrigo VII.
 Cfr. *Conv.* IV, 3.

104. di costà: per avidità di acquistare terre e ricchezze costà in Germania; cfr. *G. Vill.* VII, 146. - distretti: ritenuti nei vostri stati d'oltremonti.

106-108. Montecchi ecc.: difficile l'interpretazione. Secondo i più, Dante menziona qui due coppie di famiglie, che stavano alla testa di fazioni opposte nella medesima città: a Verona Montecchi e Cappelletti, a Orvieto Monaldi e Filippeschi. Secondo altri, Dante vuol dire: Vieni a vedere a che sono ridotti in Italia i fautori dell'impero: i Montecchi di Verona ed i Cappelletti di Cremona, i Monaldi di Perugia ed i Filippeschi di Orvieto: quelli già sconfitti ed oppressi, questi non sostenentisi che in mezzo alle inquietudini del pericolo. Questa seconda interpretazione sarebbe da preferirsi, se i Cappelletti non fossero stati capi di parte guelfa. Per i particolari, cfr. *Com. Lips.* II, 76 sg. *Brogoligo, Montecchi e Cappelletti nella Dio. Comm.*, Bologna, 1893.

109. pressura: oppressione. Al.: oppressura.

110. gentili: « conti, marchesi ed altri gentili omini e signori d'Italia »; *Buti.* - magagne: vizi (*Buti, Land., Vell.*, ecc.). Al.: Danni, onde il senso

sarebbe: Ristora i danni che essi hanno ricevuto e ricevono.

111. Santafior: contea nella Maremma senese. Secondo gli uni, Dante intende del paese, in quei tempi infestato da rubatori e predoni; secondo gli altri, dei conti di Santafiora, che per l'appunto verso il 1300 soffersero gravi perdite di possessi e diminuzione di potenza per opera dei Senesi; cfr. *Murat., Script.* XV, 43 sg. *Bass.* p. 329 sgg.

112. tua: Roma è la città dell'impero. - piagne: « Plorans ploravit in nocte, et lacrymæ eius in maxillis eius: non est qui consoletur eam ex omnibus caris eius: omnes amici eius spreverunt eam et facti sunt ei inimici »; *Lament. Jerem.* I, 2.

113. vedova: abbandonata da te. - sola: derelitta, deserta (anche dai papi).

115. s'ama: amara ironia!

117. a vergognar ecc.: « a vergognarti del discredito, per cui qua sei da tutti tenuto a vile e dispregiato »; *Vent. Invece Buti*: « Vieni almeno per mostrare che tu ti vergogni d'aver sì fatta fama » (!).

118. licito: di farti tale domanda. - Giove: cfr. *Inf.* XXXI, 92.

120. altrove: a motivo delle nostre empietà; cfr. *Isaia* I, 15; XXXVII, 17. *Deuter.* XXXI, 17-18.

121. O è preparazion ecc.: o prepari Tu forse con tutte queste calamità alcun

- Del tuo consiglio fai, per alcun bene
 In tutto dall' accorger nostro scisso?
 124 Chè le città d' Italia tutte piene
 Son di tiranni, ed un Marcel diventa
 Ogni villan che parteggiando viene.
 127 Fiorenza mia, ben puoi esser contenta
 Di questa digression che non ti tocca,
 Mercè del popol tuo che s' argomenta!
 130 Molti han giustizia in cor, ma tardi scocca,
 Per non venir senza consiglio all' arco;
 Ma il popol tuo l' ha in sommo della bocca!
 133 Molti rifiutan lo comune incarco;
 Ma il popol tuo sollecito risponde
 Senza chiamare, e grida: « Io mi sobbarco! »
 136 Or ti fa' lieta, chè tu hai ben onde:
 Tu ricca, tu con pace, tu con senno!
 S' io dico ver, l' effetto nol nasconde.

futuro nostro bene, che noi non ancora non possiamo scorgere, perchè è da Te nascosto nell' infinita profondità del tuo consiglio?

123. scisso: separato.

124. le città: Al.: le terre.

125. un Marcel: un uomo di grande autorità politica. Alcuni intendono di M. Claudio Marcello, vincitore di Siracusa, qui ricordato come grande cittadino e capitano (*Cass.*, *Petr. Dant.*, *Land.*, *Vell.*, ecc.); altri di C. Claudio Marcello, console, partigiano di Pompeo e fiero avversario di Giulio Cesare, qui ricordato qual fierissimo oppugnatore dell' autorità imperiale (*Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, *Benv.*, *Buti*, ecc.). È probabile che Dante parli di quest'ultimo. Cfr. *Novati, Lect. Dantis*, p. 52, n. 40.

126. villan ecc.: ogni uomo da nulla che si mostra partigiano zelante; cfr. *Inf.* XV, 61 sgg. *Par.* XVI, 49 sgg.

V. 127-151. *Invettiva contro Firenze*. Il Poeta volge da ultimo la parola a Firenze, e con amaro sarcasmo le rinfaccia la singolare disinvoltura, ch' è arroganza e leggerezza, con che il popolo ambisce e tiene gli uffici pubblici, e più ancora la somma volubilità ed incostanza negli ordinamenti civili e politici. L' invettiva è un capolavoro.

127. mia: « oh misera, misera patria mia! Quanta pietà mi stringe per te, qual volta leggo, qual volta scrivo cosa

che a reggimento civile abbia rispetto! »; *Conv.* IV, 27.

128. non ti tocca: Firenze era per l' appunto il centro dei disordini che Dante sin qui ha rinfacciati all' Italia in generale. Cfr. *Epist. ad Henr.* VII, § 7.

129. s' argomenta: s' ingegna di non meritarsi questi rimproveri. Al.: Si provvede. Al.: si argomenta, cioè, ragiona e pensa per l' appunto come faccio io.

130. scocca: si manifesta in parole. Hanno la giustizia nel cuore, ma non sulle labbra, per non iscagliare sconsideratamente uno strale che non si possa più ritirare.

132. in sommo della bocca: sulle labbra, ma non in cuore nè nelle opere; cfr. *Prov.* XXIX, 20. *Eccles.* IV, 34.

133. comune incarco: i pubblici uffici.

135. senza chiamare: senza che alcuno lo chiami e lo inviti, il popol tuo si esibisce pronto a sostenere il peso degli uffici pubblici. — mi sobbarco: me ne carico. *Benv.*: « subarco idem est quod subcingo, idest erigo pannos ad cincturam. ut sim expeditior ad aliquid agendum. » — *Buti*: « faccio di me barca, o io mi piego a sopportarlo e sofferirlo. »

137. ricca: di ricchezze male acquistate. — con pace: amara ironia; essendo i Fiorentini sempre in guerra, o coi vicini o tra loro. — con senno: l' ironia continua.

138. S' io dico ver ecc.: Quanto meritate siano queste lodi, si vede dagli effetti, cioè dai continui tuoi mutamenti.

- 139 Atene e Lacedemona, che fenno
 L' antiche leggi e furon sì civili,
 Fecero al viver bene un piccol cenno
 142 Verso di te, che fai tanto sottili
 Provvedimenti, ch' a mezzo novembre
 Non giugne quel che tu d' ottobre fili!
 145 Quante volte, del tempo che rimembre,
 Legge, moneta, officio e costume
 Hai tu mutato, e rinnovato membre!
 148 E se ben ti ricordi e vedi lume,
 Vedrai te simigliante a quella inferma,
 Che non può trovar posa in su le piume,
 151 Ma con dar volta suo dolore scherma.

139. Lacedemona: Al.: Lacedemone. Sparta ed Atene, che ebbero sì eccellenti ordinamenti politici per le costituzioni di Licurgo e di Solone, dettero un saggio ben piccolo di buon ordine civile al confronto (*verso*) di te.

140. leggi: «Primæ frugiparos fetus mortalibus ægris Dididerunt quondam præclaro nomine Athenæ, Et recreaverunt vitam legesque rogarunt»; *Lucret.*, *Rer. nat.* VI, 1 sgg. - civili: «Græcia capta ferum victorem cepit, et artes Intulit agresti Latio»; *Horat.*, *Epist.* II, 1, 156 sg.

142. sottili: detto di 'provvedimenti', l'agg. suona propriamente 'fini, escogitati con acuto ingegno'; ma il tono ironico del contesto vuole che s'intenda sottili nel senso suo più materiale di 'deboli, inetti a resistere e durare'.

143. novembre: «tutto giorno si facevano nuove leggi e si correggevano le vecchie.... Della quale varietà credo che sia nato quello che vulgarmente, con vitupero della Città, si dice: Legge fiorentina, fatta la sera e guasta la mattina»; *D. Giannotti*, *Rep. Fior.* II, 18. Il Poeta cita per l'appunto i mesi di ottobre e novembre, alludendo quasi di certo alle mutazioni avvenute in Firenze dall'ottobre al novembre del 1301 (cfr. *G. Vill.* VIII, 49; XII, 19, 97) che segnarono «la catastrofe di Parte Bianca e l'esilio di lui medesimo»; *I. Del Lungo*, *Dante ne' tempi di Dante*, p. 159.

145. che rimembre: di cui serbi memoria; in quest'ultimi anni. Uno specchio cronologico delle mutazioni fiorentine dal 1248 al 1307 è nel *Com. Lips.* II, 82 sg.

146. officio: «quia nunc consules, nunc antianos, nunc priores habuerunt, et multa nova officia adinvenerunt; e costume: mores mutantur ibi de die in diem, quia florentini discurrentes per mundum reportant varios mores alienigenarum in patriam, ut potes videre in mulieribus eorum»; *Benv.*

147. membre: cittadini, cacciati e richiamati a vicenda, secondo il prevaler dell'una o dell'altra fazione. Il plur. in *e* è forma neutra non insolita. Così *calcagne* in *Purg.* XII, 21; *vestige* in *Par.* XXXI, 81; cfr. *Parodi*, *Bull.* III, 122.

148. E se ben ti ricordi ecc.: e se non hai perduto la memoria, e ti è rimasto un po' di lume di ragione. «E' si dice tra noi Fiorentini uno antico proverbio e materiale, cioè: *Firenze non si muove, se tutta non si dole*; e benchè il proverbio sia di grosse parole e rima, per isperienza si trova di vera sentenza»; *G. Vill.* XII, 16.

150. trovar posa: «Nec invenit requiem»; *Lament. Jerem.* I, 3. - «Nec habent requiem die ac nocte»; *Apocal.* XIV, 11.

151. con dar volta: l'ammalata cerca qualche sollievo a' suoi dolori, volgendosi qua e là sulle coltrici; Firenze cerca di rimediare a' suoi mali, mutando ogni momento legge, moneta, officio e costume. «Et fessum quotiens mutet latus»; *Virg.*, *Aen.* III, 581. - scherma: da *schermare*, ted. *schirmen*, per far schermo, come in *Purg.* XV, 26; cfr. il lat. *defendere* nel senso di schermirsi: «Defendere frigus»; *Horat.*, *Sat.* I, III, 14. - «Defendere sitim»; *Sil. Ital.*, *Pun.* VII, 170.

CANTO SETTIMO

ANTIPURGATORIO: LA VALLETTA AMENA
PRINCIPI INTENTI A GLORIA TERRENA

RODOLFO IMPERATORE, OTTOCARO II RE DI BOEMIA

FILIPPO III RE DI FRANCIA, ARRIGO I DI NAVARRA

PIETRO III E ALFONSO III D'ARAGONA, CARLO I D'ANGIÒ

ARRIGO III RE D'INGHILTERRA, GUGLIELMO VII DI MONFERRATO

Poscia che l' accoglienze oneste e liete

Furo iterate tre e quattro volte,

Sordel si trasse, e disse: « Voi, chi siete? »

4 « Prima ch' a questo monte fosser volte

L' anime degne di salire a Dio,

Fur l' ossa mie per Ottavian sepolte.

7 Io son Virgilio; e per null' altro rio

Lo ciel perdei, che per non aver fè. »

Così rispose allora il duca mio.

10 Qual è colui che cosa innanzi sè

V. 1-39. *Sordello e Virgilio*. Dopo le prime festose accoglienze, Sordello, conosciuto Virgilio, lo riabbraccia rispettosamente, e rispettosamente gli chiede poi, onde e come e perchè venga. Virgilio con pronta cortesia gli espone le ragioni del suo viaggio e, insieme, descrive, senza dirne il nome, il luogo dove è stato messo dalla giustizia di Dio, accennando chi siano ivi i suoi compagni; infine domanda a Sordello quale sia la via più breve per giungere alla porta del Purgatorio.

2. *tre e quattro volte*: più volte; il numero determinato per l' indeterminato, come *Inf.* VIII, 97. « Tum liquidas corvi presso ter gutture voces Aut quater ingeminant »; *Virg.*, *Georg.* I, 41^o sg. — « O terque quaterque beati »; *Aen.* I, 94; « Terque quaterque manu pectus percussa decorum »; *ibid.* IV, 589.

3. *si trasse*: si ritirò alquanto indietro. — *chi siete*: prima aveva domandato

del paese e della vita, *Purg.* VI, 70; ora domanda del nome.

4. *Prima*: Al.: Anzi. « Innanti che l' anime de' iusti andasseno al Purgatorio, cioè innanti a la passione di Cristo; imperò che innanti a quella tutte l' anime de' iusti andavano al Limbo »; *Butt.* Così pure *Lan.*, *Ott.*, *Benv.*, *Dan.*, ecc. Cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* III, 52, 5 sg. *Inf.* I, 70. *Purg.* III, 27. Virgilio morì l' anno 19 av. Cristo.

6. *per Ottavian*: da Ottaviano, cioè per suo ordine. « Ossa eius iussu Augusti Neapolim translata sunt tumuloque condita, qui est in via puteolana »; *Donat. Vit. Verg.*, 63.

7. *rio*: peccato; cfr. *Inf.* I, 124 sg.; IV, 37 sgg.

8. *per non aver fè*: per non aver avuta la vera fede, la fede in Cristo, cfr. *Inf.* I, 125; IV, 38.

10. *Innanzi sè*: Al.: *innanzi a sè*.

Subita vede, ond'ei si maraviglia,
 Che crede e no, dicendo: « Ell'è.... Non è.... »;
 13 Tal parve quegli; e poi chinò le ciglia,
 Ed umilmente ritornò vèr lui,
 Ed abbracciollo ove il minor s'appiglia.
 16 « O gloria de' Latin, » disse, « per cui
 Mostrò ciò che potea la lingua nostra,
 O pregio eterno del loco ond'io fui,
 19 Qual merito o qual grazia mi ti mostra?
 S'io son d'udir le tue parole degno,
 Dimmi se vien d'Inferno e di qual chiostra. »
 22 « Per tutti i cerchi del dolente regno »
 Rispose lui, « son io di qua venuto:
 Virtù del ciel mi mosse, e con lei vegno.
 25 Non per far, ma per non far ho perduto
 Di veder l'alto Sol che tu desiri,
 E che fu tardi da me conosciuto.
 28 Loco è laggiù non tristo da martiri,

Sordello, all'udire il nome di Virgilio, rimane stupefatto come chi, vedendo d'improvviso cosa inaspettata e che ha dell'inverosimile, se ne maraviglia, e dubita se essa sia veramente tale quale a' suoi occhi apparisce.

12. crede: *Petrarca* I, Son. 116 (135), 7 sg.: « Non so s' il creda, e vivomi intra due; Nè sì nè no nel cor mi sona intero. » Cfr. *Inf.* VIII, 111.

13. e poi: fatto certo della cosa. — chinò: abbassò riverentemente gli occhi.

14. ritornò: gli si avvicinò di nuovo, e in atteggiamento umile. Dopo aver sfogata la commozione affettuosa verso il concittadino, erasi ritirato un po' indietro per domandargli del nome, quasi lo avesse ripreso un po' della sua abituale disdegnosa alterezza; ma, come sente il nome di Virgilio, nell'animo di Sordello non trovan più posto se non riverente ammirazione ed umiltà sincera.

15. ove: dal petto in giù, sotto le braccia, *An. Fior.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, *Betti*, ecc.; alle coscie, *Lan.*, *Ott.*, ecc.; alle ginocchia, *Benv.*, *Vent.*, *Cost.*, *Tom.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Greg.*, *Andr.*, *Cam.*, *Pol.*, ecc.; ai piedi, *Lomb.* Il passo *Purg.* XXI, 130 scioglierebbe ogni dubbio, se dell'essersi Sordello *prostrato* si facesse qual menzione, mentre si accenna solo al chinare delle ciglia e ad un abbraccia-

mento come di inferiore a superiore. La 1^a interpr. apparisce perciò la più naturale. Cfr. *D'Ovidio, Studii*, p. 12.

16. per cui: per opera del quale.

17. lingua nostra: la latina, che tutti gli Italiani ben posson dir lingua loro. Cfr. *De Vulg. Eloq.* I, 1.

18. loco ond'io fui: Mantova, patria di Virgilio e di Sordello.

19. merito: mio. — grazia: divina.

21. d'Inferno: Virgilio gli ha detto d'aver perduto il cielo, v. 8, onde Sordello gli domanda se proprio viene dalla regione infernale, e, se così è, da quale parte di essa. — chiostra: cerchio d'Inferno; cfr. *Inf.* XXIX, 40.

22. Per tutti: non vengo da una sola chiostra d'Inferno, ma sono passato per tutte, mosso e ravvalorato da celeste virtù; cfr. *Inf.* II, 52 sgg. *Purg.* I, 52 sgg.

25. Non per far ecc.: non per colpa commessa, ma per mancanza di fede, v. 7 sg., 34 sgg.

26. Sol: Dio; cfr. *Par.* IX, 8; X, 53; XVIII, 105; XXV, 54. *Conv.* III, 7, 12.

27. tardi: dopo morte, quando, già da tempo nel Limbo, vide discendervi Cristo. Cfr. *Inf.* IV, 52.

28. Loco: il Limbo, *Inf.* IV, 25 sgg. « Dolores non sunt in Inferno patrum, neque etiam in Inferno puerorum, qui

- Ma di tenebre solo, ove i lamenti
 Non suonan come guai, ma son sospiri.
- 31 Quivi sto io coi parvoli innocenti,
 Da' denti morsi della morte, avante
 Che fosser dell' umana colpa esenti;
- 34 Quivi sto io con quei che le tre sante
 Virtù non si vestiro, e senza vizio
 Conobber l' altre e seguir tutte quante.
- 37 Ma se tu sai e puoi, alcuno indizio
 Da' noi, perchè venir possiam più tosto
 Là dove Purgatorio ha dritto inizio. »
- 40 Rispose: « Loco certo non c' è posto:
 Licito m' è andar suso ed intorno;
 Per quanto ir posso, a guida mi t' accosto.

non puniuntur pœna sensus propter peccatum actuale, sed solum pœna damni propter peccatum originale »; *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 52, 2.

29. tenebre: « nel IV dell' *Inf.* il luogo luminoso è pe' soli spiriti illustri e buoni, non già per gli altri. Virgilio, che era pure di quelli, dopo accennato alle tenebre, dice: *Quivi sto io*: quella luce alla celeste era tenebre »; *Tom.* Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, Suppl. LXIX, 5.

30. gual: cfr. *Inf.* IV, 25 sgg.

31. col parvoli: Dante ha fatto un limbo solo dei due limbi, *patrum* e *puerorum*, che i teologi distinguono nettamente. « *Limbus patrum et Limbus puerorum absque dubio differunt secundum qualitatem premii vel pœnæ. Pueris enim non adest spes beatæ vitæ, quæ patribus in Limbo aderat; in quibus etiam lumen fidei et gratiæ refulgebat. Sed quantum ad situm, probabiliter creditur utrorumque locus idem fuisse: nisi quod Limbus patrum erat in superiori loco quam Limbus puerorum* »; *Thom. Aq., Sum. theol.* III, Suppl. LXIX, 6.

32. da' denti morsi ecc.: passati di questa vita. « *Morsus tuus ero, Inferne* »; *Osea XIII, 14.*

33. umana colpa: peccato originale. - esenti: lavati col battesimo.

35. virtù: teologali; fede, speranza e carità; cfr. *Conv.* III, 14.

36. l' altre: le virtù civili e naturali.

37. se tu sai e puoi: se conosci la via e se ti è permesso di venircela a mostrare.

38. noi: a noi; cfr. *Purg.* XXXI, 136.

39. dritto inizio: il suo vero principio. Sono ancora nell' Antipurgatorio.

V.39-63. *Legge del Purgatorio circa la salita.* Sordello espone la legge colà vigente, secondo la quale, tramontato il Sole, non è possibile fare un solo passo verso l' alto (legge conforme alla sentenza di Cristo, *Giov.* XII, 35: « *Ambulate dum lucem habetis, ut non vos tenebræ comprehendant; et qui ambulat in tenebris, nescit quo vadat* »); e si offre guida a Virgilio, che mostra gradire l' offerta, per andare in un luogo ove passar bene la notte.

40. certo: fisso. - posto: assegnato. - È loro permesso di girare attorno per quel poggi e di salire fino alla porta del vero Purgatorio, ma non di entrarvi; ciò avverrà, come già si vide, sol dopo certo tempo.

41. andar: Al.: l' andar.

42. per quanto ecc.: mi t' accompagno come guida fin dove mi è lecito inoltrarmi, cioè sino all' ingresso del vero Purgatorio. La ragione più forte, per la quale D. scelse per l' appunto Sordello come guida all' amena valletta, è probabilmente da ricercarsi nel fatto che Sordello, scrivendo il *pianto* per la morte di un prode cavaliere provenzale, di ser Blacas, flagellò i principi del suo tempo, e Dante gli pose « in mano il flagello anche nell' altro mondo ». Sordello addita a D. con parole che non son tutte di lode, i principi della valletta; i quali sono, tranne uno, gli stessi o i successori di quelli ricordati nel *pianto*. Cfr. *D' Ovidio, Studii*, p. 6 sgg. e 10 sgg. e *D' Avconna, Lectura Dantis*, 25-27.

- 43 Ma vedi già come dichina il giorno,
Ed andar su di notte non si puote;
Però è buon pensar di bel soggiorno.
- 46 Anime sono a destra qua rimote:
Se mi consenti, io ti merrò ad esse,
E non senza diletto ti fien note. »
- 49 « Com'è ciò? » fu risposto. « Chi volesse
Salir di notte, fora egli impedito
D'altrui? O non sarrìa, chè non potesse? »
- 52 E il buon Sordello in terra fregò il dito,
Dicendo: « Vedi? Sola questa riga
Non varcheresti dopo il sol partito;
- 55 Non però che altra cosa desse briga,
Che la notturna tenebra, ad ir suso:
Quella col non poter la voglia intriga.
- 58 Ben si porìa con lei tornare in giuso
E passeggiar la costa intorno errando,
Mentre che l'orizzonte il dì tien chiuso. »
- 61 Allora il mio signor, quasi ammirando,
« Menane dunque » disse, « là've dici
Che aver si può diletto dimorando. »

43. dichina: sono circa le 4^{1/2} pom.

45. di bel soggiorno: ad un bel luogo dove passare la notte. Al.: di buon.

46. rimote: « in loco nobilissimo sequestratæ ab omni grege vulgariū hominum »; *Benv.* Sono anime di grandi personaggi che, intenti a gravi affari mondani, tardarono la penitenza, e sono qui raccolti in un'amena valletta. Di questa nobile schiera se non fa parte Sordello, ha però grande affinità con essa: « quelli sono i principi che hanno indugiato a pentirsi, distratti dalle cure terrene; Sordello è il letterato, il poeta, che si dimenticò troppo del cielo negli alti pensieri dell'arte »; *Parodi, Bull.* IV, 192.

47. merrò: per sincope da *menerò*.

49. fu risposto: da Virgilio, cfr. v. 61.

50. salir: il monte. - fora: sarebbe; cfr. *Nannuc., Verbi*, 475 sg.

51. O non sarrìa ecc.: o non salirebbe per non averne la forza? *Sarrìa* è forma sincopata di *salirìa*; cfr. *Nannuc.*, o. c., 246. Il *Bocc.*, *Dec.* VII, 9, usò *sarrei*

per *salirei*, e il *Cavalca, Pungil.*, 9, disse *sarrà* per *salirà*. Sulle varie lezioni di questo verso cfr. *Moore, Crit.*, 382 sg.

52. fregò: descrisse col dito una li-

nea in terra. « *Iesus autem inclinans se deorsum, digito scribebat in terra.... Et iterum se inclinans, scribebat in terra* »; *Giov.* VIII, 6, 8.

54. partito: tramontato. Il sole figura la grazia divina, senza la quale l'uomo non può fare un sol passo verso la penitenza.

55. desse briga: fosse d'impedimento ad *ir suso* al monte.

56. tenebra: cfr. le parole di S. Giovanni riferite nella n. ai vv. 37-63.

57. intriga: impaccia. Generando l'impotenza, l'oscurità della notte impedisce la volontà. « Non potendo, non si vuole »; *Tom.*

58-59. Ben si porìa ecc.: colla tenebra si potrebbe bensì ritornare indietro, o camminare intorno al monte; cioè senza il lume della grazia l'uomo può ritornare al peccato, o affaticarsi senz'alcun profitto.

60. mentre ecc.: durante la notte. - chiuso: « *Ante diem clauso componet Vesper Olympo* »; *Virg., Aen.* I, 374.

61. ammirando: Virgilio non conosce le leggi del Purgatorio, e mostrasi per ciò maravigliato.

63. diletto: cfr. v. 48.

- 64 Poco allungati c'eravam di lici,
 Quand'io mi accorsi che il monte era scemo,
 A guisa che i valloni sceman quici.
- 67 « Colà » disse quell'ombra, « n'anderemo,
 Dove la costa face di sè grembo;
 E quivi il nuovo giorno attenderemo. »
- 70 Tra erto e piano era un sentiero sghembo,
 Che ne condusse in fianco della lacca,
 Là dove più ch'a mezzo muore il lembo.
- 73 Oro ed argento fine, cocco e biacca,
 Indico, legno lucido e sereno,

V. 64-90. *La valle fiorita*. Guidati da Sordello, i due poeti arrivano ad un'amenissima valletta, dipinta d'erbe e di fiori, dove seggono, cantando una preghiera alla Vergine, i principi negligenti di loro eterna salute. « Ove si voglia attendere che la Bibbia e la Chiesa e a loro imitazione il Poeta più volte con fiori e fragranze simboleggia le opere consumate nella carità o spiranti il buon odore di Cristo; nella ricchezza dei colori e degli effluvi noi avremo un mistico linguaggio a quelle anime già splendidamente, ma non sempre caritatevolmente operose, una delicatissima pena di continuo rimprovero, un invito a desiderii e preghiere che adempiano l'antico difetto di carità, ed eziandio un simbolo di quella carità con cui han già cominciato a riempir quel difetto »; *Perez*. Secondo alcuni, la valletta figura la pompa della vita principesca e l'odore della loro fama (*Cass.*, *Benv.*, ecc.): secondo altri, i colori e le fragranze stanno a figurare le virtù morali e teologiche, alle quali gli Stati sono atti (*Buti*, ecc.). Secondo la mente di Dante, la valletta fiorita potrebbe forse essere il simbolo della vita dei suoi abitatori, i quali, distratti dalle pompe, dalle cure e dal fasto mondano, neglessero la penitenza e trascurarono l'anima loro. L'idea di cotesta valletta amena, osserva *L. Vent.*, ove stanno illustri personaggi, venne al Poeta anche dall'Eliso virgiliano: « At pater Anchises penitus convalle virenti Inklusas animas superumque ad lumen ituras Lustrabat studio recolens »; *Virg.*, *Aen.* VI, 679 sgg. Cfr. *D'Ovidio*, *N. St.* II, 413 sgg., dove è acutamente indagato quanto deva Dante in quest'episodio della valletta all'ispirazione virgiliana.

64. allungati; allontanati. - *Hel*: II; cfr. *Inf.* XIV, 84.

65-66. quand'lo: *Al.*: quando. - scemo incavato; « avea concavità e valle, sicchè non girava tondo » (*Buti*), facendo di sè grembo, come fanno i valloncelli che si aprono nei fianchi delle montagne del nostro mondo. - valloni sceman: *Al.*: vallon si sceman. - quici: qui, in questo mondo.

70. Tra ecc.: non propriamente erto nè piano. - sghembo: obliquo, tortuoso.

71. lacca: cavità, valle; v. *Inf.* VII, 16.

72. là dove: « dove l'avvallamento è men fondo; il lembo della cavità è più che della metà più basso che nelle altre parti. Esso lembo quasi finisce e muore nel luogo ove l'avvallamento comincia: onde con tre passi scendesi nella valle, come dirà c. VIII, 46 »; *Tom.* Un'interpretazione più compiuta e più chiara, e resa meglio comprensibile da un disegno schematico, vedasi in *F. Romani*, *L'ottavo c. del Purg.*, Firenze, Olschki, 1901, pp. 7 e 17.

73. cocco: lat. *coccum*, grana di scarlatto, o *chermes*, specie di cocciniglia che vive sulle querce. Si hanno in questa descrizione tutti i colori di un campo fiorito: oro = giallo; argento = bianco splendente; cocco = rosso; biacca = bianco puro; indico = azzurro; legno lucido e sereno = bruno; smeraldo = verde.

74. indico, legno: vuolsi distinguere *indico* e *legno lucido*, come fanno *Lan.*, *Buti*, ed altri. I più prendono *indico* come aggiunto di legno; ma quale sia poi questo *legno indico lucido e sereno* nessuno sa (cfr. *Com. Lips.* II, 97 sg.). Potrebbe forse essere l'ebano, di cui *Virg.*, *Georg.* II, 116 sg.: « Sola India nigrum Fert ebenum. » Meglio inten-

76 Fresco smeraldo in l'ora che si fiacca,
 Dall'erba e dalli fior, dentro a quel seno
 Posti, ciascun sarìa di color vinto,
 Come dal suo maggiore è vinto il meno.
 79 Non avea pur natura ivi dipinto,
 Ma di soavità di mille odori
 Vi facea un incognito indistinto.
 82 « *Salve, Regina* » in sul verde e in su i fiori,
 Quivi seder cantando anime vidi,
 Che per la valle non parean di fuori.
 85 « Prima che il poco sole omai s'annidi, »
 Cominciò il Mantovan che ci avea volti,
 « Tra color non vogliate ch'io vi guidi.
 88 Di questo balzo meglio gli atti e i volti
 Conoscerete voi di tutti quanti,
 Che nella lama giù tra essi accolti.

dasi per *indico* l'indaco, e pel *legno lucido e sereno* la quercia fracida rilucente di notte: « così si hanno (cfr. v. prec.) tutti i colori di un campo fiorito. Il *D'Ancona, Lectura Dantis*, p. 18, osserva, e non gli si può dar torto, che « un po' troppo particolareggiato e trito può forse parere l'enumerare che fa il poeta, adducendo esempi dalla natura vegetale e minerale tanto vario sfoggiar di colori. »

75. fresco ecc.: « lo smeraldo è verde, e quando si fiacca, o rompe, si dimostra in tal rottura di molto più vivo ed acceso colore che non fa in superficie, per avere in questa già perduto alquanto della sua vivacità »; *Vell.*

76. seno: valletta. Ciascuno degli oggetti menzionati sarebbe superato in bellezza e magnificenza di colore dall'erba e dai fiori di quella valletta, come dal più grande è superato il meno grande.

79. Non avea pur ecc.: e la natura avea non solo dipinto il terreno di quella valle di una deliziosa varietà di colori, ma avea inoltre composto con la fragranza di diversi odori una mescolanza che qui nel mondo non si conosce.

81: un incognito indistinto: un che di soave del tutto nuovo (*incognito*), in cui i mille effluvi si fondevano senza che più alcuno si potesse distinguere. *Al.* leggono e *Ind.* e suppliscono *odore* intendendo: Vi faceva un odore a noi nel mondo incognito e, per la mescolanza di tanti odori, indistinto. *An. Fior.*: « Di

molti odori di quei fiori se ne facea uno che avea l'odore di tutti, et non avea di veruno, a modo di una confezione che si fa di molte cose buone, et diviene di molti uno sapore solo. »

82. *Salve* ecc. è la preghiera che suole recitarsi dopo i vesperi, invocando l'aiuto della Vergine in questa valle di lagrime e chiedendole la grazia di farci degni della visione del Salvatore. Anche la valletta amena è per quelle anime un luogo d'esilio ed una valle di lagrime.

83. quivi: *Al.*: quindi, cioè dall'orlo della valletta su cui ci eravamo fermati ad osservare.

84. non parean: non si vedevano fuori della valle per ragione della cavità della medesima.

85. poco sole: il sole era vicino al tramonto. - s'annidi: si corichi.

86. Mantovan: Sordello. - volti: guidati pel cammino *sghembo*, v. 70.

88. Di: da.

90. lama: la valletta; cfr. *Inf.* XX, 79. *Lama* vale bassura, avvallamento. Vuol forse accennare alla natura della fama. « La imagine, per sola fama generata, sempre è più ampia, quale che essa sia, che non è la cosa imaginata nel vero stato.... La fama dilata lo bene e lo male oltre la vera quantità »; *Conv.* I, 3, 4.

V. 91-96. *Rodolfo imperatore*. Sordello addita e nomina ai Poeti ad uno ad uno gli *spiriti magni*, cfr. *Inf.* IV, 118 sgg. Il primo, che, come imperatore, siede

- 91 Colui che più sied' alto, e fa sembianti
 D'aver negletto ciò che far dovea,
 E che non move bocca agli altrui canti,
 94 Ridolfo imperador fu, che potea
 Sanar le piaghe e' hanno Italia morta,
 Sì che tardi per altri si ricrea.
 97 L'altro che nella vista lui conforta,
 Resse la terra dove l'acqua nasce,
 Che Molta in Albia ed Albia in mar ne porta:
 100 Ottàcchero ebbe nome, e nelle fasce
 Fu meglio assai che Vincislao, suo figlio,
 Barbuto, cui lussuria ed ozio pasce.
 103 E quel Nasetto, che stretto a consiglio

più alto, è Rodolfo di Absburg, padre di Alberto d'Austria (*Purg.* VI, 103) n. 1 maggio 1218, coronato imperatore in Aquisgrana 28 ottobre 1273, m. 30 settembre 1291. « Fu di grande affare, e magnanimo, e pro' in arme, e bene avventuroso in battaglie, molto ridottato dagli Alamanni e dagli Italiani; e se avesse voluto passare in Italia, senza contrasto n'era signore. E mandocci suo ambasciadore l'arcivescovo di Trevi, e fu in Firenze negli anni di Cristo 1280, significando sua venuta, onde i Fiorentini non sapeano che si fare, e se fosse passato, di certo l'avrebbero ubbidito. E lo re Carlo, ch'era sì possente signore, il temette forte.... Sempre intese a crescere suo stato e signoria in Alamagna, lasciando le imprese d'Italia per accrescere terra e podere a' figliuoli »; *G. Vill.* VII, 55, 146. Cfr. *Par.* VIII, 73. *Conv.* IV, 3.

91. e fa: Al.: ed ha. - *sembianti*: *sembiante*. *Sembianti* è nome masc. della terza declinazione, terminato nel sing. in *i*; cfr. *Nann.*, *Nomi*, 199 sg. e 202.

92. *ciò che far dovea*: venire in Italia, nel *giardin dello 'mperio*, ciò che, secondo la teoria politica di Dante, era sacrosanto dovere di ogni imperatore.

93. *non move bocca*: non canta cogli altri il *Salve, Regina*, forse per vergogna della sua negligenza (*Benv.*), e forse per altri motivi; cfr. *Comm. Lips.* II, 100.

95. *piaghe*: divisioni di parte, che hanno lacerata e disfatta l'Italia.

96. *altri*: Al.: *altro*. È allusione ai vani tentativi di Arrigo VII di restaurare in Italia l'autorità imperiale; cfr. *Par.* XXX, 137 sg.

V. 97-102. *Ottocaro II re di Boemia.*

Quell'altro che all'apparenza mostra di confortare Rodolfo al quale in vita fu fieramente avverso, eletto re di Boemia nel 1253, morì nella battaglia presso Vienna il 26 agosto 1278. Fu valente guerriero e crudele tiranno, accusato, forse non a torto, di aver consigliato l'assassinio dell'infelice Corradino. Dante, il quale probabilmente conosceva Ottocaro solo per la sua fama di valente guerriero, forse lo nomina e lo pone qui qual fiero nemico di Rodolfo, per mostrare che i già nemici sono lì amici.

98. *terra*: la Boemia, dove nascono le acque che la *Molta*, oggi Moldava, riunisce e consegna all'*Albia*, oggi Elba, la quale le porta nel mare.

100. *nelle fasce*: Ottocaro da giovinetto fu più virtuoso assai e seppe reggere lo Stato con più senno che non fa ora Venceslao, suo figlio, in età matura.

101. *Vincislao*: Venceslao IV, detto il *Pio* o il *Buono*, nato nel 1270, successo al padre nel regno di Boemia nel 1278, eletto nel 1300 re di Polonia, genero di Rodolfo imperatore, morto a Buda nel 1305. Ascoltava ogni giorno più messe, ed aveva parecchi figli illegittimi già a venticinque anni. Dante lo ricorda anche in *Par.* XIX, 125 sg.

V. 103-111. *Filippo III re di Francia ed Enrico di Navarra*. Ecco li due altri stretti insieme a consiglio. L'uno è Filippo III detto l'*Ardito*, re di Francia, secondogenito di Luigi IX e padre di Filippo il Bello e di Carlo di Valois; nacque nel 1245, successe al padre nel 1270, essendo con lui all'assedio di Tunisi; m. a Perpignano il 6 ottobre 1285. « Fu signore di gran cuore, e in sua vita fece grandi

- Par con colui c' ha sì benigno aspetto,
 Morì fuggendo e disfiorando il giglio :
 106 Guardate là, come si batte il petto!
 L' altro vedete, c' ha fatto alla guancia
 Della sua palma, sospirando, letto.
 109 Padre e suocero son del mal di Francia :
 Sanno la vita sua viziata e lorda,
 E quindi viene il duol che sì li lancia.
 112 Quel che par sì membruto e che s' accorda,

imprese »; *G. Vill.* VII, 105. Fu *nasello* (*Buti*), onde D. lo chiama quel *Nasetto*, non *Nasuto*, come alcuni leggono.

L' altro è Enrico di Navarra, detto il *Grasso*, fratello del « buon re Tebaldo », *Inf.* XXII, 52, suocero di Filippo il Bello, cui aveva dato Giovanna, sua figlia ereditaria; morì nel 1274 a Pamplona, soffocato nel grasso del proprio corpo. Fu di natura tutt' altro che benigna; ma Dante non parla che dell' apparenza esteriore, appunto come là dove descrisse l' apparenza di Gerione, *Inf.* XVII, 10 sgg.

105. *fuggendo*: nella guerra di Filippo III con Pietro III d' Aragona (1285) Ruggero di Lauria, ammiraglio di Pietro, disfece la flotta francese. Filippo aveva già occupata la Catalogna; ma, quando vide perduta la sua armata navale, e preclusa ogni via a vettovagliare l' esercito, che in parte perì di fame, morì di crepacuore in Perpignano. Cfr. *Vigo, Dante e la Sicilia*, p. 36. — *disfiorando*: vituperando l' insegna della casa di Francia, i tre gigli d' oro in campo azzurro.

106. *batte*: addolorato della *viziata e lorda vita* di Filippo il Bello, suo figlio. Per lo stesso motivo Enrico di Navarra, suocero di Filippo il Bello, sta lì dolente, col volto appoggiato ad una mano.

109. *mal di Francia*: Filippo il Bello, contro cui Dante non si stanca di inveire; cfr. *Purg.* XX, 91, XXXII, 152; XXXIII, 45. *Par.* XIX, 118 sgg. Più mite è il giudizio del guelfo *Giov. Vill.* IX, 66.

110. *lorda*: di Filippo il Bello scrive il *Montfaucon* (citato da *De Rom., Ed. Pad., Tom.* ed altri): « Il était vindicatif jusqu'à l'excès, dur et impitoyable à ses sujets. Pendant le cours de son règne, il y eut plus d'impôts, de taxes, et de maltôtes que dans tous le règnes précédents. »

111. *quindi ecc.*: dal saper ciò proviene il dolore che, come lancia, trafigge loro il cuore.

V. 112-129. *Pietro III d' Aragona*

e *Carlo d' Angiò*. Sordello addita ora a Dante e a Virgilio due altri personaggi che cantano insieme l' inno alla Vergine, e ne prende occasione a deplorare la degenerazione de' loro discendenti. L' uno, che anche nel mondo di là appare assai membruto, è Pietro III d' Aragona, detto il Grande, n. 1236, marito di Costanza figlia di Manfredi, incoronato re d' Aragona il 16 agosto 1276, e re di Sicilia il 3 settembre 1282 dopo i famosi Vespri, m. a Villafranca il 10 novembre 1285. « Fu valente signore e pro' in arme, e bene avventuroso e savio, e ridottato da' cristiani, e da' saracini altrettanto o più, come nullo re che regnasse al suo tempo »; *G. Vill.* VII, 103.

Quell' altro dal naso maiuscolo è Carlo d' Angiò, figlio di Luigi VIII re di Francia e fratello di Luigi IX, n. 1220, il ladro del regno di Napoli e Sicilia, il carnefice di Corradino, m. 1285. Clemente IV gli scriveva il 22 settembre 1266 (*Martene et Dorand, Thesaur. nov. an.* II, 406): « Inhumanus diceris, et ad nullum afficeris, prout dicitur, amicitia. — Addimus iuxta famam communem, quod homines regni tui etiam videre contemnis, et iustitiam procrastinas; quibus si nec visibilis fueris nec adibilis, si nec affabilis nec amabilis, et eisdem volueris principari, profecto in manu gladium et in dorso lorica, et a latere præparatum exercitum habere te iugiter oportebit. — Nunc ad tuos digredimur, illos scilicet, qui vel tuo assistant lateri, vel ad terrarum tuarum regimen destinantur; et de istis communiter dicitur, quod tibi subtrahunt et tuis auferunt, quidquid possunt. — Quodsi rapina huiusmodi excusabilis esse posset, hoc solum videtur ad excusationem prodesse, quod tu fures videris facere, quibus non reddis debita, nec assignata certa stipendia. » Ma Carlo seppe fare sì bene il bacchettone e l' ipocrita, da far quasi dimenticare i suoi grandi delitti (cfr. *G. Vill.* VII,

- Cantando, con colui dal maschio naso,
 D'ogni valor portò cinta la corda;
 115 E se re dopo lui fosse rimasto
 Lo giovinetto che retro a lui siede,
 Bene andava il valor di vaso in vaso;
 118 Che non si puote dir dell'altre rede:
 Iacomo e Federigo hanno i reami;
 Del retaggio miglior nessun possiede.
 121 Rade volte risurge per li rami
 L'umana probitate; e questo vuole
 Quei che la dà, perchè da lui si chiami.
 124 Anche al Nasuto vanno mie parole,
 Non men ch'all'altro, Pier, che con lui canta,
 Onde Puglia e Provenza già si duole.
 127 Tant'è del seme suo minor la pianta,

1 e 95); onde Dante non lo collocò nell'Inferno, sebbene al Poeta non cadesse in pensiero di dissimularne o giustificarne le male azioni; cfr. *Purg.* XX, 67 sgg. *Par.* VIII, 73 sgg.

114. portò: ebbe i lombi cinti d'ogni valore, fu valoroso in ogni cosa; cfr. *Prov.* XXXI, 17. *Isaia*, XI, 5. *Amari*, *Vespri* II, 156 sgg. *Vigo*, *Dante e la Sicilia*, 38.

116. giovinetto: Alfonso III, detto il Magnifico, primogenito di Pietro III, al quale successe nel regno d'Aragona nel 1285 e morì senza prole nel 1291. Altri (*D'Ancona*, *Lectura Dantis*, p. 32) vorrebbero nel giovinetto ravvisar Pietro, ultimogenito di Pietro III, morto assai giovane.

117. di vaso in vaso: di padre in figlio; cfr. *Gerem.* XLVIII, 11. « Alphonus virtuosus fuit, et patri similis et nobilis »; *Benv.*

118. rede: eredi. Cfr. *Inf.* XXXI, 116. *Purg.* XIV, 90; XVIII, 135, ecc.

119. Iacomo: Giacomo II d'Aragona, detto il Giusto, secondogenito di Pietro III, incoronato re di Sicilia il 2 febbraio 1286. Morto nel 1291 Alfonso suo fratello maggiore, Giacomo gli successe nel regno d'Aragona. Morì a Barcellona il 2 novembre 1327. Unì sul suo capo la corona siciliana e l'aragonese, contro le ultime disposizioni di Alfonso, suo fratello; quindi cedette vilmente la Sicilia al Ciotto di Gerusalemme (*Par.* XIX, 127), di cui prese in moglie la figlia Bianca; guerreggiò contro il proprio fratello; usurpò il regno di Murcia dopo

la morte di Sancho IV, ecc. Cfr. *Purg.* III, 115 sg. *Par.* XIX, 130 sg. - Federigo: Federigo II re di Sicilia, terzogenito di Pietro III, n. 1272, proclamato re di Sicilia nel 1296, m. nel 1337; principe che forse non meritava i biasimi di Dante; cfr. *Par.* XIX, 130 sg.; XX, 63. *Conv.* IV, 6. *De Vul. El.* I, 12.

120. del retaggio ecc.: nè l'uno nè l'altro possiede alcuna delle virtù paterne.

121. risurge: l'umana probità passa di rado da' genitori ne' figliuoli (cfr. *Par.* VIII, 93 sgg.); e D. « dice risurge, risale, dacchè negli alberi genealogici, si andò per lungo tempo di sotto in su, mentre ora nel figurarli, si comincia dall'alto »; *D'Ancona*, *Lect. Dantis*.

123. Quel ecc.: Dio che la dà (« Omne datum optimum et omne donum perfectum desursum est descendens a patre luminum »; *Ep. Giac.* I, 17), affinché si riconosca che la virtù dell'uomo è dono di Lui, non eredità naturale.

124. al Nasuto: a Carlo d'Angiò; cfr. v. 113. - parole: sui figli degenerati.

126. onde: per la quale degenerazione dei figli gli stati di Carlo I, cioè la Puglia e la Provenza, sin d'ora si dolgono.

127. Tant'è: Carlo II è tanto inferiore a Carlo I, suo padre, quanto Costanza, vedova di Pietro III, ha più ragione di vantarsi del marito che non avessero di vantarsi del loro le due mogli di Carlo I, Beatrice, figlia del conte Raimondo di Provenza, e Margherita, figlia del duca di Borgogna. In sostanza: Carlo II è tanto inferiore a Carlo I d'An-

- Quanto più che Beatrice e Margherita,
Gostanza di marito ancor si vanta.
- 130 Vedete il re della semplice vita
Seder là solo, Arrigo d'Inghilterra:
Questi ha ne' rami suoi migliore uscita.
- 133 Quel che più basso tra costor s'atterra,
Guardando in suso, è Guglielmo marchese,
Per cui ed Alessandria e la sua guerra.
- 136 Fa pianger Monferrato e Canavese ».

giò, quanto questi a Pietro III d'Aragona. — la pianta: Carlo II d'Angiò, detto il Ciotto o zoppo, n. 1243, m. 1309; cfr. *Purg.* XX, 79 sgg. *Par.* VI, 106; XIX, 127 sgg. *G. Vill.* VIII, 108. « Costui sarebbe passato qual malfattore volgare, se non fosse nato casualmente re. Degenerare del padre, ch'è quanto dire, osò venire a navale battaglia con Ruggiero Lauria, e fu disfatto e imprigionato coi suoi capitani, e fu chiuso dapprima nella Rocca Guelfonia di Messina, poi in questo e in quel fortilizio. Meritava morire per mano del carnefice in espiazione di Corradino; ma i nostri principi sdegnarono lordarsi nel sangue di un prigioniero. Fu cotanto ipocrita da vestirsi canonico e cantare in coro l'ufficio; sì vile, che per danaro vendè la figlia Beatrice al vecchio Azzo VI, marchese d'Este »; *Vigo, D. e la Sicil.*, 41 sg.

128. Beatrice: prima moglie di Carlo I d'Angiò. — Margherita: seconda moglie di esso Carlo, sposata nel 1268, l'anno dopo la morte di Beatrice. Su altre interpretaz. cfr. *Comm. Lips.* II, 107.

V. 130-132. *Arrigo III re d'Inghilterra*. Sordello mostra ai due Poeti una altr'anima, aggiungendo ch'ella è più fortunata ne' suoi discendenti che non gli altri due. È costui Arrigo o Enrico III, re d'Inghilterra, figlio di Giovanni Senza terra, n. 1 ottobre 1206, succeduto al padre 18 ottobre 1216, m. 16 novembre 1272. Uomo del tutto inabile al governo, debole, poltrone, senza carattere, semplice strumento nelle mani altrui, avrebbe forse meritato un posto tra gli « sciaurati che mai non fur vivi. » Ma sembra che di lui anche Dante non ne sapesse più del Villani, il quale si contenta di osservare, V, 4, che « fu semplice uomo e di buona fe' e di poco valore. » Cfr. *Stubbs, The early Plantagenets*, Londra, 1876.

132. ne' rami: nel suo figlio Edoardo I, n. 1240, succeduto al padre nel 1272, m. 1307; « buono e valente re, il quale fu uno de' più valorosi signori e savio de' cristiani al suo tempo, e bene avventuroso in ogni sua impresa »; *G. Vill.* VIII, 90. Corresse ed ordinò le leggi, onde fu detto il Giustiniano inglese.

V. 133-136. *Guglielmo VII di Monferrato*. Seduto a terra più in basso degli altri, perchè principe di minor grado e potenza, sta Guglielmo VII, detto Spadalunga, marchese di Monferrato dal 1254 al 1292. Essendo vicario imperiale, epperò capo di tutti i Ghibellini, le città guelfe si collegarono contro di lui. Nel 1290 la repubblica d'Asti volle ritorgli la città d'Alessandria e vi suscitò una ribellione. Guglielmo vi accorse per sedarla e far vendetta; ma, sollevatosi tutto il popolo, fu preso (8 settembre 1290) e chiuso in una gabbia di ferro, nella quale morì il 13 febbraio 1292. Cfr. *Murat., Script.* VIII, 1164 sg.; XI, 168 sg. *Conv.* IV, 11. Giovanni I, suo figlio, per vendicare la morte del padre, mosse contro Alessandria; ma gli Alessandrini, unitisi con Matteo Visconti, invasero il Monferrato, e s'impadronirono di parecchie terre; cfr. *Murat., Script.* XI, 169 sg.; onde il marchesato pianse a lungo quelle lotte, che recarono al paese molti danni.

133. s'atterra: siede in terra.

134. In suso: verso il cielo per devozione (*Benv.*) o forse guardando su per la valletta dove sono gli altri principi.

136. Monferrato: *Mons Ferratus*, regione che dalla destra del Po si estende fino agli Appennini liguri e fa ora parte del Piemonte. — Canavese: parte dell'antica contea del Monferrato in sinistra del Po. Monferrato e Canavese costituivano il marchesato di Guglielmo VII. Cfr. *Loria, Italia nella D. O. I^a*, 54 sgg.

CANTO OTTAVO

ANTIPURGATORIO: LA VALLETTA AMENA
PRINCIPI INTENTI A GLORIA TERRENAPREGHIERA DELLA SERA, DUE ANGELI GUARDIANI
NINO VISCONTI, IL SERPENTE, CORRADO MALASPINA

Era già l'ora che volge il disìo
 Ai naviganti e intenerisce il core
 Lo dì c'han detto a' dolci amici addio;
 4 E che lo novo peregrin d'amore
 Punge, se ode squilla di lontano,
 Che paia il giorno pianger che si more;
 7 Quand'io cominciai a render vano
 L'udire, ed a mirare una dell'alme
 Surta, che l'ascoltar chiedea con mano.
 10 Ella giunse e levò alte le palme,

V. 1-18. *La preghiera della sera.*
 Sono circa le sei pomeridiane. Un'anima
 si alza, giunge le palme e le leva, tenendo
 l'occhio fisso verso l'oriente, ed intona
 l'inno che si canta dalla Chiesa nell'ul-
 tima parte dell'uffizio divino, che dicesi
compieta; e tutte le altre anime rispon-
 dono. L'inno è questo:

Te lucis ante terminum,
 Rerum Creator, poscimus,
 Ut tua pro clementia
 Sis præsul et custodia.

Procul recedant somnia
 Et noctium phantasmata;
 Hostemque nostrum comprime,
 Ne polluantur corpora.

Præsta, Pater piissime,
 Patrique compar Unice,
 Cum Spiritu Paraclito
 Regnans per omne sæculum.

1. l'ora: della sera; la quale ora, come
 volge il desìo dei naviganti alla patria
 ed intenerisce loro il cuore nel giorno
 stesso della partenza, del loro distacco

dai dolci amici e congiunti, così dà al
 pellegrino novello punture di amore, se
 ode da lungi il suono del compieta, ri-
 svegliandosi in lui l'amoroso e melanco-
 nico desiderio del suo paese da cui si è
 allontanato.

3. lo dì: in quel giorno.

7-8. a render ecc.: a non udir più voce
 alcuna, tutto intento a mirare una di
 quelle anime. Sordello aveva cessato di
 parlare; le anime avevano finito il canto.

9. surta: levata su in piedi; tutti in
 quella valletta sedevano, cfr. *Purg.* VII,
 83. - l'ascoltar: di essere ascoltata. - con
 mano: accennando colla mano; cfr. «Ma-
 nu silentium indicens»; *Atti* XIII, 16. -
 «Voce manaque Murmura compressit»;
Ovid., *Met.* I, 205 sg. - «Significatque
 manu et magno simul incipit ore»;
Virg., *Aen.* XII, 692.

10. giunse: congiunse e levò al cielo le
 mani per pregare; cfr. *Genesi* XIV, 22.
Esod. XVII, 11. *Deut.* XXXII, 40. *Psal.*
 LXII, 5. *Virg.*, *Aen.* X, 844 sg.

Ficcando gli occhi verso l'oriente,
 Come dicesse a Dio: « D'altro non calme. »
 13 « *Te lucis ante* » sì devotamente
 Le uscì di bocca, e con sì dolci note,
 Che fece me a me uscir di mente;
 16 E l'altre poi dolcemente e devote
 Seguitâr lei per tutto l'inno intero,
 Avendo gli occhi alle superne rote.
 19 Aguzza qui, lettor, ben gli occhi al vero;
 Chè il velo è ora ben tanto sottile,
 Certo, che 'l trapassar dentro è leggiere.
 22 Io vidi quello esercito gentile
 Tacito poscia riguardare in sue,
 Quasi aspettando, pallido ed umile:
 25 E vidi uscir dell'alto e scender giùe
 Due angeli con due spade affocate,
 Tronche e private delle punte sue.

11. l'oriente: secondo il costume de' cristiani i quali, pregando, si volgevano a riguardare verso oriente; cfr. le attestazioni dedotte da antichi nostri scrittori che il *Barbi* ha citate in *Bull.* XII, 270 e XVIII, 13. Caratteristica fra tutte quella di *Francesco da Barberino, Docum. d'amore*, p. I, doc. 24: « Vedi un ch'al sol si segna | e leva su e falli certo onore | adora dove vuoi | chè in ogni parte e loco trovi Idio. | Dunqua qui ti prego io | che non ti curi più de l'orientate | che inver l'occidente | far le tue orazion, come t'occorre. »

12. D'altro non calme: non mi cale, non mi curo d'altro che d'invocar te.

15. che fece ecc.: che mi rapì tutto a sè, di modo che dimenticai ogni altra cosa.

16-18. e l'altre: le altre anime accompagnarono il canto di tutto quell'inno, tenendo gli occhi fissi alle sfere celesti.

V. 19-42. *I due angeli guardiani.* Finito il canto, tutte quelle anime guardano in alto; e dall'alto scendono due angeli armati di spade, e si fermano sulle sponde della valletta, l'uno di faccia all'altro, per guardare essa valletta e cacciarne via un serpente che ogni sera tenta di penetrarvi.

19. Aguzza: guarda qui con attenzione al vero significato della scena che sto per narrarti; poichè il velo della allegoria, è così sottile e trasparente, che è facile il penetrarlo e comprendere il senso

più profondo che vi sta sotto. Così tutti gli antichi senza eccezione, e molti dei moderni. Primo il *Vell.*, spiegò: « Il senso letterale è ora tanto difficile a poterlo allegoricamente interpretare, che trapassarlo senza trarne esso vero sentimento, è legger cosa. » Così parecchi moderni. Ma *trapassar dentro* non è *trapassar oltre*, e l'allegoria non è qui difficile ma assai facile; chè il serpente figura evidentemente la tentazione del male, e i due angeli l'aiuto celeste, contro di essa; il quale non manca a chi, temendo essa tentazione e desiderando non esserne vinto, lo invoca, come fanno appunto le anime della valletta. Cfr. *Psal.* XXXIII, 8; XC, 11. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 113, 1 sg.

23. In sue: in su, verso il cielo; cfr. *Psal.* CXX, 1; CXXII, 1.

24. aspettando: Al.: ammirando. - pallido: per timore del serpente. Al.: pavidò. - umile: perchè con umile cuore dimandava l'aiuto di Dio.

25. dell'alto: dal grembo di Maria, v. 37; dunque dal cielo empireo.

26. due: come Cristo i suoi discepoli (cfr. *Marc.* VI, 7), così Dio manda i suoi angeli a due a due, cfr. *Luc.* XXIV, 4. *Giov.* XX, 12. *Atti* I, 10, ecc. Forse questi due sono i cherubini dalle spade fiammeggianti, posti da Dio a guardia del giardino di Eden, *Genes.* III, 24. Cfr. *Com. Lips.* II, 114 sg.

27. tronche ecc.: perchè figura della giu-

- 28 Verdi, come fogliette pur mo nate,
 Erano in veste, che da verdi penne
 Percosse traean dietro e ventilate.
- 31 L' un poco sovra a noi a star si venne,
 E l' altro scese in l' opposta sponda,
 Sì che la gente in mezzo si contenne.
- 34 Ben discerneva in lor la testa bionda;
 Ma nelle facce l' occhio si smarrìa,
 Come virtù ch' a troppo si confonda.
- 37 « Ambo vegnon del grembo di Maria »
 Disse Sordello, « a guardia della valle,
 Per lo serpente che verrà via via. »
- 40 Ond' io, che non sapeva per qual calle,
 Mi volsi intorno, e stretto m' accostai,
 Tutto gelato, alle fidate spalle.

stizia e, insieme, della misericordia di Dio. Secondo altri, o perchè l'assistenza degli angeli è a difesa, non ad offesa; o perchè la tentazione si può bensì fuggire, ma non uccidere.

28. Verdi: vestiti di vesti di colore verde chiaro, come fogliette recentemente spuntate. Verde è il colore della speranza, la quale è propria solo dei viventi e delle anime del Purgatorio; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 18, 3. Dunque gli angeli non discendono soltanto a difendere le anime dagli assalti del tentatore, ma recan loro altresì il conforto della speranza.

29-30. erano in veste ecc.: si traevano dietro le vesti per l'aria, battendole ed agitandole col moto delle ali. « Per l'ale loro vuol dare a intendere la velocità della grazia di Dio, la quale corre a' fedeli et a' divoti affetti »; *An. Fior.*

33. si contenne: fu contenuta, rimase.

34. Ben discerneva ecc.: io poteva bensì discernere i biondi capelli degli angeli, ma l'occhio mio era abbagliato dal soverchio splendore de' loro visi. Cfr. *Apo-cal.* I, 16; X, 1.

36. a troppo: « ogni nostra virtù sensitiva richiede l'obbietto temperato a sè, altramente viene meno, come vegliamo de la virtù visiva che non soffre di vedere la rota del sole »; *Buti.*

37. del grembo di Maria: dall'empireo, dove Maria ha il suo trono; *Par.* XXXI, 118 sgg. « Figurando Dante la magion de' beati in Paradiso a modo di *candida rosa* (*Par.* XXXI, 1), le foglie della quale

sieno le sedie de' beati, in guisa disposte, che dal mezzo verso la circonferenza della rosa vadano d'ordine in ordine rialzandosi, *quasi di valle andando a monte* (ivi, v. 121), e facendovi in una delle più alte sedie, posta alla circonferenza, assisa Maria Vergine, e festeggiata dagli angeli: perchè non intendremo che come *grembo* appella il Poeta la cavità dove siedono quest' anime (*Purg.* VII, 68), così *grembo di Maria* appelli la cavità stessa della celeste rosa, a cui Maria presiede, e per cui quasi in grembo tiensi tutte le anime de' beati? » *Lomb.*

39. via via: tosto, incontanente; cfr. *Bull.* XVIII, 15.

40-42. per qual calle: dovesse giungere il serpente. - mi volsi: per vedere se da qualche parte giungesse. - tutto gelato: agghiacciato di paura. - fidate spalle: di Virgilio.

V. 43-84. *Nino Visconti.* Discesi già nella valle fiorita, Dante vi riconosce Nino, cioè Ugolino Visconti, il quale si maraviglia udendo che Dante è ancor vivo, e lo prega di raccomandarlo a Giovanna sua figlia, lagnandosi della sua vedova, già passata a seconde nozze. Questi, figlio di Giovanni Visconti e di una figlia del conte Ugolino della Gherardesca, fu giudice di Gallura in Sardegna e podestà di Pisa insieme col conte Ugolino suo avo, che lo fece scacciare da Pisa nel 1288. - Fu poi anima della lega guelfa contro Pisa, e nel '93 capitano della *Taglia guelfa.* Ritornò a Pisa nel 1293, in seguito alla pace di Fucecchio; ma poi se ne andò

- 43 E Sordello anco : « Ora avvalliamo omai
Tra le grandi ombre, e parleremo ad esse :
Grazioso fia lor vedervi assai. »
- 46 Solo tre passi credo ch'io scendesse,
E fui di sotto; e vidi un che mirava
Pur me, come conoscer mi volesse.
- 49 Tempo era già che l'aer s'annerava,
Ma non sì, che tra gli occhi suoi e i miei
Non dichiarisse ciò che pria serrava.
- 52 Vêr me si fece, ed io vêr lui mi féi :
Giudice Nin gentil, quanto mi piacque,
Quando ti vidi non esser tra i rei!
- 55 Nullo bel salutar tra noi si tacque;
Poi dimandò: « Quant'è che tu venisti
A piè del monte per le lontane acque? »
- 58 « Oh! » diss'io lui, « per entro i lochi tristi

in Sardegna a punire frate Gomita, suo vicario nel giudicato di Gallura. Morì nel 1296. Cfr. *Murat., Script.* XXIV, 649 sg. *G. Vill.* VII, 121 sg. *Del Lungo, D. ne' tempi di D.* pp. 271-369. Fu probabilmente compagno d'arme di Dante all'assedio di Caprona, cfr. *Inf.* XXI, 95; ma Dante potè anche conoscerlo in Firenze, dove il giudice fu più volte per gli affari della lega guelfa tra il 1288 e il '93. I comm. ant. lo dicono gentile d'animo e di costumi, forte ed ardito.

43. E Sordello anco ecc.: Al.: Sordello allora: Or vallichiamo. Riprendendo la parola, Sordello dice: « Scendiamo oramai giù nella valle. »

44. grandi ombre: ombre di coloro che furono grandi nel mondo.

45. grazioso: sarà loro molto grato di vedervi. Perchè? Sordello non sa ancora che Dante è vivo, nè chi egli sia. Dunque si dovrà intendere: ' per il piacere di vedere e udire sì gran poeta come Virgilio '.

46. tre passi: la valletta era dunque poco profonda, cfr. *Purg.* VII, 72. Vuol forse il Poeta, come credono molti, alludere alla facilità con cui l'uomo si allontana dal suo scopo? Ma, scendendo nella valle, Dante non si era allontanato dal suo scopo. *Vell.*: « Dalle tre virtù teologiche che si usano nella vita contemplativa in che Dante si esercitava, alle virtù morali che si usano nella vita attiva.... bisogna scender per esse tre vir-

tù. » Ma se gli abitatori della valle fiorita fossero stati privi delle tre virtù teologiche, sarebbero altrove; cfr. *Purg.* VII, 34 sgg. Cfr. *Romani, L'ottavo canto del Purg.* Firenze, 1901, pag. 18.

49. l'aer s'annerava: si faceva buio. Al.: serenava (!).

51. dichiarisse: faceva notte, ma l'aria non era ancor tanto buia, che non permettesse di vedere abbastanza chiaro ciò che, per la lontananza, prima non lasciava discernere, epperò in certo qual modo serrava agli occhi di Dante.

52. si fece: colui che mirava pur me per riconoscermi, v. 47 sg.

54. rei: dannati « Hoc dicit quia Ninus nimis fuerat occupatus circa potestatem temporalium et bellaverat contra patriam »; *Benv.* Da queste parole che suonano viva soddisfazione e quasi liberazione da uno stato di pena e d'incertezza, si direbbe che Dante aveva esitato prima di risolversi a salvar Nino; cfr. *Romani, o. c., p. 22.*

55. Nullo ecc.: non tralasciammo alcuna forma di cordiale e lieto saluto.

56-57. Quant'è ecc.: da quanto tempo venisti al Purgatorio, percorrendo il lungo tratto di mare dalla foce del Tevere sin qui? Nino crede parlare a un'ombra.

58. i lochi tristi: l'Inferno. La via per cui son venuto qui, non è l'ordinaria delle anime; ci son venuto attraversando le regioni infernali.

- Venni stamane, e sono in prima vita,
Ancor che l'altra, sì andando, acquisti. »
- 61 E come fu la mia risposta udita,
Sordello ed egli indietro si raccolse,
Come gente di subito smarrita.
- 64 L'uno a Virgilio, e l'altro ad un si volse
Che sedea lì, gridando: « Su, Currado!
Vieni a veder che Dio per grazia volse. »
- 67 Poi, volto a me: « Per quel singular grado,
Che tu dèi a Colui che sì nasconde
Lo suo primo perchè, che non gli è guado;
Quando sarai di là dalle larghe onde,
70 Di' a Giovanna mia, che per me chiami
Là dove agl'innocenti si risponde.
- 73 Non credo che la sua madre più m'ami,

59. stamane: cfr. *Purg.* I, 19. - in prima vita: in corpo ed anima.

60. l'altra: l'eterna. - sì andando: con questo viaggio straordinario.

62. si raccolse: si ritirarono ambedue un po' indietro, colti da stupore. Sordello, tutto compreso di letizia per trovarsi in compagnia di Virgilio, non si era curato gran che di Dante, nè si era accorto ch'egli fosse vivo. Il fenomeno dell'ombra, prodotta dal corpo, in quell'ora e in quel luogo non si avverava; cfr. *Purg.* VI, 56 sg.

64. l'uno: Sordello. - l'altro: Nino. - ad un: a Corrado, cfr. v. 109 sgg. Moltissimi codd., *Ott.*, *Vell.* ecc. hanno: l'altro a me si volse, lez. mostrata falsa dal verso seg.; cfr. *Moore, Crit.*, 384.

66. volse: volle (cfr. *Inf.* II, 118); ciò che Dio, per sua speciale grazia, ha voluto fare, concedendo ad un vivo di percorrere i regni della morta gente.

67. grado: gratitudine di che sei debitore a Dio; cfr. *Par.* XXIII, 53.

69. lo suo primo perchè: le prime cagioni del suo operare. - non gli è: in modo che l'intelletto umano non può arrivare ad esso: gli è particella avverbiale equivalente a *vi*; cfr. *Inf.* XXIII, 54.

70. di là ecc.: nel mondo del *viver ch'è un correre alla morte*, di là dal gran mare che circonda la montagna del Purgatorio.

71. Giovanna: figlia unica di Nino. Era nel 1300 una fanciulla di circa nove anni. Bonifazio VIII la raccomandò con una sua bolla del 26 settembre 1296 ai Volterrani, qual figlia di un guelfo gran-

de e amico benemerito della Chiesa. Andò, ancor giovinetta, sposa a Rizzardo da Camino, che fu assassinato nel 1312, cfr. *Par.* IX, 50 sg. Morì povera e senza prole verso il 1335. Cfr. *Murat., Script.* XII, 998, 1019. *Martini, Pergamene ecc. di Arborea*, p. 81. *Sforza, Dante e i Pisani*, 127. *Del Lungo, Una famiglia di Guelfi Pisani in Dante ne' tempi di Dante*, pp. 302 sgg. - *chiami*: gridi, cioè alza la voce di preghiera.

72. là: i più intendono del cielo, dove si ascoltano le preghiere degl'innocenti (*Benv., Vell., Dan., Vent., Lomb., Biag., Tom.*, ecc.); altri della Chiesa e degli oratori cristiani (*Buti, Land.*, ecc.); altri del mondo, dove Dio esaudisce le preghiere dei buoni (*Port., Ces.*, ecc.). Ma che il senso sia 'dille che innalzi le sue preghiere al cielo' è provato con ogni sicurezza da *Purg.* IV, 133 sgg.

73. madre: Beatrice, figlia di Obizzo II da Este (cfr. *Inf.* XII, 111), vedova di Nino (cfr. *Sacchetti, Nov.* 15), rimaritata nel giugno del 1300 a Galeazzo Visconti; cfr. *Murat., Script.* XV, 348. Era stata promessa ad un figlio di Alberto Scotti, signore di Piacenza; ma Matteo Visconti, padre di Galeazzo, il quale voleva ad ogni costo imparentarsi colla casa d'Este, soverchiò il signore di Piacenza. Onde lo Scotti, per vendicarsi, fece tanto, che nel 1302 Galeazzo fu cacciato da Milano, «et venne in basso stato, tanto ch'egli stette gran tempo a provisione di Castruccio Castracani quando era signore di Lucca et di Pisa; et quivi morì assai povera-

Poscia che trasmutò le bianche bende,
 Le quai convien che, misera!, ancor brami.
 76 Per lei assai di lieve si comprende,
 Quanto in femmina foco d'amor dura,
 Se l'occhio o il tatto spesso non l'accende.
 79 Non le farà sì bella sepoltura
 La vipera che i Milanesi accampa,
 Com'avrà fatto il gallo di Gallura. »
 82 Così dicea, segnato della stampa,
 Nel suo aspetto, di quel dritto zelo,
 Che misuratamente in core avvampa.
 85 Gli occhi miei ghiotti andavan pure al cielo,
 Pur là dove le stelle son più tarde,
 Sì come rota più presso allo stelo.

mente »; *An. Fior. Cfr. G. Vill. X, 86.* Avendo Azzo, figlio di Galeazzo e di Beatrice, riavuta la signoria di Milano, Beatrice, dal 1328 per la seconda volta vedova, ritornò in buono stato, e visse sino al 1334. *Tom.*: « Il chiamarla non moglie mia ma sua madre è rimprovero pieno di pietà. »

74. trasmutò ecc.: passando a seconde nozze. C'è qui un anacronismo, non essendosi le nozze di Beatrice con Galeazzo celebrate, a quanto pare, se non nel giugno del 1300. O eran, dunque, già ufficialmente concluse prima della pasqua di quest'anno; oppure Dante, scrivendo qualche anno più tardi, non ricordò il tempo preciso in cui furono celebrate; seppure tali nozze non risalgono al 1299 (cfr. *Bull. VI, 144 sgg.*). - bianche bende: le vedove vestivano abito nero, ma si cingevano il capo di bende bianche. *Bocc., Lab. d'am.*: « Guarda come a cotai donna stanno bene le bende bianche e i panni neri. » Il nero, come vero colore di lutto, si cominciò ad adottare in Italia nel secolo XVI, ai tempi di Carlo V.

75. misera: quando Dante scriveva il *Purgatorio*, Galeazzo, secondo marito di Beatrice, era povero, in basso stato e sconosciuto; cfr. *G. Vill. X, 86.*

79-81. Non le farà ecc.: l'arme della vipera (l'insegna dei Visconti di Milano) posta sulla sepoltura di Beatrice, mostrandola rimaritata, non le farà quell'onore che le avrebbe fatto il Gallo di Gallura (l'insegna dei Visconti di Pisa), cantando la fedeltà di lei al primo marito

e la sua vedovile modestia. Così *Benv., Lomb., Port., Pogg., Cost., Biag., Tom.*, ecc. Sopra altre poco probabili interpretazioni cfr. *Comm. Lips. II, 121 sg.* - vipera: l'arme dei Visconti di Milano era una vipera, o biscione, che divorava un fanciullo. Sui sepolcri usavasi scolpire l'arme della rispettiva famiglia. - accampa: conduce in campo, o più precisamente, permette ai Milanesi di metter campo, chè la insegna della vipera doveva essere fissata nel luogo dove i Milanesi s'avevano ad accampare. Cfr. *Novati, Indagini e postille dantesche, I^a serie, 153 sgg.* Leggendo il Milanese, ci fu chi interpretò 'accampa' per 'porta nel campo dell'arma sua gentilizia'.

82. segnato ecc.: impresso nel volto dell'impronta di santo e discreto zelo.

84. misuratamente: con temperanza; evitando qualsiasi eccesso. « Irascimini et nolite peccare »; *Psal. IV, 5.* « Irascimini et nolite peccare: sol non occidat super iracundiam vestram »; *Efes. IV, 26.*

V. 85-93. *Sguardo al cielo.* Non curandosi per intanto di altre cose, Dante guarda attentamente al cielo, contemplando tre stelle di splendore insolito; le quattro, vedute la mattina, non si vedono più.

85. ghiotti: avidi di veder cose nuove.

86. là: verso il polo (qui l'antartico), dove il moto delle stelle è più tardo, dovendo descrivere nello stesso tempo di 24 ore un cerchio assai minore che non le stelle più prossime all'equatore.

87. stelo: propriam. gambo di fiori, o d'erba; qui figuratam. per asse, perno.

- 88 E il duca mio: « Figliuol, che lassù guarde? »
 Ed io a lui: « A quelle tre facelle
 Di che il polo di qua tutto quanto arde. »
- 91 Ed egli a me: « Le quattro chiare stelle
 Che vedevi staman, son di là basse;
 E queste son salite ov' eran quelle. »
- 94 Com' ei parlava, e Sordello a sè il trasse,
 Dicendo: « Vedi là il nostro avversaro! »
 E drizzò il dito, perchè in là guardasse.
- 97 Da quella parte onde non ha riparo
 La picciola vallea, era una biscia,

89. tre facelle: virtù teologali, Fede, Speranza e Carità. « Coll'allegoria delle tre virtù teologali il Poeta ha voluto anche indicarci che dalla parte del meridiano, d'onde era stato colpito dalla chiarezza delle quattro stelle della mattina di quel dì, nell'ora vespertina presente se ne vedevano tre di minor lucidezza (f) e più distanti tra loro (f) che non fossero le prime, attesoche il polo tutto quanto ne ardeva: e queste indicazioni ci mostrano che erano ξ ed α della Nave con α dell'Eridano, note al Poeta per l'Almagesto »; Antonelli. Secondo i più, queste tre stelle sono puramente allegoriche. Così tutti gli antichi, i quali, a quanto sembra, non seppero attingere all'Almagesto la cognizione delle tre stelle.

90. di che ecc.: della cui luce il polo antartico tutto risplende.

92. di là: dall'altra parte del meridiano, cioè dalla parte del levante, tra il meridiano e l'orizzonte. « Significando le quattro stelle del canto I le quattro cardinali virtù, fecele il Poeta apparire sul principio del giorno; ed ora al principiar della notte fa in luogo loro vedersi queste altre tre, significanti le tre virtù teologali, a dinotare che appartengono quelle alla vita attiva, a cui meglio si confà il dì; e queste alla vita contemplativa, a cui meglio la notte si conviene »; Lomb.

V. 94-108. *Il serpente*. Mentre Virgilio parla a Dante intorno alle stelle, Sordello richiama la sua attenzione additandogli il serpente che viene e ch'è subito fugato dagli angeli. Il serpente è tolto dalla Bibbia, dove il diavolo è chiamato « il serpente antico » (*Apocal. XII, 9*), e figura qui il tentatore, o la tentazione. Secondo la dottrina della Chiesa, le anime del Purgatorio non soggiacciono a

nessuna tentazione, ed anche Dante insegna lo stesso, cfr. *Purg. XI, 22* sg.; *XXVI, 132*. Ma qui non siamo ancora nel vero Purgatorio, e, benchè sicure di vincerle con l'aiuto celeste, le anime possono tuttavia essere assalite dalle tentazioni del male. Il *Ces.*: « Io credo aver volato Dante a questi negligenti dell'antiporta del Purgatorio assegnar eziandio questa pena (oltre al dover aspettare di fuori la loro purgazione) di temere e tribolarsi per la venuta del serpente ogni sera; ed ogni sera volgersi a Dio con quelle lor preghiere, invocando il soccorso degli angeli contro l'assalto lor minacciato. Dico del temere e tribolarsi senza più; perchè non voglio credere che Dante gli facesse infatti soggetti a quelle carnalità, alle quali siamo noi; essendo troppo sicuro, che le anime uscite da questo stato di vita, come di merito così nè di tentazione non sono capaci; ma per lor pena basta il timore. E forse volle Dante simboleggiare un'altra ordinazione della provvidenza di Dio: cioè che coloro, i quali nella vita presente indugiano la penitenza, per divino giudizio e per male effetto degli abiti loro addosso lasciati invecchiare, sono più duramente tempestati dalle diaboliche suggestioni; il perchè di più guardia e di più orazioni fa loro bisogno, ad impetrare il soccorso celeste. »

94. Com'ei: Virgilio. Al.: com'le lezione di molti codd., *Benv.*, *Vell.*, *Dan.*, ecc., ma evidentemente falsa. Cfr. *Moore, Crit.*, 384 sg.

95. avversaro: avversario, il serpente. « *Adversarius vester diabolus* »; *Petr. V, 8*.

97. non ha riparo: è aperta. La tentazione ci assale sempre dal lato nostro più debole.

Forse qual diede ad Eva il cibo amaro.
 100 Tra l'erba e i fior venìa la mala striscia,
 Volgendo ad or ad or la testa al dosso,
 Leccando come bestia che si liscia.
 103 Io non vidi, e però dicer non posso,
 Come mosser gli astor celestiali;
 Ma vidi bene e l'uno e l'altro mosso.
 106 Sentendo fender l'aere alle verdi ali,
 Fuggì 'l serpente, e gli angeli diêr vòlta,
 Suso alle poste rivolando eguali.
 109 L'ombra che s'era al Giudice raccolta

99. qual: nello stesso modo; nella medesima forma; cfr. *Genesi* III, 1 sgg. - cibo amaro: il frutto vietato, la cui degustazione, fatta contro il precetto di Dio, fu la sorgente prima di tutte le amarezze del mondo.

100. Tra l'erba e i fior: l'erba ed i fiori figurano i piaceri e dilette del mondo, tra' quali la tentazione suole avvicinarsi all'uomo. - mala striscia: serpente.

101. ad or ad or: di tanto in tanto. Cfr. *Inf.* XV, 84. - al dosso: Al.: e il dosso.

102. come bestia: ripiegandosi col capo sul dosso. Il leccarsi e lasciarsi della serpe figura l'astuzia del tentatore che s'avvanza con atteggiamento quasi d'indifferenza e noncuranza per tutto ciò che ha dintorno, e dissimula così le sue intenzioni ostili.

103. non vidi ecc.: Al.: nol vidi e però dicer nol posso. Tutto attento alla biscia, Dante non vide nè può raccontare come gli angeli si mossero: li vide solamente quando già si erano mossi e volavano.

104. astor: i due angeli, rapidi nel volo e nemici della serpe come gli astori.

105. l'uno e l'altro: i due angeli. « Il nostro intelletto non può comprendere lo inizio della grazia di Dio quando sopra noi viene, ma solo ce ne avvegiamo quand'è venuta »; *Lan.*

106. alle: dalle. - verdi cfr. v. 29. Al solo udire il volo degli angeli, la serpe fuggì.

107-108. diêr vòlta: tornarono indietro volando in su con ugual volo come eran scesi. - alle poste: ai posti loro assegnati. Che i due angeli rivolassero su in cielo, il Poeta non dice; sembra anzi che abbiano l'ufficio di custodire la valle durante l'intera notte.

V. 109-139. *Corrado Malaspina.*

Quell'altra ombra, alla quale Nino Visconti aveva diretta la parola, v. 64 sgg., prega Dante di darle novelle della Lunigiana, dove fu già potente signore. Le anime del Purgatorio non sono, come i dannati, ignare del presente; ma sembra che quelle della valle fiorita si trovino per questa parte in una condizione eccezionale, forse in pena del non aver badato in vita che alle cose presenti. Questi che fa la domanda, è il marchese Corrado Malaspina il giovine, figlio di Federigo I marchese di Villafranca, morto verso il 1294, da non confondersi coll'*antico*, cioè con Corrado I, marchese di Mulazzo, cognato di Manfredi, di cui aveva in moglie la sorella Costanza, capostipite dei Malaspina dello spino secco ed avo di quel Corrado che Dante trova qui nella valle fiorita. Corrado l'*antico* morì verso il 1253. Cfr. *Maccioni, Cod. diplom. della Fam. Malaspina*, Pisa, 1759, ed i lavori cit. *Com. Lips.* II, 126 sg. Dante era in Lunigiana nel 1306, dove il 6 ottobre i marchesi Franceschino, Moroello e Corradino Malaspina lo nominarono loro procuratore per concludere, come egli difatti conchiuse, la pace con Antonio, vescovo di Luni; cfr. *Vernon, Inf.* vol. II, pagg. 49-62. *Proleg.*, 91. *Dante-Handb.*, 133 sg. Da questi versi risulta che Dante ebbe motivo di lodarsi del Malaspina. Non sappiamo però con tutta certezza nè quali precisamente fossero i Malaspina che lo ospitarono, nè quanto tempo Dante si fermasse in Lunigiana. Cfr. *Boccaccio, Decamerone* II, 6. *Vita di D.*, c. 14. *Com. ed. Milanese* II, 129 sg. *Bull.* VI, 105 sgg. *I. Del Lungo, Dante in Lunigiana in Dante e la Lunigiana*, Milano, Hoepli, 1909, pp. 165 sgg.

109. raccolta: avvicinata.

- Quando chiamò, per tutto quell'assalto
 Punto non fu da me guardare sciolta.
- 112 « Se la lucerna che ti mena in alto,
 Trovi nel tuo arbitrio tanta cera,
 Quant'è mestieri infino al sommo smalto; »
- 115 Cominciò ella, « se novella vera
 Di Valdimagra o di parte vicina
 Sai, dilla a me, che già grande là era.
- 118 Chiamato fui Currado Malaspina;
 Non son l'antico, ma di lui discesi:
 A' miei portai l'amor che qui raffina. »
- 121 « Oh! » diss'io lui: « Per li vostri paesi
 Giammai non fui; ma dove si dimora
 Per tutta Europa, ch'ei non sien palesi?
- 124 La fama che la vostra casa onora,
 Grida i signori e gridà la contrada,
 Sì che ne sa chi non vi fu ancora.
- 127 Ed io vi giuro, s'io di sopra vada,
 Che vostra gente onrata non si sfregia
 Del pregio della borsa e della spada.

111. non fu ecc.: non mi levò mai gli occhi d'addosso per tutto il tempo che durò l'assalto degli angeli contro la serpe. Lo guarda fiso, sperando di riconoscerlo.

112-114. Se ecc.: così la grazia illuminante, che ti mena verso il cielo, possa trovare tanta cooperazione nel tuo libero arbitrio, quanta è necessaria per arrivare al Paradiso terrestre (*sommo smalto*). Di là in su la cooperazione della propria volontà è spontanea e naturale; cfr. *Purg.* XXVII, 140-142. - *cera*: alimento. « In omnibus habentibus gratiam necesse est esse rectitudinem voluntatis »; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 8, 4. - *al sommo smalto*: « ad summum cacumen montis, quem poeta vocat smaltum per pulcram metaphoram, quia ibi est hortus deliciarum planus, viridis, herbosus, floridus »; *Benv.*, e con lui molti altri. *Lan.*, invece, intende di Dio; *Land.* del primo cielo; l'*Ott.* seguito da molti, del sommo cielo, cioè dell'empireo. Cfr. la n. 127.

116. Valdimagra: Val di Magra in Lunigiana, nel cui centro sorge il castello di Villafranca, residenza del padre di Corrado.

120. raffina: intransitivo; si raffina, si purga; cfr. *Purg.* XXVI, 148. « Portai tanto amore a' miei, che io ne lasciai la cura dell'anima ed indugiai l'opere meritorie della salute per guerreggiare ed acquistare amici; il quale amore qui si ammenda e purga »; *Ott.*

123. el: i paesi nei quali signoreggia la vostra casa. - *palesi*: noti, celebri per fama.

124. che: caso retto. Nel 1300 i Malaspina erano notissimi e godevano buona fama in Italia, in Francia ed in altri paesi d'Europa.

125. gridà: celebra, pubblica ad alta voce i signori ed il paese, cioè la Lunigiana.

127. s'io: così io possa andare *infine al sommo smalto*, v. 114. Cfr. *Purg.* VI, 47 sg., il qual passo dice chiaramente che con l'espressione *di sopra* Dante allude al Paradiso terrestre.

128-129. vostra gente ecc.: che quella di casa vostra, sempre onorati, non hanno cessato di fregiarsi delle antiche lodi di liberalità e di prodezza. Prodezza di mano e liberalità nell'uso delle ricchezze erano le due supreme virtù cavalleresche. - *borsa*: liberalità. « Altri avrebbe sfreg-

130 Uso e natura sì la privilegia,
 Che, perchè il capo reo lo mondo torca,
 Sola va dritta, e il mal cammin dispregia. »
 133 Ed egli: « Or va', chè il sol non si ricorca
 Sette volte nel letto che il Montone
 Con tutti e quattro i piè copre ed inforca,
 136 Che cotesta cortese opinione
 Ti fia chiavata in mezzo della testa.
 Con maggior chiovi che d'altrui sermone,
 139 Se corso di giudicio non s'arresta. »

gito il vocabolo come prosaico. La virtù contraria all'avarizia è sempre onorata da Dante, non per sua cupidigia, ma perchè dall'avarizia e' deduceva tutte le miserie del mondo»; *Tom.* - « Radix enim omnium malorum est cupiditas »; *I, Tim.* VI, 10.

130. *Uso*: la consuetudine, l'usanza si contrae e si osserva con la libera volontà; epperò, se buona, è meritoria e degna di lode. - *natura*: l'inclinazione naturale. Cfr. *Horat.*, *Od.* IV, IV, 33 sg.

131. *perchè ecc.*: per quanto il reo capo faccia deviare il mondo. Così i più (*Lan.*, *An. Fior.*, *Benv.*, *Vell.*, *Biag.*, ecc.). Al.: Quantunque il mondo devii il reo capo dal sentiero diritto (*Dan.*, *Lomb.*, ecc.). Al.: Quantunque il mondo torca il capo, e disapprovi quel retto procedere (*Vent.*, *Ozanam.*, ecc.). - *capo reo*: il demonio, dicono gli uni (*Land.*, *Benv.*, ecc. Cfr. *Giov.* XII, 31; XIV, 30; XVI, 11, ecc.); altri il dominio del mondo (*Buti*); altri Bonifazio VIII (*Biag.*, ecc.); altri Roma, capo del guelfismo (*Frat.*, *Andr.*, ecc.).

Il passo *Purg.* XVI, 100 sgg. sembra confermare quest'ultima interpretazione; cfr. però *Com. Lips.* II, 128 sg.

133. *il sol non si ricorca ecc.*: il sole non tornerà sette volte ad adagiarsi nel segno dell'Ariete, nel quale è ora, cioè non passeranno sette anni; dalla primavera 1300 all'ottobre 1306. Cfr. *Antonelli* in *Tom.* e *Com. Lips.* II, 129.

134. *letto*: tratto di cielo compreso tra i piedi del Montone, ove il sole si ricorica ogni anno il 21 di marzo.

137. *chiavata*: inchiodata, cfr. *Inf.* XXXIII, 46; *Par.* XIX, 105; XXXII, 129. Ti sarà confermata dalla tua esperienza; e, a rinsaldarci in una opinione, l'esperienza nostra vale assai più che ogni discorso altrui.

139. *se corso ecc.*: se il divino decreto, che ti condanna ad essere in breve bandito dalla patria e a cercar rifugio altrove, avrà il suo corso, ossia non sarà arrestato da Dio stesso, o rotto per intercessione di Coeli « che duro giudicio lassù frange » (*Inf.* II, 96).

CANTO NONO

ANTIPURGATORIO: LA NOTTE NELLA VALLETTA AMENA

SOGNO DI DANTE, L'AQUILA E LUCIA

ALLA PORTA DEL PURGATORIO

L'ANGELO PORTIERE

La concubina di Titan antico

Già s'imbiancava al balco d'oriente,
Fuor delle braccia del suo dolce amico;

V. 1-12. *La concubina di Titano.*
Il Poeta incomincia con una descrizione tanto poetica quanto oscura dell'ora in cui fu preso dal sonno. È chiaro che Dante intende di un'ora della notte già avanzata, forse le 9 di sera, forse più tardi. I più leggono *Titone* invece di *Titano* (Titan è del *Vat.*, e così lessero *Petr. Dant.*, *Falso Bocc.*, *An. Fior.*, ecc.) e intendono chi dell'aurora lunare, chi dell'aurora solare al Purgatorio, e chi dell'aurora solare al nostro emisfero. Cfr. la dissertazione ch'è nel *Comm. Lips.* II, 148-161 e che lo spazio non ci permette di riprodurre in questo luogo, ed alla quale pertanto rimandiamo per ciò che concerne la letteratura e l'interpretazione di questi versi. Gli argomenti in contrario non avendoci persuaso, ripetiamo la già data interpretazione, osservando però che essa è le mille miglia lontana dal pretenderla ad infallibilità. Il passo è oscurissimo; è un enigma che, come tanti altri nel *Poema sacro*, aspetta per avventura ancora il suo Edipo. Vedi pure *Pasquini, La Concubina di Titone nel IX del Purg.* Venezia, 1889. *Agnelli, Topo-Oron.*, 114 sgg. *Buscaino-Campo, Studi*, Trapani, 1894, p. 150 sg. *Galanti, Lettere*, II, 5, 7, 8, 9. *Nociti, Orar.*, 14 sg., ecc. ecc.

1. *concupina*: Tetis, moglie dell'Oceano, ossia l'onda marina; cfr. *Virg., Ecl.* IV, 32. *Lucan., Phars.* I, 414, 554 sgg., X, 204. *Ovid., Fast.* V, 8. Al.: L'Aurora (quale?). - *Titan*: il Sole; cfr. *Virg., Georg.* II, 481; III, 357 sg. *Aen.* I, 745; IV, 480. *Ovid., Fast.* II, 73 sg.; VI, 717 sg. *Metam.* XV, 30. *Lucan., Phars.* VII, 1 sg. Al.: *Titone*, figlio di *Lao-medonte*, marito dell'Aurora. È una moglie *concupina*? O ebbe il decrepito *Titone* una concubina accanto alla moglie sua *Aurora*?

2. *s'imbiancava*: era illuminata. L'onda marina è opaca per sua natura; quindi se venga investita da raggi lucidi, essa s'imbianca per effetto di quelli; cfr. *Virg., Aen.* VII, 8 sg., 25 sg., *Purg.* I, 115 sg. - *balco*: balcone. Al.: balzo, che in Dante ha sempre il senso di *terrazzino*, o *roccia sporgente*; cfr. *Inf.* XI, 115; XXIX, 95. *Purg.* IV, 47; VII, 88; IX, 50, 68, ecc.

3. *fuor*: se l'astro sorgente, per cui l'onda marina s'imbianca, non è il Sole, allora *Teti* s'imbianca fuori delle braccia di lui, le quali sono evidentemente i raggi che da lui stesso procedono. E viceversa, volendo indicare il sorgere di un astro diverso dal Sole, e capace di illuminare e rendere parvente l'onda marina

4 Di gemme la sua fronte era lucente,
 Poste in figura del freddo animale,
 Che con la coda percote la gente;
 7 E la notte de' passi con che sale,
 Fatti avea due nel loco ov'eravamo,
 E il terzo già chinava in giuso l'ale;
 10 Quand'io, che meco avea di quel d'Adamo,
 Vinto dal sonno, in su l'erba inchinai,
 Là dove tutti e cinque sedevamo.

(come nel nostro caso la Luna), è egregiamente detto che s'imbianca *Fuor delle braccia del suo dolce amico*. Titano, cioè il Sole, può ben dirsi *dolce amico* rispetto alla gran mole delle acque, che vengono da lui e illuminate e riscaldate, e in qualche modo fecondate coi dolcissimi e non meno delicati amplessi delle prodigiose sue braccia, che sono i rilucenti e riscaldanti suoi raggi. Dicendo poi che la concubina s'imbiancava *fuor delle braccia del suo dolce amico*, il Poeta viene anche ad insinuare esser questo fatto una specie d'eccezione, e che generalmente e ordinariamente e meglio s'imbiancasse fra le braccia dell'amico medesimo; il che torna a meraviglia con Teti Mare e Titano Sole; e non potrebbe stare con Titone, fratello di Priamo, e con una Aurora.

4. gemme: stelle.

5. animale: il serpente; cfr. *Virg., Ecl.* III, 93; VIII, 71. Le stelle che ornavano la fronte dell'onda marina, erano disposte in guisa da figurare il serpente. I più intendono dello Scorpione, che Dante avrebbe detto *freddo* contraddicendo a Virgilio, *Georg.* I, 34 sg., che lo dice *ardente*, chiamando assai impropriamente *percossa* la ferita del pungiglione e presentando una figura piuttosto comica della disposizione di gemme sulla fronte di leggiadra donna! Altri intendono della costellazione dei Pesci che sono due, non un *freddo animale*, e che non percotono la gente con la coda, vivendo nel fondo delle acque, ma procurano soltanto di liberarsi dalle branche di chi li stringe.

7. passi: la notte è qui, come altrove, personificata; il suo corso si considera come il corso delle stelle; essa *sale* sino allo zenit, e di lì *discende* giù sino all'orizzonte occidentale. Al tempo dell'equinozio la notte compie il suo corso in circa 12 ore: per sei ore ella *sale*, per sei *discende*. Dunque i passi con che la notte sale, sono le prime sei ore di notte,

cioè dalle 6 pom. sino a mezzanotte; e se ne aveva fatti due ed era in procinto di compiere il terzo, al Purgatorio erano circa le 9 di sera. Così i più. Intorno ad altre interpretazioni vedi *Comm. Lips.* II, 160 sg.

8. loco: nell'orizzonte del Purgatorio.

9. chinava: la terza ora della notte già volgeva al suo fine. - l'ale: finge la notte con ali ai piedi per indicare la velocità del tempo. « Nox ruit et fuscis tellurem amplectitur alis »; *Virg., Aen.* VIII, 369.

10. di quel d'Adamo: il corpo. Gli spiriti purganti non sentono alcun bisogno di dormire.

11. inchinai: m'inchinai, adagiai il capo.

12. là dove: Al.: ove già. - cinque: Dante, Virgilio, Sordello, Nino e Corrado.

V. 13-33. *Sogno di Dante*. Dante dorme tutta la notte. Sul far del mattino, quando « del ver si sogna » (*Inf.* XXVI, 7), sogna d'essere sul monte Ida e che un'aquila scenda dall'alto su di lui e lo ghermisca e lo porti su nella sfera del fuoco. Ivi tutti e due ardono; e, sotto la forte impressione di questo calore, D. si sveglia. « Intende l'Autore per quest'aquila la grazia preveniente di Dio.... et figurala l'Autore in forma d'aquila colle penne dell'oro, però che l'aquila vola più alto che veruno altro uccello, come la grazia divina è sopra a ogni altra grazia; et per che l'oro non tiene di veruno altro metallo quando egli è affinato, et è il più nobile metallo, et ancora quanto più si mette nel fuoco infino a sua perfezione, più affina, dice quest'aquila avere le penne dell'oro a dimostrare che i doni della grazia, quanto più s'accendono dell'amore et della carità divina, più affinano, et sono ancora più cari, et sopra a tutti altri doni, et non tengono et non procedono negli uomini per veruno loro merito, ma solo per la

- 13 Nell' ora che comincia i tristi lai
 La rondinella presso alla mattina,
 Forse a memoria de' suoi primi guai,
 16 E che la mente nostra, peregrina
 Più dalla carne e men da' pensier presa
 Alle sue vision quasi è divina,
 19 In sogno mi pareva veder sospesa
 Un' aquila nel ciel con penne d' oro,
 Con l' ali aperte ed a calare intesa ;
 22 Ed esser mi pareva là dove foro
 Abbandonati i suoi da Ganimede,
 Quando fu ratto al sommo consistoro.
 25 Fra me pensava : « Forse questa fiede
 Pur qui per uso, e forse d' altro loco
 Disdegna di portarne suso in piede. »

volontà assoluta di Dio »; *An. Fior.* Nel suo sogno, Dante vede ciò che realmente gli avviene (vv. 52 sgg.): l'aquila è Lucia, simbolo della Grazia illuminante; cfr. *Inf.* II, 97 sgg.

13. Nell' ora ecc.: poco prima dello spuntare del sole. - tristi lai: il lamentoso canto. « Et matutini volucrum sub culmine cantus »; *Virg., Aen.* VIII, 456. Fece il sogno dopo aver già dormito più ore. « Tra l'addormentarsi e 'l sognare corre intervallo; e se questo non fosse, e' non descriverebbe di nuovo l' ora; quand' egli s'addormentò, gli era dunque ancor notte »; *Tom.*

15. primi gual: quando di donna fu tramutata in uccello. Allude alla nota favola di Progne e Filomena; cfr. *Ovid., Met.* VI, 412-676. *Purg.* XVII, 19 sg.

16-18. e che ecc.: e in cui la nostra mente, più sciolta e libera dalle impressioni dei sensi, quasi peregrinante fuori della carne, e meno posseduta da' pensieri, nelle sue visioni è quasi divinatrice del futuro. « Atqui dormientium animi maxime declarant divinitatem suam: multa enim, quum remissi et liberi sunt, futura prospiciunt »; *Cic., De Senect.*, 81. Cfr. *Moore, Crit.*, 386. - men ecc.: meno occupata de' fastidiosi pensieri, de' quali sogliono darle materia, ossia esserle cagione, i sensi. - divina: indovina; prevedendo il futuro nelle sue visioni. « Si quis utatur somniis ad præcognoscendum futura, secundum quod somnia procedunt ex revelatione divina, vel ex causa naturali intrinseca sive extrinseca, quan-

tum potest se virtus talis causæ extendere, non erit illicita divinatio »; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 95, 6.

19. sospesa: librata sulle ali e volante in basso verso di me.

22. là ecc.: sul monte Ida nella Frigia, da non confondersi col monte Ida in Creta, menzionato in *Inf.* XIV, 98.

23. Ganimede: figlio di Troo, re di Troia, il più bello dei mortali (cfr. *Hom., Il.* XX, 232 sg.), il quale, andando a caccia sul monte Ida (*Virg., Aen.* V, 252 sg. *Horat., Od.* III, XX, 15. *Stat., Theb.* I, 548 sg. *Val. Flac., Argon.* II, 414 sg.), fu rapito da un'aquila, mandata da Giove (*Apollod.* II, 5, 9. *Horat., Od.* IV, IV, 4), o da Giove stesso che prese forma di aquila (*Ovid., Met.* X, 155 sg.), e portato su in cielo a far da coppiere agli dèi (*Ovid., Met.* X, 160 sgg.).

24. ratto: rapito. - sommo consistoro: concilio degli dèi; cfr. *Virg., Georg.* I, 24.

25. questa: l'aquila. - fiede: ferisce. « L' uccello si dice ferire, perchè ingremisce la preda cogli artigli de' piedi... Quest'aquila, pensavo io Dante, non piglia prede se non di questo luogo » (*Buti*), cioè dal monte Ida, dove il Poeta sognava di trovarsi.

27. in piede: col piede, coll' artiglio, come portare in mano per portare colla mano. Così *Benv., Lomb., Br. B.*, ecc. Al.: Portare uno ritto, coi piedi al basso, e così deporlo (f). La Grazia divina disdegna d' insinuarsi nel peccatore e di agevolargli la via della penitenza.

28 Poi mi pareva che, roteata un poco,
 Terribil come folgor discendesse,
 E me rapisse suso infino al fuoco.

31 Ivi pareva ch'ella ed io ardesse;
 E sì l'incendio imaginato cosse,
 Che convenne che il sonno si rompesse.

34 Non altrimenti Achille si riscosse,
 Gli occhi svegliati rivolgendo in giro
 E non sappiendo là dove si fosse,

37 Quando la madre da Chiron a Schiro
 Trafugò lui dormendo in le sue braccia,
 Là onde poi li Greci il dipartiro;

40 Che mi scoss'io, sì come dalla faccia
 Mi fuggì il sonno; e diventai ismorto,
 Come fa l'uom che, spaventato, agghiaccia.

se questi non le ha preparato il luogo, inoltrandosi da sè fin dove può menarlo la ragione. La Grazia incomincia dove le forze umane finiscono. Cfr. *Barelli, Alleg.*, 125.

28. roteata: fatti alcuni larghi giri circolari. « Namque volans rubra fulvus levis ales in æthra Litoreas agitabat aves turbamque sonantem Agminis aligeri, subito cum lapsus ad undas Cycnum excellentem pedibus rapit improbas uncis »; *Virg., Aen. XII*, 247 sgg.

29. come folgor: « Videbam Satanam, sicut fulgur, de cælo cadentem »; *Luca X*, 18.

30. al fuoco: alla sfera del fuoco che, secondo le dottrine cosmografiche del medio evo, stava in mezzo tra la sfera dell'aria e il cielo della luna, dove perciò Dante fa riuscire il Purgatorio.

32-33. e sì ecc.: l'impressione di quell'incendio sognato fu sì viva, che mi fu forza svegliarmi. Cfr. *Vita Nova III*: « io sostenea sì grande angoscia, che lo mio deboletto sonno non poteo sostenere, anzi si ruppe e fui disvegliato ». L'incendio figura il sacro fuoco della carità che investe e rinnovella internamente il peccatore, predisponendolo ad amare ciò che prima odiava e viceversa; il che avviene allora appunto ch'egli prende la magnanima risoluzione di far passaggio della vita mondana del peccato alla cristiana della penitenza. Cfr. *Barelli, Alleg.*, 126.

V. 34-45. *Il risveglio*. Risvegliatosi verso le 8^{1/2} di mattina, il Poeta è colto

da timore per più motivi: si trova in una regione nuova donde vede innanzi a sè la distesa del mare, che dalla valletta non poteva più scorgere; vede vicino a sè il solo Virgilio, e non più gli altri compagni con cui si era seduto nella valletta; infine osserva il sole essere già alto più di due ore, e non sa capacitarsi di aver dormito per tanto tempo.

34. Achille: Teti, madre di Achille, tolse il figlio al centauro Chirone (*Inf. XII*, 71), alle cure del quale era affidato, e lo trafugò dormente all'isola di Sciro, dove dimorò vestito da donna, finchè, scoperto dall'astuto Ulisse, fu da questo e da Diomede tratto alla guerra di Troia. Al suo primo risvegliarsi a Sciro, Achille rimase assai stupefatto della novità del luogo. « Cum pueri tremefacta quies, oculique iacentis Infusum sensere diem, stupet aere primo: Quæ loca? qui fluctus? ubi Pelion? Omnia versa Atque ignota videt, dubitatque agnoscere matrem »; *Stat., Achill. I*, 247 sgg.

37. Schiro: alla greca, Σχῆρος, isola del mare Egeo. Al.: Sciro.

38. dormendo: dormente; cfr. *Vit. N.* § 3, son. 1^o; e la n. a *Inf. XXXI*, 14.

41-42. diventai ismorto ecc.: impallidii come l'uomo cui s'aggela il sangue per lo spavento. « Exterriti sunt custodes, et facti sunt velut mortui »; *Matt. XXVIII*, 4 - « Gelidus formidine sanguis dirigit »; *Virg., Aen. III*, 259 sg. - « Tabentesque genæ et iuvenili in corpore pallor »; *ibid. XII*, 221. - « Stupet anxius alto Corda

- 43 Dallato m'era solo il mio conforto,
E il sole er'alto già più che due ore,
E il viso m'era alla marina torto.
- 46 « Non aver tema! » disse il mio signore;
« Fàtti sicur, chè noi siamo a buon punto:
Non stringer, ma rallarga ogni vigore!
- 49 Tu se' omai al Purgatorio giunto:
Vedi là il balzo che il chiude d'intorno;
Vedi l'entrata là 've par disgiunto.
- 52 Dianzi, nell'alba che precede al giorno,
Quando l'anima tua dentro dormìa
Sopra li fiori onde laggiù è adorno,
- 55 Venne una donna, e disse: ' Io son Lucia:
Lasciatemi pigliar costui che dorme;
Sì l'agevolerò per la sua via.'
- 58 Sordel rimase, e l'altre gentil forme:
Ella ti tolse, e come il dì fu chiaro,
Sen venne suso, ed io per le sue orme.
- 61 Qui ti posò; e pria mi dimostraro
Gli occhi suoi belli quell'entrata aperta;

metu glaciante pater»; *Stat., Theb.* X, 616 sg.

43. conforto: Virgilio; cfr. *Purg.* III, 22; XX, 40.

44. più che due ore: erano adunque già passate le 8 di mattina.

45. alla marina torto: voltato verso il mare, in modo da non vedere che cielo ed acqua.

V. 46-69. *Interpretazione del sogno.* A conforto di Dante, che forse teme, trovandosi in quel luogo nuovo, di una interruzione o modificazione del viaggio suo, Virgilio, che del sogno di Dante non sembra saper nulla, gli racconta tutto ciò che è accaduto, e che riesce per Dante piena dichiarazione del sogno. Lucia venne all'alba, e, pigliato Dante, lo trasportò su fin quasi all'ingresso del vero Purgatorio. Virgilio la seguì; gli altri, Sordello, Nino e Corrado, rimasero dov'erano, dovendo ancora aspettare prima di essere ammessi al vero Purgatorio. All'udir ciò, Dante si riconforta.

48. non stringer ecc.: non diminuire, ma accresci il tuo coraggio, la tua fiducia animosa, tutte le forze tue. Nella paura il cuore si restringe, rimpiccolisce; nella fiducia e nella speranza si rallarga.

51. là 've ecc.: là dove il balzo che cinge il Purgatorio, sembra interrotto da un'apertura.

52. Dianzi: poco fa; cfr. v. 13 sgg. Col principio del canto questo verso non ha che fare, poichè qui si descrive solo il tempo in cui Lucia venne a prendere e portare su li Poeta che dormiva.

54. laggiù: quel luogo laggiù, cioè la valletta dei principi. *Laggiù* è qui usato come sostantivo; secondo altri, elitticamente, è da sottintendere *il suolo*.

57. sì: pigliandolo e portandolo io.

58. forme: anime. « Anima est forma corporis.... non enim forma corporis accidentalis, sed substantialis»; *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 76, 7, 8. - « Forma humani corporis est ipsa anima, quæ est spiraculum vitæ »; *ibid.*, 91, 4.

59. fu chiaro: la legge del Purgatorio (*Purg.* VII, 44 sgg.) vale anche per Lucia.

62. quell'entrata aperta: la porta del Purgatorio è chiusa, come dirà in seguito, ma a quella distanza pareva « un rotto, Pur come un fesso che muro di parte », v. 74 sg., cioè sembrava aperta. Infatti Dante non si accorge della porta chiusa se non dopo essersi avvi-

Poi ella e il sonno ad una se n' andaro. »
 64 A guisa d' uom che in dubbio si raccerta,
 E che muta in conforto sua paura,
 Poi che la verità gli è discoperta,
 67 Mi cambia' io ; e come senza cura
 Videmi il duca mio, su per lo balzo
 Si mosse, ed io dietro invêr l' altura.
 70 Lettor, tu vedi ben com' io innalzo
 La mia materia ; e però con più arte
 Non ti maravigliar s' io la rincalzo.
 73 Noi ci appressammo, ed eravamo in parte,
 Che là, dove pareami prima un rotto,
 Pur come un fesso che muro diparte,
 76 Vidi una porta e tre gradi di sotto
 Per gire ad essa, di color diversi,
 Ed un portier che ancor non facea motto.

cinato al *rotto*, o *fesso*, cfr. v. 76. Del resto la porta si *apre* nel balzo.

63. ad una : insieme ; tu ti risvegliasti in quello stesso momento che Lucia si partì da noi. « Nox Ænean somnusque reliquit » ; *Virg., Aen.* VIII, 67.

64-66. A guisa ecc. : come l' uomo, che, per ignoranza della realtà delle cose, dubitando e temendo a torto di qualche male, non appena il vero gli è manifestato, passa dal timore e dal dubbio alla certezza, e si riconforta, così, ecc.

67. senza cura : libero da ogni dubbio e timore.

68. balzo : Lucia depose Dante a qualche distanza dalla porta del Purgatorio, in luogo da cui il salire era possibile anche a chi aveva seco di quel d' Adamo.

V. 70-138. *Alla porta del Purgatorio*. Accingendosi a trattare nuova e più alta materia, cioè delle anime che si purgano nei sette cerchi del vero Purgatorio, Dante richiama l' attenzione del lettore sull'innalzarsi dello stile, rispondente all'innalzarsi dell'argomento. Descrive quindi la porta del Purgatorio e l'angelo portiere che sta seduto sulla soglia ; racconta quel che, consigliato dall'angelo e poi da Virgilio, fa per essere ammesso nel regno della purgazione, ed espone infine come l'angelo, descritti sette *P* nella fronte di lui, aprisse la porta e lasciasse entrare i due Poeti, esortandoli a non riguardare indietro.

71. più arte : essendo ora più elevata,

più nobile la materia, anche lo stile, anche l'arte devono innalzarsi, se vogliono metterla nella degna luce.

72. rincalzo : « suffulcio et munio fictionibus magis artificiosis et sententiosis » ; *Benv.* - « La fortifico con più artificiosità di finzioni et allegorico intelletto » ; *Buti.* - « Adorno et velo con belle finzioni poetiche » ; *An. Fior.* Meglio forse : Non maravigliarti, se con più nobile stile cerco di sostenere la materia a tale altezza. Così anche *Br. B., Andr.*, ecc.

73. ci appressammo : al balzo, v. 50, là dove si vedeva l'entrata, v. 51, 62. - eravamo : arrivati.

74-75. prima : essendone ancor lontani. - un rotto : una rottura pari alla fessura che divide un muro. « Quam angusta porta et arcta via est, quæ ducit ad vitam ; et pauci sunt, qui inveniunt eam ! » *Matt.* VII, 14. La porta del Purgatorio è l'antitesi della infernale ; questa ampia (*Inf.* V, 20), quella stretta ; l'una chiusa, l'altra sempre aperta (*Inf.* VIII, 126) ; l'una guardata da un angelo, l'altra senza custodia ; l'una mena alla vita, l'altra alla perdizione.

76. tre : cfr. v. 94 sgg.

78. portier : angelo posto a guardia della porta. « Questo portonaio, che l'autore finge qui secondo la lettera che sia un angelo, posto a guardia del Purgatorio, significa allegoricamente lo sacerdote, lo quale è portonaio de la penitenzia.... Finge che non facea motto ; imperò

- 79 E come l'occhio più e più v'apersi,
Vidil seder sopra il grado soprano,
Tal nella faccia, ch'io non lo sofferisi;
- 82 Ed una spada nuda aveva in mano,
Che rifletteva i raggi sì v'er noi,
Ch'io dirizzava spesso il viso invano.
- 85 « Dite costinci: che volete voi? »
Cominciò egli a dire: « Ov'è la scorta?
Guardate che il venir su non vi nò! »
- 88 « Donna del ciel, di queste cose accorta, »
Rispose il mio maestro a lui, « pur dianzi
Ne disse: 'Andate là: quivi è la porta.' »
- 91 « Ed ella i passi vostri in bene avanzi! »
Ricominciò il cortese portinaio:
« Venite dunque a' nostri gradi innanzi. »
- 94 Là 've venimmo, allo scaglion primaio,
Bianco marmo era sì pulito e terso,

che il sacerdote non de' assolvere chi nol dimanda; ma s'elli è richiesto, de' esser presto ed apparecchiato; » *Buti*. Così pure *Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, *Postill. Cass.*, *Petr. Dant.*, *Ben.*, *Land.*, *Vell.*, ecc.

81. tal ecc.: così risplendente in viso, che ne restai abbagliato; cfr. *Purg.* II, 39.

82. spada: secondo gli uni, figura della divina giustizia, *Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, ecc.: secondo altri, simbolo della lingua del sacerdote che giudica della vita e della morte, *Ben.*; secondo altri, simbolo della giustizia che deve regnare nel sacerdote, *Falso Bocc.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, ecc.; secondo altri, simbolo della giurisdizione spirituale, *Filal.*, ecc. Sarà piuttosto quella spada di che parla S. Paolo, *Efes.*, VI, 17, che è la Parola di Dio, come risulta dai vv. 112 sgg. Cfr. *Genes.* III, 24. *Dan.* X, 6.

84. dirizzava: per guardarlo. - invano: restando abbagliato dai raggi che la spada rifletteva.

85. Dite: Al.: Ditel. - costinci: di costà; cfr. *Inf.* XII, 63. - che volete voi?: l'angelo si è dunque già accorto che i due Poeti non sono anime purganti.

86. la scorta: quale potenza ha guidato qui voi due che non siete anime del Purgatorio? Cfr. *Purg.* I, 43. *Ben.* pensa che la scorta sia Lucia; *Biag.* e con lui i più dei moderni credono che un angelo guidi le anime alla porta del

Purgatorio. Ma se l'angelo portiere ha capito che i due non erano anime purganti, basta questo a darci ragione della sua domanda. Cfr. *D'Ovidio*, *N. St.* I, 322 sgg.

87. Guardate: cfr. *Inf.* V, 20. - nò!: annoi, non vi sia cagione di dispiacere; cfr. *Inf.* XXIII, 15. *Luc.* XIV, 28-30.

88. Donna: cfr. v. 52 sgg.; e per il modo della risposta *Purg.* I, 53 sgg.

90. disse: col cenno de' suoi begli occhi; cfr. v. 61 sg.

94. primaio: primo, cioè l'inferiore. - Nell'entrata del Purgatorio è simboleggiato il sacramento della penitenza, la quale ha tre parti: *contritio cordis*, *confessio oris*, *satisfactio operis*; e queste tre parti sono figurate nei tre gradini per i quali si sale alla porta del Purgatorio. Il primo scaglione figura la contrizione del cuore, il secondo la confessione della bocca, il terzo la soddisfazione delle opere. Sulle opinioni diverse di altri commentatori cfr. *Com. Lips.* II, 141 sg.

95. marmo: « per questo primo scaglione è da notare la contrizione che debbe avere ciascun fedele prima che venga alla confessione, che, esaminato in sè medesimo e specchiatosi nel cuore suo, recasi a mente tutti i suoi peccati, e di quelli pentesi interamente e con buona contrizione; et in quel punto rimane bianco come il marmo, senza veruna macchia o oscurità di peccati »; *An. Fior.*

Ch' io mi specchiai in esso quale io paio.
 97 Era il secondo, tinto più che perso,
 D'una petrina ruvida ed arsiccia,
 Crepata per lo lungo e per traverso.
 100 Lo terzo, che di sopra s'ammassiccia,
 Porfido mi pareva sì fiammeggiante,
 Come sangue che fuor di vena spiccia.
 103 Sopra questo teneva ambo le piante
 L'angel di Dio, sedendo in su la soglia,
 Che mi sembiava pietra di diamante.
 106 Per li tre gradi su di buona voglia
 Mi trasse il duca mio, dicendo: « Chiedi
 Umilmente che il serrame scioglia. »
 109 Divoto mi gittai a' santi piedi;
 Misericordia chiesi che m'aprisse;
 Ma pria nel petto tre fiate mi diedi.
 112 Sette *P* nella fronte mi descrisse

97. perso: cfr. *Inf.* V, 89; VII, 103. La confessione orale, simboleggiata in questo secondo scaglione, svela le oscurità del cuore.

98. petrina: pietra; forse figura del « cuore di pietra »; *Ezechiele*, XI, 19; XXXVI, 26.

99. crepata: la confessione rompe la durezza del cuore svelando i peccati nella loro lunghezza e larghezza, durata e dimensione.

101. porfido: è la *satisfactio operis*. « Questo colore di fuoco ha a denotare l'ardore della carità et dell'amore che accende gli uomini, et sospinge a fare la penitenza de' peccati commessi et avere soddisfazione d'ogni suo difetto »; *An. Fior.*; così pure *Lan.*, *Ott.*, *Buti*, ecc. Secondo altri, si allude qui alle flagellazioni a sangue, al rossore delle pubbliche penitenze, ecc.

105. diamante: figura della fermezza e costanza del confessore, cfr. *Ezech.* III, 9. *Matt.* XVI, 18. Così *Lan.*, *An. Fior.*, *Beno.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, ecc. Secondo il *Lombardi* e parecchi altri, il diamante è l'immagine del solido fondamento su cui posa la Chiesa, la quale ha ricevuto da Gesù Cristo stesso l'autorità di concedere l'assoluzione dei peccati.

106. voglia: mia; trasse me, che lo seguiva volentieri.

108. umilmente: cfr. *Purg.* I, 94 sg.

- scioglia: apra; « che ti dia l'assoluzione »; *Dan.*

110. chiesi: implorai che mi usasse la misericordia di aprirmi la porta del Purgatorio. *Al.*: misericordia chiesi e ch'el (*ch'ei*) m'aprisse.

111. pria nel petto ecc.: prima di pregarlo che mi facesse la misericordia di aprirmi la porta del Purgatorio, umilmente contrito e devoto, mi battei tre volte il petto. « Percutiebat pectus suum »; *Luc.* XVIII, 13.

112. Sette *P*: i segni dei sette peccati mortali che si purgano nei sette cerchi del Purgatorio e dei quali anche il Poeta dovrà purificarsi colla penitenza. « Il segno alfabetico *P* non è che una abbreviatura della parola intera *Peccato*. Onde l'angelo che scrive sette volte su la fronte del Poeta la parola *Peccato*, e poi gl'ingiunge che si conduca pe' sette gironi, sicchè richiuda quelle marche della fronte, chiaramente fa intendere che dopo la remissione ottenuta è rimasta nell'anima qualche cosa, che si può tuttavia dire *peccato*. Or certo è che dopo rimosse le colpe persistono nell'anima le malvage propensioni, o ingenerate, o invigorite da' replicati atti del medesimo genere; ed esse pure si possono dire in qualche senso *peccato*, sì perchè sono, diciamo così, immediata creazione del peccato, sì perchè di loro natura risospingono al peccato »; *Berardinelli*, *Concetto della D. C.*, 137.

- Col puntón della spada, e « Fa' che lavi,
Quando se' dentro, queste piaghe! » disse.
- 115 Cenere, o terra che secca si cavi,
D'un color fora col suo vestimento;
E di sotto da quel trasse due chiavi.
- 118 L'una era d'oro e l'altra era d'argento:
Pria con la bianca, e poscia con la gialla
Fece alla porta sì, ch'io fui contento.
- 121 « Quandunque l'una d'este chiavi falla,
Che non si volga dritta per la toppa, »
Diss'egli a noi, « non s'apre questa calla.
- 124 Più cara è l'una; ma l'altra vuol troppa
D'arte e d'ingegno, avanti che disserri,
Perch'ell'è quella che il nodo disgroppa.
- 127 Da Pier le tengo; e dissemi ch'io erri

114. piaghe: chiama così i sette *P*, perchè fatti con la punta della spada e per esser *piaghe* il termine scritturale ad indicare i peccati; cfr. *Salm.* XXXVIII, 11. *Isaia* I, 6. *Gerem.* XXX, 12, 17; LI, 8. *Osea* V, 13, ecc.

115. Cenere: la veste dell'angelo è del colore di cenere e di terra secca, dunque non vivace ma dimessa, e può simboleggiare l'umiltà con che il sacerdote dee procedere nel suo ufficio di confessore. Così *Lan.*, *An. Fior.*, *Cass.*, *Petr. Dant.*, *Falso Bocc.*, *Benv.*, *Buti*, *Vell.*, ecc. Secondo altri, quella veste di quel colore figura l'autorità di assolvere, data all'uomo vestito di polvere e cenere, cioè della carne (*Land.*, *Dan.*, ecc.). Altri ancora diversamente; cfr. *Com. Lips.* II, 144. Il color cenere è il simbolo della penitenza, e la materia a cui si riferisce il ministero di quest'angelo, è per l'appunto la penitenza.

117. chiavi: le « chiavi del regno dei cieli », *Matt.* XVI, 19, che figurano l'autorità conferita da Cristo a S. Pietro di chiuderlo e di aprirlo; cfr. *Inf.* XXVII, 104. « Distinguuntur duæ claves; quarum una pertinet ad iudicium de idoneitate eius qui absolvendus est; et alia ad ipsam absolutionem. Et hæc duæ claves non distinguuntur in essentia auctoritatis, quia utrumque ex officio eis competit; sed ex comparatione ad actus, quorum unus alium præsupponit »; *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* III. *Suppl.* XVII, 3.

118. d'oro: simbolo dell'autorità divina che il sacerdote esercita quando concede l'assoluzione. - d'argento: sim-

bolo della scienza necessaria al sacerdote per valutare e giudicare le colpe.

119. bianca: « colla chiave d'argento, perchè, innanzi che il confessore venga all'assoluzione, bisogna che esamini minutamente con la sua dottrina il peccatore che si confessa, e conosca la qualità de' peccati »; *Dan.*

120. contento: avendola egli aperta.

121. Quandunque: lat. *quandocumque*; qualunque volta l'una delle due chiavi non va dritta nella *toppa*, o serratura, la porta non si apre. Quando al sacerdote manca la scienza o l'autorità, e' non può assolvere, oppure, se non usa debitamente dell'una e dell'altra, l'assoluzione è invalida e non ha alcun effetto.

123. calla: apertura, ingresso; cfr. *Purg.* IV, 22. *Matt.* VII, 13, 14.

124-126. Più cara è ecc.: più cara è la chiave d'oro, essendo l'autorità sacerdotale acquistata col sangue prezioso di Cristo. Ma la chiave d'argento, benchè meno preziosa, *vuol troppa d'arte e d'ingegno*, dovendo il sacerdote per essa distinguere le diverse specie di peccati, giudicarne la gravità, chiarir le obbligazioni del penitente, e valutar bene la disposizione di lui. - nodo disgroppa: apre e penetra la coscienza inviluppata del peccatore, e ne svolge e spiega e mette in chiaro il complesso delle colpe. Colla scienza il sacerdote vede chiaramente i peccati e ne forma il giudizio, e per virtù del giudizio che si è formato, viene poi, o no, alla sentenza di assoluzione.

127. Da Pier: le ebbi da S. Pietro, cui

Anzi ad aprir, che a tenerla serrata,
 Pur che la gente a' piedi mi s' atterri. »
 130 Poi pinse l' uscio alla porta sacrata,
 Dicendo: « Entrate; ma facciovi accorti
 Che di fuor torna chi 'ndietro si guata. »
 133 E quando fur ne' cardini distorti
 Gli spigoli di quella regge sacra,
 Che di metallo son sonanti e forti,
 136 Non ruggiò sì, nè si mostrò sì acra
 Tarpeia, come tolto le fu il buono
 Metello, per che poi rimase macra.
 139 Io mi rivolsi attento al primo tuono,
 E « *Te Deum laudamus* » mi pareva
 Udir in voce mista al dolce suono.

furono date da Cristo, *Matt.* XVI, 19; e Pietro mi disse di errare piuttosto aprendo la porta con troppa indulgenza che per soverchio rigore tenendola chiusa. Veramente gli angeli non sono soggetti ad errare; ma qui l'angelo portiere è figura del sacerdote, che non è infallibile.

129. s'atterri: s'inginocchi, chiedendo umilmente perdono.

130. pinse ecc.: spinse in dentro l'imposta che chiudeva l'apertura.

132. torna: perde la grazia chi ritorna ai vecchi peccati; cfr. *Matt.* XII, 43-45. *Luc.* IX, 62; XI, 24-26; XVII, 32.

133. fur.... distorti: si girarono.

134. spigoli: imposte, puntoni di metallo, che nelle grandi porte tengono luogo di bandelle; la parte pel tutto. - regge: porta. Su questo significato di *regge*, cfr. *M. Barbi*, in *Bull.* XII, 271.

135. che: può riferirsi ai *cardini*, o arploni (*Benv.*); meglio forse agli *spigoli*, o bandelle.

136. non ruggiò ecc.: il rumore che fece la porta del Purgatorio nell'aprirsi, fu maggiore di quello che fece la rupe Tarpeia. - acra: resistente ad aprirsi come quella che si apre di rado; cfr. *Matt.* XX, 10 e *Purg.* X, 2.

137. Tarpela: il *Tarpeius mons*, rocca Tarpea, nel Campidoglio.

138. Metello: il tribuno L. Cecilio Metello cui era affidata la custodia del tesoro pubblico che si conservava sotto la rupe Tarpea. Quando Giulio Cesare, passato il Rubicone, si fu trasferito a Roma, volle impadronirsi del pubblico tesoro; ma Metello gli si oppose, e Cesare

riuscì nel suo intento sol con le minacce e la forza. E racconta Lucano, *Phars.* III, 154: *Tunc rupes Tarpeia sonat, magnoque reclusas | Testatur stridore fores; tunc conditus imo | Eruitur templo, multis intactus ab annis, | Romani census populi, etc.* - macra: spogliata dal tesoro.

V. 139-145. *Arrivo nel primo cerchio del Purgatorio.* Mentre si apre la porta, si ode cantare il celebre inno ambrosiano. Con questo canto, che suona rendimento di grazie, si dà per così dire, il benvenuto ai nuovi arrivati. Pare che siano le anime purganti che cantano; ma potrebbe anche essere un canto di angeli, come *Luc.* II, 13 sgg. Cfr. *D' Ovidio*, *N. St.* I, 271 sgg.

139-141. Io mi rivolsi ecc.: delle varie interpretazioni date di questi versi (cfr. *Comm. Lips.* II, 147) la più probabile ci par quella che « per chiare parole e con preciso latino » fu difesa dal *Barbi* nel *Bull.* XII, 272 e XVIII, 15. Il *primo tuono*, chi ben guardi, non può riferirsi se non al rumore della porta, unico suono che D. ha detto di aver udito, ed unico, perciò, di cui con le parole *primo tuono* possa ragionevolmente esser fatta menzione; e a tale *tuono* o *suono* ei si rivolge levando il viso in avanti, mentre la porta viene dall'angelo aperta e mentre con V. egli sta tuttora al di fuori, dovendo, per entrare, attendere che essa porta sia finita d'aprire. In quella ode il *Te Deum* « in voce mista al dolce suono »; e questo sarà pur sempre il *suono* della porta (cfr. il v. 135 e X, 4); che non è da credere, osserva il

142 Tale imagine appunto mi rendea
 Ciò ch'io udiva, qual prender si suole
 Quando a cantar con organi si stea;
 145 Ch'or sì, or no s'intendon le parole.

Barbi « sia uno stridore, come di cosa rugginosa »; è un suono forte, ma armonioso, come il ruggio del leone, e durevole, perchè la porta non si apre speditamente, ma è resistente (« nè si mostrò sì acra »). Se la lezione primitiva fosse « a dolce suono » si potrebbe « intendere che al canto s'accompagnava una dolce armormia che al poeta non riuscì capire onde uscisse »; ma poichè la lez. giusta par proprio *al suono*, non

può, ripetiamo, questo suono, cui si accenna come a cosa determinata e nota, essere se non quello della porta.

142. *mi rendea*: mi faceva la medesima impressione.

143. *prender*: ricevere dall'udito.

144. *stea*: stia. « Stando a cantar cogli organi, alcune volte il suono scolpisce le parole del canto, et quando l'offusca col tuono »; *An. Fior.* Cfr. *Luc.* XV, 7, 10.

CANTO DECIMO

GIRONE PRIMO: SUPERBIA

(Camminare rannicchiati sotto pesi più o meno gravi)

SALITA AL PRIMO GIRONE, ESEMPI DI UMILTÀ ESPIAZIONE DELLA SUPERBIA

Poi fummo dentro al soglio della porta,
 Che il malo amor dell'anime disusa,
 Perchè fa parer dritta la via torta,
 4 Sonando la sentii esser richiusa;

V. 1-27. *Salita al primo girone.* Come sono entrati nel Purgatorio, Dante ode dietro a sè il suono della porta che l'angelo richiude, ma non osa guardarsi indietro, memore di quel che l'angelo stesso gli ha detto, *Purg.* IX, 131 sg. I due Poeti si avviano su per una via strettissima e tortuosa che mena al primo balzo, o girone, del vero Purgatorio. Ma, come sono arrivati ad esso balzo, si fermano, e per la stanchezza di Dante, e perchè ambedue sono ignari della via da prendersi.

1. *Pol*: poichè: qui e *Purg.* XIV, 130; XV, 34. *Par.* X, 76; XIX, 100 con valor

temporale; altrove, *Purg.* X, 128. *Par.* II, 56; III, 27, con valor causale. Cfr. *Diez, Gramm.* III³, 1018.

2. *amor*: amore è, per D., sorgente di ogni buona e cattiva azione umana; il *retto* amore produce buone, il *malo* male azioni; cfr. *Purg.* XVII, 103 sgg. - *disusa*: fa che sian poche le anime ammesse al *Purg.*, epperò la porta raramente si apre; cfr. n. a *Purg.* IX, 136.

3. *fa ecc.*: il *malo amor* ci fa parere un bene, epperò desiderabile, il male.

4. *sonando ecc.*: non guardò indietro: solo dal suono si accorse che la porta si richiudeva.

E s'io avessi gli occhi volti ad essa,
 Qual fora stata al fallo degna scusa?
 7 Noi salivam per una pietra fessa,
 Che si moveva d'una e d'altra parte,
 Sì come l'onda che fugge e s'appressa.
 10 « Qui si conviene usare un poco d'arte »
 Cominciò il duca mio, « in accostarsi
 Or quinci, or quindi, al lato che si parte. »
 13 E ciò fece li nostri passi scarsi
 Tanto, che pria lo scemo della luna
 Rigiunse al letto suo per ricorcarsi,
 16 Che noi fossimo fuor di quella cruna;
 Ma quando fummo liberi ed aperti
 Su, dove il monte indietro si rauna,
 19 Io stancato, ed ambedue incerti
 Di nostra via, ristemmo su in un piano,
 Solingo più che strade per diserti.
 22 Dalla sua sponda, ove confina il vano,
 Al piè dell'alta ripa che pur sale,
 Misurrebbe in tre volte un corpo umano;

6. qual ecc.: non avrei potuto scusarmi, essendone stato ammonito; cfr. *Purg.* IX, 131 sg.

7. pietra fessa: chiama così quella via per la quale salivano, perchè era assai stretta e scavata nella roccia.

8. si moveva: non era rettilinea, ma ritorcevasi in diversi modi, descrivendo figure non dissimili da quelle che descrive l'onda che va e viene. Così la gran maggioranza dei commentatori antichi e moderni. Alcuni pochi (*Petr. Dant., Cass., Fanf., ecc.*) intesero che quel masso si movesse realmente!! Cfr. *Com. Lips.* II, 163. « Ceu gurgite cano Nunc reteggit bibulas, nunc obruit æstus arenas », *Stat., Theb.* XI, 43 sg.

11. in accostarsi: « bisognava accostarsi ora all'uno ora all'altro lato, sempre a quello ch'era lontano, bisognava cioè andar continuamente da destra a sinistra e da sinistra a destra, come avviene quando si monta per una scala a chiocciola »; *Greg.*

12. si parte: dà volta.

13. scarsi: lenti e brevi; cfr. *Purg.* XX, 16.

14. lo scemo della luna: la luna scemata, trovandosi quasi nell'ultimo quar-

to, era già tramontata. Erano circa le ore 11 antim., o circa ore 4¹/₂ di sole. Invece di scemo alcuni codd. hanno stre-mo; cfr. *Moore, Oritic.*, 386. lo scemo è la lez. della grande maggioranza dei testi.

15. letto: orizzonte.

16. cruna: passo, adito angusto; chiama così, secondo *Matt.* XIX, 24; *Marc.* X, 25; *Luc.* XVIII, 25, quella stretta via per la quale erano saliti. Anche proverbialmente si dice: « stretto come una cruna di ago. »

17. liberi ed aperti: liberi dalle difficoltà della via ed usciti fuori all'aperto.

18. su, dove ecc.: in luogo dove il monte si restringe, lasciando un ripiano all'intorno.

21. solingo ecc.: più solitario che strada nel deserto, « quia paucissimi gradiuntur per istam viam pœnitentiæ, et maxime superbi, qui primo inveniuntur in ista via »; *Benév.* - « Post eum solitudo deserti »; *Ioel.* II, 3.

22. sponda: orlo esterno. - Il vano: il vuoto « onde cader si puote »; *Purg.* XIII, 80.

23. sale: s'innalza.

24. misurrebbe: misurerebbe: cfr. *Nannuc., Verbi*, 332 sg. Dall'orlo esterno alla

- 25 E quanto l'occhio mio potea trar d'ale,
Or dal sinistro ed or dal destro fianco,
Questa cornice mi pareva cotale.
- 28 Lassù non eran mossi i piè nostri anco,
Quand'io conobbi quella ripa intorno,
Che, dritta, di salita aveva manco,
- 31 Esser di marmo candido, e adorno

costa il ripiano era largo tre volte la lunghezza di un uomo; dunque circa cinque metri.

25. trar d'ale: arrivare quasi volando; quanto la mia veduta poteva distendersi a destra o a sinistra, il ripiano mi appariva ovunque della medesima larghezza.

27. cornice: così chiama Dante i cerchi del Purgatorio (cfr. *Purg.* XI, 29; XIII, 4; XVII, 131; XXV, 113. *Par.* XV, 93), perchè cingono intorno intorno il monte sacro.

V. 28-45. *La Vergine Maria, primo esempio di umiltà.* Nel Purgatorio lo scopo precipuo delle pene è la purgazione o correzione. Qui l'umano spirito deve purgarsi e diventar degno di salire al cielo. Or come si compie tale miglioramento degli spiriti? Mediante l'esercizio e mediante la meditazione. Non basta deporre il vizio; conviene pure esercitare la virtù. E le pene del Purgatorio sono in sostanza esercizi nelle virtù opposte ai peccati da purgarsi. I superbi si esercitano nell'umiltà, gl'invidiosi nel santo amore, gl'iracondi nella mansuetudine, e così le altre classi di peccatori. E all'esercizio si aggiunge la meditazione, la quale è duplice. Dall'un canto essa ha per oggetto le laidezze ed i tristi effetti dei peccati commessi, dall'altro le bellezze ed i dolci frutti delle opposte virtù. Questi oggetti sono offerti alla meditazione delle anime purganti per mezzo di esempi. Perciò in ogni cerchio del Purgatorio o si vedono coll'occhio, o si odono gridare, o si contemplano in interna visione esempi di belle virtù ed esempi del vizio punito. Dante toglie questi esempi parte dalla Sacra Scrittura, parte dalla mitologia e parte dalla storia. Nel cerchio de' superbi: l'umiltà di Maria, di Davide e di Traiano; l'orgoglio punito di Lucifero, dei Giganti, di Niobe, di Saul, di Aracne, di Roboamo, di Almeone, di Sennacherib, di Ciro, di Oloferne, dei Troiani. Sul balzo degli invidiosi: la carità di Maria, di Pilade e la carità evangelica pre-

scritta da Cristo; l'invidia punita di Caino e di Aglauro. Sul balzo degli iracondi: la mansuetudine di Maria, di Pisistrato e di Santo Stefano; l'ira infausta di Aman e di Amata, madre di Lavinia. Nella regione degli accidiosi: la rara sollecitudine di Maria e di Giulio Cesare; l'accidia punita degli Ebrei nel deserto e della gente che non seguì Enea. In quella degli avari: la povertà e larghezza di Maria, di Fabrizio e di Nicolò di Mira; l'avarizia punita di Pigmaliione, di Mida, di Acam, di Saffra e del marito, di Eliodoro, di Polinestore, di Crasso. Sul balzo dei golosi: la bella temperanza di Maria, delle antiche Romane, di Daniello, del primo secolo e del Battista; l'intemperanza punita de' Centauri e degli Ebrei che bevvero gittandosi a terra. Finalmente sul balzo dei lussuriosi: la castità di Maria, di Diana e di *donne e mariti che fur casti*; la sozza lussuria punita di Soddoma e Gomorra e di Pasife. Il primo esempio di virtù è sempre Maria; negli altri esempi Dante sceglie liberamente.

28. non eran mossi ecc.: arrivati nel ripiano, si erano fermati, v. 20.

29. ripa: tra il primo ed il secondo girone del Purgatorio.

30. che: la quale ripa, essendo diritta quasi a perpendicolo, aveva mancanza-impossibilità di salita. Un verso tutto simile, rispetto alla sintassi, *Purg.* XXI, 89. Al.: che dritto di salita avea manco, lezione che ha per sè l'autorità di moltissimi codici ed edizioni, ma dalla quale è un po' difficile cavar il senso. Cfr. *Com. Lips.* II, 165 sg. Il *Betti*: « Aveva manco il diritto della salita. Cioè impediva che alcuno vi potesse direttamente salire. » Cfr. *Moore, Crit.*, 386-88. Il *Pol.* afferma che dritto è lezione « della quasi totalità » dei codd. Ma il *Moore* trovò dritta in non meno di 52 dei codd. da lui esaminati. — manco: mancamento, come *Par.* III, 30. Il senso è, in ogni caso, che ivi era impossibile di salire. Cfr. *Bull.* X, 25 sg.

31. adorno: figurato di bassorilievi di sovrumana perfezione e bellezza.

D'intagli sì, che non pur Policreto,
 Ma la natura li avrebbe scorno.
 34 L'Angel che venne in terra col decreto
 Della molt'anni lagrimata pace,
 Che aperse il ciel dal suo lungo divieto,
 37 Dinanzi a noi pareva sì verace
 Quivi intagliato in un atto soave,
 Che non sembiava imagine che tace.
 40 Giurato si sarìa ch'ei dicesse: « Ave! »;
 Però ch'ivi era imaginata quella,
 Che ad aprir l'alto amor volse la chiave;
 43 Ed avea in atto impressa esta favella
 « Ecce ancilla Dei », propriamente,
 Come figura in cera si suggella.
 46 « Non tener pure ad un loco la mente! »
 Disse il dolce maestro, che m'avea

32. Pollicreto: toscanismo per *Policreto*, celebre scultore greco, n. verso il 480 a. Cr., contemporaneo ed emulo di Fidia. Pollicreto è celebre per la bella Giunone colossale, fatta pel tempio d'Argo, e per una statua modello, detta il *Canon*, nella quale aveva riunite tutte le perfezioni del corpo umano. Dettò pure un'opera sulle proporzioni del corpo umano, che gli scultori considerarono come codice di legge della loro arte. Cfr. *Oic. Brut.* LXXXVI, 2. *Plin.* XXXIV, 19, 2. *Quint.* V, 12.

33. li: Al.: gli, usato da Dante per *vi*, o ivi anche *Inf.* XXIII, 54. - avrebbe scorno: si vedrebbe scornata perchè superata, vinta.

34-35. L'Angel ecc.: l'arcangelo Gabriele che recò alla Vergine Maria l'annuncio della nascita del Salvatore, spirato da sì lungo tempo; cfr. *Luc.* I, 26-38. - lagrimata: implorata con lagrime. - pace: dell'uomo con Dio.

36. aperse ecc.: la quale pace aprì agli uomini il cielo, stato loro chiuso, per la colpa di Adamo, sino alla morte di Cristo: cfr. *Inf.* IV, 62-63. « Per peccatum precludebatur homini aditus regni celestis.... Ante passionem Christi nullus intrare poterat regnum celeste »; *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 49, 5.

39. non sembiava ecc.: « non sembrava muta imagine, ma persona viva e parlante, e che dicesse: Ave gratia plena, Dominus tecum »; *Luc.* I, 28. Dei bronzi

nella reggia d'Argo *Stat., Theb.* II, 216: « Vivis certantia vultibus æra. »

41. imaginata ecc.: effigiata Maria Vergine.

42. volse ecc.: mosse l'amor divino ad aver pietà degli uomini.

43. esta: questa. « Era in tale umile atteggiamento, che, come figura in cera per suggello apparisce, così chiaramente apparivano dirsi da lei quelle parole: Ecce ecc. »; *Lomb.*

44. Ecce ecc.: la risposta di Maria all'angelo Gabriele: « Ecce ancilla domini; fiat secundum verbum tuum »; *Luc.* I, 38.

45. in cera: « Ut Hymettia sole Cera remollescit, tractataque pollice multas Flectitur in facies »; *Ovid., Met.* X, 284 sgg. - « Utque novis facilis signatur cera figuris »; *ibid.* XV, 169. Cfr. *Purg.* XXXIII, 79 sgg.

V. 46-69. *Il re Davide, secondo esempio di umiltà.* Il secondo esempio di umiltà, scolpito dal divino artefice nel marmo di quella parete, è quello di Davide, re d'Israele, il quale, allorchè fece condurre l'Arca del Patto a Sion, « saltava di tutta forza davanti al Signore, essendo cinto d'un Efod di lino. » La storia è raccontata *II Reg. (II Salm.)* VI, 1-23. *I Paral.* XIII, 1-14; XV; XVI.

46. Non tener ecc.: non fermarti col l'occhio a contemplare solamente una di queste rappresentazioni.

Da quella parte onde il core ha la gente ;
 49 Per ch'io mi mossi col viso, e vedea
 Dietro da Maria, da quella costa
 Onde m'era colui che mi movea,
 52 Un'altra storia nella roccia imposta ;
 Per ch'io varcai Virgilio, e femmi presso,
 Acciò che fosse agli occhi miei disposta.
 55 Era intagliato lì nel marmo stesso
 Lo carro e i buoi, traendo l'arca santa,
 Per che si teme officio non commesso.
 58 Dinanzi pareva gente ; e tutta quanta,
 Partita in sette cori, a' due miei sensi
 Faceva dir l'un « No », l'altro « Sì, canta ».
 61 Similmente, al fummo degl'incensi
 Che v'era imaginato, gli occhi e il naso
 Ed al sì ed al no discordi fensi.
 64 Lì precedeva al benedetto vaso,
 Trecando alzato, l'umile Salmista,

48. parte ecc.: sinistra. Nel Purgatorio girano sempre a destra, e Virgilio si tiene dalla parte esterna per proteggere Dante, che viene a trovarglisi così a sinistra, contro il pericolo di cadere; cfr. *Purg.* XI, 49; XIX, 81; XXII, 122, ecc.

49. mi mossi col viso: girai gli occhi.

50. da quella costa ecc.: alla mia destra, dietro la scultura rappresentante Maria.

51. mi movea: m'incitava colla sua ammonizione, v. 46, a muovere gli occhi.

52. imposta: scolpita nella roccia, cioè nella ripa.

53. varcai: passai dalla sinistra alla destra di Virgilio.

54. disposta: dispiegata, manifesta.

55. lì: nello stesso marmo in cui era intagliata la scultura antecedente.

57. si teme: di arrogarsi ufficio non affidato da Dio. « Uzza stese la mano verso l'Arca di Dio, e la ritenne; perciocchè i buoi l'aveano smossa. E l'ira del Signore si accese contro ad Uzza; e Iddio lo percosse quivi per la sua temerità; ed egli morì quivi presso all'Arca di Dio »; II *Reg.*, VI, 6-7.

58. pareva: appariva, si vedeva.

59. sette cori: « Et erant cum David septem chori »; II *Reg.* VI, 2. - due sensi: vista ed udito. L'orecchio non udiva canti; ma la scultura era sì perfetta che

dava all'osservatore l'impressione di gente che cantasse veramente.

61. al fummo degl'incensi: « e quando quelli che portavano l'Arca del Signore erano camminati sei passi, David sacrificava un bue e un montone »; II *Reg.* VI, 13.

63. fensi: si fecero. I due sensi della vista e dell'odorato si fecero discordi; in quanto che il primo affermava quello essere realmente fumo d'incenso, mentre il secondo, non sentendone l'odore, attestava che tale non era.

64. vaso: l'Arca del Signore.

65. trecando: quasi ballando il trescone, un ballo senza regola e senza tempo; cfr. *Inf.* XIV, 40. - alzato: succincto, con la veste tirata su. Così *Ott.*, *Benv.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, ecc. Infatti Micol fece a David il rimprovero: « Quant'è egli stato oggi onorevole al re d'Israele d'essersi oggi scoperto davanti agli occhi delle serventi de' suoi servitori, non altrimenti che si scoprirebbe un uomo da nulla »; II *Reg.* VI, 20. Al.: In atto di saltare; *Dan.*, *Lomb.*, ecc. Ma non si può rappresentare un *trecante* in altro modo che nell'atto di spiccare il salto. Cfr. sulla controversia *Comm. Lips.* II, 169 sg. - umile: Davide disse a Micol: « Mi avvillirò perciò ancora più di questo e mi terrò più basso »; II *Reg.* VI, 22.

E più e men che re era in quel caso.

67 D' incontra, effigiata ad una vista

D' un gran palazzo, Micòl ammirava,
Sì come donna dispettosa e trista.

70 Io mossi i piè dal loco dov' io stava,

Per avvisar da presso un' altra storia,
Che dietro a Micòl mi biancheggiava.

73 Quivi era storiata l' alta gloria

Del roman principato, il cui valore

Mosse Gregorio alla sua gran vittoria;

66. più: avendo indosso abito pontificale, come era l'Efod; cfr. *Esod.* XXVIII, 6 sg. - men: ballando a quel modo, cosa poco degna d' un re. Al.: Più che re a Dio, men che re ai superbi (?). - In quel caso: in quell' occasione.

67. D' incontra: nello stesso bassorilievo, dirimpetto a Davide. - vista: finestra. « Come l'Arca del Signore entrò nella città di Davide, Micol, figliuola di Saulle, riguardò *dalla finestra*, e vide Davide che saltava di forza in presenza del Signore; e lo sprezzò nel cor suo »; *II Reg.* VI, 16. Cfr. *Inf.* X, 52. Vista valeva anticamente Apertura in genere per la quale si vede.

68. Micòl: figlia di Saulle, primo re di Israele, la prima delle mogli di Davide; cfr. *I Reg.* XVII, 25; XVIII, 17, 20 e sg.; XIX, 11 sg., che fu punita della sua superbia con la sterilità; cfr. *II Reg.* VI, 23.

V. 70-96. *L' imperatore Traiano, terzo esempio di umiltà.* Nel medio evo era assai diffusa una leggenda, la cui sorgente sembra fosse un aneddoto raccontato da Dione Cassio, XIX, 5. Nel *Novellino*, 69, con cui vanno essenzialmente d'accordo gli antichi comm., la leggenda si racconta così: « Lo 'mperadore Traiano fu molto giustissimo signore. Andando un giorno con la sua grande cavalleria contra suoi nemici, una femina vedova gli si fece dinanzi, e prese lo per la staffa. e disse: *Messere, fammi diritto di quelli ch' a torto m' hanno morto lo mio figliuolo.* E lo 'mperadore rispuose et disse: *Io ti sodisfarò quand' io tornerò.* Et ella disse: *Se tu non torni? Et elli rispuose: Sodisfaratti lo mio successore.* Et ella disse: *E se 'l tuo successore mi vien meno, tu mi se' debitore. E pogniamo ch' e' pure mi sodisfacessi; l' altrui giustizia non liberrà la tua colpa. Bene avverrae al tuo successore, s' egli liberrà sè mede-*

simo. Allora lo 'mperadore smontò da cavallo, e fece giustizia di coloro ch' avevano morto il figliuolo di colei. E poi cavalcò e sconfisse i suoi nemici. E dopo non molto tempo, dopo la sua morte, venne il beato santo Gregorio papa, e trovando la sua giustizia andò alla statua sua, e con lagrime l' onorò di gran lode, e fecelo dissoppellire. Trovarò che tutto era tornato alla terra, salvo che l' ossa e la lingua; e ciò dimostrava com' era suto giustissimo uomo, e giustamente avea parlato. E santo Gregorio orò per lui a Dio, e dicesi per evidente miracolo che, per li prieghi di questo santo papa, l' anima di questo imperadore fu liberata dalle pene dell' Inferno, e andonne in vita eterna: ed era stato pagano. » Cfr. *G. Paris, La légende de Trajan*, Parigi, 1878 e *Barbi, Per Nozze Flamini-Fanelli*, Firenze, 1895.

71. avvisar da presso: osservare, vedere da vicino.

72. biancheggiava: mi si mostrava scolpita nel marmo candido, v. 31, dopo Micol, seguitando sempre a destra.

73. gloria: il fatto glorioso.

74. principato: qui significa non 'la dignità di principe', ma 'principe'.

75. vittoria: sopra l' Inferno. La leggenda della liberazione di Traiano dall' Inferno per opera di S. Gregorio fu raccontata da Giov. Diacono, *Vita S. Greg.* IV, 44. Nel medio evo fu creduta storia veridica. « Damascenus in sermone suo, *de Defunct.*, narrat quod Gregorius pro Traiano orationem fundens, audivit vocem sibi divinitus dicentem: *Vocem tuam audivi, et veniam Traiano do: cuius rei, ut Damascenus dicit in dicto sermone, testis est Oriens omnis et Occidens.* Sed constat Traianum in Inferno fuisse.... De facto Traiani hoc modo potest probabiliter aestimari, quod precibus B. Gre-

- 76 Io dico di Traiano imperadore ;
Ed una vedovella gli era al freno,
Di lagrime atteggiata e di dolore.
- 79 Intorno a lui pareva calcato e pieno
Di cavalieri, e l'aquile nell'oro
Sovr'esso in vista al vento si movieno.
- 82 La miserella intra tutti costoro
Parea dicer: « Signor, fammi vendetta
Del mio figliuol ch'è morto, ond'io m'accoro ! »
- 85 Ed egli a lei rispondere: « Ora aspetta
Tanto ch'io torni ! » E quella « Signor mio, »
Come persona in cui dolor s'affretta,
- 88 « Se tu non torni ? » Ed ei: « Chi fia dov'io,
La ti farà. » E quella: « L'altrui bene
A te che fia, se il tuo metti in oblio ? »
- 91 Ond'elli: « Or ti conforta; chè conviene
Ch'io solva il mio dovere anzi ch'io mova:
Giustizia vuole, e pietà mi ritiene. »
- 94 Colui che mai non vide cosa nuova,
Produisse esto visibile parlare,

gorii ad vitam fuerit revocatus, et ita gratiam consecutus sit, per quam etc. »; *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.* 71, 5. *Par.* XX, 44 sgg., 106 sgg.

76. io dico: Al.: e dico.

79. Intorno: il luogo intorno a Traiano; *Virg., Ecl.* I, 11-12: « undique totis Usque adeo turbatur agris. »

80. l'aquile nell'oro: le aquile romane effigiate in campo d'oro. Così *An. Fior.*, *Benv.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, ecc. Al.: dell'oro, sulla qual lezione vedi l'osservazione del *Barbi* in *Bull.* XII, 251 nota.

81. sovresso: sembrava a vederle che, agitate dal vento, si movessero sopra il capo dell'imperatore. - si movieno: « stavano colle ali allargate, sicchè pareva che si movessero al vento, come se veramente fosser vive e volassero »; *Betti*.

85. Ed egli a lei rispondere: e pareva che Traiano le rispondesse.

87. come ecc.: insistendo con impazienza come chi è vinto dal dolore.

89. L'altrui bene ecc.: che gioverà a te il bene fatto da altri, se tu dimentichi e trascuri di fare quel bene a cui sei obbligato per ragione del tuo stesso ufficio!

92. ch'io solva ecc.: che, prima di par-

tire coll'esercito, io adempia il mio dovere d'imperatore facendoti giustizia.

93. mi ritiene: dal partire. Giustizia vuole che io adempia il mio dovere, e la pietà, che ho di te, m'induce a non differire l'adempimento stesso.

94. Colui ecc.: Dio, al quale nessuna cosa può esser nuova, vedendo Egli ab eterno tutte le cose. « Ad opus novum sempiternum adhibet Deus consilium »; *Aug., De Civ. Dei* XXII, 22. - « Dio, essendo tutte le cose in lui, anzi essendo egli tutte le cose, ed essendo fuori e sopra il tempo, le vede tutte insieme ad un tratto, in un attimo medesimo, con una vista sola; e così è presente a lui il futuro, come il passato »; *Varchi*, I, 162 sg.

95. visibile: « il parlare s'ode, et però si può dire udibile; ma però che l'Autore vedea questo parlare atteggiato et scolpito, dice et chiamalo visibile parlare »; *An. Fior.* - « E così si senza dell'aver posto che una effigie possa esprimere con l'atto, non un solo ma più affetti consecutivi. L'artista potrà benissimo giungere a imprimere negli atteggiamenti e nel volto delle sue figure la domanda e la risposta, ma non mai un dialogo continuato, perchè l'attiva

Novello a noi, perchè qui non si trova.

- 97 Mentr' io mi diletta di guardare
 Le imagini di tante umilitadi,
 E per lo fabbro loro a veder care,
 100 « Ecco di qua, ma fanno i passi radi, »
 Mormorava il poeta, « molte genti :
 Questi ne invieranno agli alti gradi. »
 103 Gli occhi miei, ch' a mirar eran intenti,
 Per veder novitadi onde son vaghi,
 Volgendosi vèr lui non furon lenti.
 106 Non vo' però, lettor, che tu ti smaghi
 Di buon proponimento, per udire
 Come Dio vuol che il debito si paghi.
 109 Non attender la forma del martire !

dine delle figure intagliate e dipinte è una e permanente »; *Giusti*.

96. **novello a noi**: nuovo, insolito per noi. Queste sculture sono stupende a' nostri occhi, perchè nel nostro mondo non è possibile averne di così miracolosamente parlanti da esprimere un intero dialogo. Cfr. *Fanf.*, *Stud. ed Oss.*, 96 sg. e *Bull.* XII, 273.

V. 97-139. *Espiazione della superbia*. La vista di una schiera di anime che procedono lentamente, quasi rannicchiate a terra sotto grandi sassi che portano sulle spalle, induce Dante a gridare contro la superbia degli uomini, che dovrebbero, se considerassero quel che sono, serbarsi umili di cuore. Perchè ebbero animo e persone troppo erette per baldanza, i superbi vanno qui curvi sotto enormi massi, e piangono, e pregano, e mirano esempi di umiltà premiata e di superbia punita. La loro preghiera è il *Pater noster*, la preghiera dell'uomo umile, che mira anzi tutto alle cose di Dio, e per sè stesso non chiede che il pane necessario, il perdono dei peccati commessi, e, conscio della umana debolezza, l'aiuto contro le tentazioni.

98. **di tante umilitadi**: « di tanti fatti pieni di umiltà »; *Betti*.

99. **care**: perchè stupende in sè stesse, e più care ancora, perchè opera di Dio.

100. **di qua**: Dante era passato a dritta di Virgilio, v. 53; per vedere le anime che vanno avvicinandosi, egli si volge verso lui, v. 105; dunque le anime vengono da sinistra.

102. **ne invieranno ecc.**: ci mostreranno

la salita ai cerchi superiori del Purgatorio. I superbi sono i minimi: nel più basso di tutti i cerchi sembrano sorgeggiare, quasi a servizio di tutto il sovrastante Purgatorio. Cfr. *Purg.* XI, 57.

103. **a mirar**: le sculture descritte. - **intenti**: Al.: contenti.

105. **volgendosi ecc.**: non furono lenti a volgersi a sinistra verso Virgilio. - **vèr lui**: Al.: vèr lor, cioè verso quelle *molte genti*, lez. confortata dal vv. 104, 112 sg., come pure da tutto il contesto, ma che è troppo sprovvista di autorità di codici.

106-7. **ti smaghi di**: ti distolga da; cfr. *Purg.* XXVII, 104. Sulla voce *smagare* (dal ted. ant. *magan* = potere) cfr. *Diez*, *Wört.* I³, 384. *Nannuc.*, *Verbi*, 492. *Zambaldi*, 1177 sg. « Qui c'insegna l'Autto che quando siamo in ardua penitenzia, non dobbiamo considerare la pena, anzi il bene che ne segue, il quale è determinato di necessità a tempo; et però dice in figura: Non attendere la forma della pena de'superbi, che in tal modo si purgono, ma pensa ch'ellino son certi d'andare, quando che sia in vita eterna »; *An. Fior.* - « Nec credite factum; Vel, si credetis, facti quoque credite pœnam »; *Ovid.*, *Met.* X, 302 sg. - *Tom.*: « Non tanto al lettore volge l'avvertimento, quanto a sè stesso, pensando che, come non libero da superbia, anch'egli dovrà sotto quella soma curvarsi. »

108. **il debito**: dei peccati commessi.

109. **Non attender ecc.**: non badare alla qualità, cioè alla gravità, della pena, ma pensa alla beatitudine che succede all'espiazione. « Non sunt condignæ pas-

- Pensa la succession ! Pensa che, al peggio,
Oltre la gran sentenza non può ire.
- 112 Io cominciai : « Maestro, quel ch'io veggio
Mover a noi, non mi sembran persone,
E non so che, sì nel veder vaneggio. »
- 115 Ed egli a me : « La grave condizione
Di lor tormento a terra li rannicchia
Sì, che i miei occhi pria n' ebber tenzone.
- 118 Ma guarda fiso là, e disviticchia
Col viso quel che vien sotto a quei sassi :
Già scorgere puoi come ciascun si picchia. »
- 121 O superbi cristian, miseri lassi,
Che, della vista della mente infermi,
Fidanza avete ne' ritrosi passi ;
- 124 Non v' accorgete voi, che noi siam vermi
Nati a formar l' angelica farfalla,

siones huius temporis ad futuram gloriam quæ revelabitur in nobis»; *Rom.* VIII, 18.

110. al peggio : Al.: a peggio. Nel peggiore dei casi il *martire* durerà fino alla *gran sentenza* (frase che già abbiam trovata in *Inf.* VI, 104) che Cristo pronuncierà il dì del giudizio finale; cfr. *Matt.* XXV, 34, 41.

113. a noi : alla nostra volta. - persone: come tu dici, v. 101. In vita il superbo si crede, o vuol sembrare, di essere qualcosa di più delle persone ordinarie; nel Purgatorio è abbassato in modo tale, che, a vederlo un po' da lontano, non si distingue nemmeno se sia persona od altro.

114. e non so che ecc.: e non saprei dire che cosa mi sembrino, tanto s'inganna la mia vista, parendomi ora di vedere una cosa, ora un'altra.

115-116. condizione di lor tormento: qualità della pena. - a terra ecc.: li curva sotto i gravi pesi in modo, che anch'io, al primo vederli, non seppi discernere se fossero persone od altra cosa.

117. tenzone: contesa; ora mi parevano persone ed ora no.

118. disviticchia: *disviticchiare* (dal lat. *vitis*) vale *sciogliere*: metaforicamente: *distinguere*. La metafora, benchè ardita, esprime maravigliosamente lo sforzo necessario agli occhi per discernere il vero di quell'indistinto viluppo che formavano le anime rannicchiate a terra sotto il peso della loro soma.

120. già: essendosi avvicinati. - si picchia: si batte il petto rendendosi in colpa; « Percutiebat pectus suum »; *Luc.* XVIII, 13. Così *Buti*, *Dan.*, *Andr.*, *Perez*, ecc. Al.: Si rammarica, geme, traeguai (*Viv.*, *Ces.*, *Frat.*, ecc.). Al.: È battuto e castigato (*Lan.*, *Vell.*, *Dan.*, ecc.). Al.: Si percuote il petto colle ginocchia per la gravezza del peso (*Benv.*, ecc.). Al.: È a terra schiacciato (*Biag.*, ecc.).

121. O superbi: all'aspetto della pena dei superbi, il Poeta si chiede con istappore di chel' uomo possa vantarsi e come possa dimenticare nel suo orgoglio ciò che egli è e ciò che sarà, specialmente quando dovrà comparire dinanzi al giudice eterno. - miseri lassi: la stessa locuzione si ha in *Inf.* XXXII, 21.

122. della vista ecc.: ciechi della mente.

123. ritrosi: retrogradi. Voi siete sì ciechi della mente, che vi illudete di andar avanti e pervenire a buona fine, mentre camminate all'indietro e da quella fine sempre più vi allontanate.

124. vermi: « *Filius hominis vermis* »; *Job* XXV, 6. - « *Ego autem sum vermis* »; *Psal.* XXI, 7. - « *Noli timere, vermis Iacob*; » *Isaia* XLI, 14.

125. angelica: incorporea come gli angeli. - farfalla: è negli antichi monumenti, accanto alla fanciulla alata, simbolo dell'anima. « Vuol in sentenza dire che noi siamo atti a diventare angeli, ma operando viziosamente diventiamo diavoli »; *Dan.*

Che vola alla giustizia senza schermi?
 127 Di che l' animo vostro in alto galla,
 Poi siete quasi entomata in difetto,
 Sì come verme in cui formazion falla?
 128 Come per sostentar solaio o tetto,
 Per mensola talvolta una figura
 Si vede giugner le ginocchia al petto,
 133 La qual fa del non ver vera rancura
 Nascere a chi la vede; così fatti
 Vid' io color, quando posi ben cura.
 136 Ver è che più e meno eran contratti,
 Secondo ch' avean più e meno addosso;
 E qual più pazienza avea negli atti,
 139 Piangendo pareva dicer: « Più non posso! »

126. che ecc.: la quale farfalla, cioè l'anima, deposta la materia del corpo, va dinanzi al Giudice eterno senza potersi schermire, cioè senza poter nascondere in alcun modo le proprie colpe. Così i più (*Benv., Buti, Land., Vell., Dan., ecc.*). Al. prendono *senza schermi* nel senso di: Senza impaccio, libera dal corpo (*Lan., Ott., An. Fior., Blanc, ecc.*). Ma *schermo* non può essere sinonimo di *impaccio*.

127. galla: galleggia; cfr. *Diez, Wört.* II³, 33; qui per *Insuperbisce*.

128. poi: polchè; cfr. la n. al v. 1. - *entomata in difetto*: insetti difettivi, imperfetti. Doveva dire *éntoma*, ma ignorando la lingua greca, disse, comunque sia da spiegarsi l'abbaglio, *entomata*. Per le spiegazioni di tale abbaglio cfr. *Comm. Lips.* II, 177.

129. falla: manca. Voi siete come verme, che ancora non ha compiuta la sua formazione: questa si compirà sol quando il verme sarà diventato farfalla.

130. solaio: palco.

131. mensola: pezzo che sostiene cosa prominente dal muro, sostegno di trave e cornice. - figura: « è nota la storia delle donne di Caria, condotte schiave dai Greci conquistatori; onde il termine architettonico di *cariatidi*. Cotali figure d'uomini e d'animali usò l'arte del medio evo a reggere pulpiti e porte siccome ornamento, e più spesso, come simbolo. In Dante la similitudine, richiamando l'idea delle donne di Caria, ricorda nel

senso allegorico la schiavitù dovuta a chi insuperbi e si levò sopra i fratelli, immagine conforme alla biblica: *Supra dorsum meum fabricaverunt peccatores* (*Ps. CXXVIII*, 3); e nel senso letterale mette in atto con robuste pennellate la penosa contrazione di quelle anime»; *L. Vent., Simil.*, 346.

133. rancura: dolore. Benchè l'affanno, che tale figura mostra, non sia reale, essa dà reale affanno a chi la mira.

134. così fatti: rannicchiati con le ginocchia contro il petto; cfr. v. 116.

135. cura: a ravvisarli.

136. contratti: rannicchiati, ripiegati. I pesi sono più o meno gravi secondo il grado della superbia.

138. e qual ecc.: « quivi era sì grande il peso, che qualunque il comportava con più pacifico animo, pareva dire piangendo: Io non ho più podere di portare questo peso, bene che la voglia non sia stanca»; *Ott.* e con lui i più (*Lan., Benv., Buti, Dan., ecc.*). Al. prendono *pazienza* nel senso di *sofferenza* e spiegano: Quegli che agli atti mostrava di soffrire più che gli altri, piangendo pareva che dicesse: O Dio, non ne posso più! (*Tom., Fanf., Andr., Bennis., ecc.*). Dunque quelli che soffrivano un po' meno, parevano dire negli atti: « Non mi fa nulla; io posso portare il mio peso »! Sarebbe atteggiamento superbo; e possono le anime esser superbe là dove hanno a purgarsi della superbia! Cfr. *Comm. Lips.* II, 178 sg.

CANTO DECIMOPRIMO

GIRONE PRIMO: SUPERBIA

PREGHIERA DE' SUPERBI, OMBERTO ALDOBRANDESCHI

ODERISI D' AGOBBIO, PROVENZAN SALVANI

« O Padre nostro, che ne' cieli stai,
 Non circoscritto, ma per più amore
 Che ai primi effetti di lassù tu hai,
 4 Laudato sia il tuo nome e il tuo valore
 Da ogni creatura, com' è degno
 Di render grazie al tuo dolce vapore!
 7 Vegna vèr noi la pace del tuo regno,
 Chè noi ad essa non potem da noi,
 S' ella non vien, con tutto nostro ingegno!
 10 Come del suo voler gli angeli tuoi
 Fan sacrificio a te, cantando ' Osanna ',

V. 1-30. Il ' *Pater noster* ' delle anime penitenti. Mentre procedono lente lente sotto i gravi pesi che son costrette a portare, le anime de' superbi recitano l'orazione domenicale, riconoscendo non la propria, ma l'altezza di Dio, recando a Lui la gloria del nome, del regno, della volontà, richiedendo a Lui tutti i giorni, quasi umili mendichi, il pane della grazia, e rinunciando al superbo diletto della vendetta col perdonare ogni offesa. L'ultima preghiera, lo scampo dalla tentazione dell'antico avversario, essi la rivolgono a Dio non per sè, ma per coloro che han lasciati superstiti in terra; ed è veramente bella carità, inimica a superbia, il pensare a que' bisogni altrui, che non sono nè possono più essere bisogni nostri.

2. circoscritto: cfr. *Par.* XIV, 30. « Colui che da nulla è limitato, cioè la prima Bontà ch'è Iddio, che solo colla infinita capacità l'infinito comprende »; *Conv.* IV, 9. - « Deus nullo corporali loco clauditur »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 102, 4. - « Deus non alicubi est; quod enim

alicubi est, continetur loco; quod loco continetur, corpus est. Non igitur alicubi est, et tamen quia est et in loco non est, in illo sunt potius omnia, quam ipse alicubi »; *Aug., De Civ. Dei* XI, 20.

3. effetti: creature, come *Conv.* III, 8: « Intra gli effetti della divina Sapienza l'uomo è mirabilissimo. » I primi effetti sono i cieli e gli angeli. Al.: affetti, cioè amori. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 61, 3.

6. vapore: sapienza, la quale « Vapor est virtutis Dei »; *Sap.* VII, 25. Al.: alto vapore. Alcuni intendono pel valore il Padre, pel nome il Figlio, per il vapore lo Spirito Santo (*Land., Vell., Dan., ecc.*).

8-9. non potem da noi ecc.: da noi stessi, pur usando a tal fine tutto nostro ingegno, non possiamo pervenire alla pace del tuo regno, se essa non ci è spontaneamente da te concessa.

10. suo: loro, come *Inf.* X, 13; cfr. *Corticelli, Reg. ed Oss.* I, 19.

11. osanna: parola ebraica che vale: salva, aiuta, dunque! *Ps.* CXVII, 20. Nel gr. Ὁσαννά, nel senso di Salve! Cfr.

Così facciano gli uomini de' suoi!
 13 Da' oggi a noi la cotidiana manna,
 Senza la qual per questo aspro deserto
 A retro va chi più di gir s' affanna!
 16 E come noi lo mal che avem sofferto,
 Perdoniamo a ciascuno, e tu perdona
 Benigno, e non guardar lo nostro merto!
 19 Nostra virtù, che di leggier s' adona,
 Non spermentar con l' antico avversaro,
 Ma libera da lui, che sì la sprona!
 22 Quest' ultima preghiera, Signor caro,
 Già non si fa per noi, chè non bisogna,
 Ma per color che dietro a noi restaro. »
 25 Così a sè e a noi buona ramogna

Matt. XXI, 9, 15. Marc. XI, 9, 10. Joan.
 XII, 13. E nel senso di *Salve* l' usa sempre
 Dante; cfr. *Purg.* XXIX, 51. *Par.* VII, 1;
 VIII, 29; XXVIII, 118; XXXII, 135.

13. manna: il pane quotidiano, cioè la
 grazia divina, cibo spirituale dell' anima.
 Così *Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, *Postill. Cass.*,
Petr. Dant., *Benv.*, *Land.*, *Dan.*, ecc.
 Al.: Il verbo divino (*Vell.*, ecc.). Al.: I
 quotidiani suffragi dei viventi (*Pogg.*,
Br. B., *Frat.*, *Greg.*, *Franc.*, ecc.).

14. la qual: grazia divina. - deserto:
 chiama così il Purgatorio per aver chia-
 mato la grazia divina col nome *manna*,
 cioè col nome del cibo che Dio man-
 dò agl' Israeliti nel *deserto*; cfr. *Esod.*
 XVI, 4 sg.

15. a retro: senza la grazia di Dio,
 chiunque si affatica di andare più avanti,
 torna indietro; cfr. *Purg.* VII, 53 sgg.

17. e tu ecc.: perdonaci tu pure, usan-
 do con noi la tua bontà (*benigno*), non
 già guardando ai nostri meriti.

19. s'adona: cede, resta vinta, abbat-
 tuta; cfr. *Inf.* VI, 34.

20. non spermentar: non mettere a
 simento. - avversaro: avversario, il dia-
 volo; cfr. *Purg.* VIII, 95. I *Petr.* V, 8.

21. libera ecc.: libera la nostra virtù
 dall' avversario, che con tanti alletta-
 menti e tante arti la stimola al male.

22. ultima: è la preghiera « Non ci
 indurre in tentazione, ma liberaci dal
 maligno ».

23. non bisogna: non potendo più pec-
 care (*Purg.* XXVI, 131, sg.), le anime del
 Purgatorio non sono più esposte alle ten-
 tazioni.

24. color ecc.: viventi, che restarono
 dietro a noi nel mondo. Così i più. *Benv.*,
Blanc ed altri intendono e dei viventi e
 delle anime della valletta. Ma già que-
 ste ultime sono protette da due angeli,
 e neppur esser possono più peccare; e
 poi il *noi* del v. 25, che si riferisce al
 viventi ed è contrapposto al *sè*, confer-
 ma che i superbi pregano per *sè* e per
 i *viventi*; cfr. *D' Ovidio*, *N. St.* I, 258 sg.
 E del *D' Ovidio* vanno lette le fini con-
 siderazioni con cui dimostra che in que-
 sta parafrasi del *Pater Noster* « il sublime
 candore dell' orazione domenicale scapi-
 ta non poco per le interpolazioni della
 troppo sapiente musa dantesca »; *ibid.*,
 pp. 295-299.

25. ramogna: cammino, viaggio (f). -
 « *Ramogna* propriamente è *iter* o viag-
 gio »; *Lan.*, *An. Fior.*, ecc. - « Buona
 felicità nel nostro viaggio e nel loro;
ramogna è proprio seguir nel viaggio »;
Buti. Così intendono pure *Land.*, *Vell.*,
Vol., ecc. Al.: Buon augurio; *Benv.*,
Serrav., ecc. Al.: Buon avvenimento,
 prospero successo; *Dol.*, *Dan.*, *Vent.*,
 ecc. Prudentemente il *Ces.*: « Questo
ramogna niun seppe che voglia dire,
 ma tirando in arcata, e standosi sulle
 generali, dee certo essere *buon avvia-
 mento*, o altro di siffatto bene, che quelle
 anime pregavano a *sè* ed a noi. » E
 l' *Andr.*: « Buon viaggio; locuzione co-
 mune agli antichi (f), che la estesero an-
 che a significare buono augurio in ge-
 nere. » Cfr. *Bull.* III, 154, e VI, 198,
 ove il *Parodi* dimostra quanto sia incerta
 l'etimologia di questa parola e come pro-

Quell' ombre orando, andavan sotto il pondo,
 Simile a quel che talvolta si sogna,
 28 Disparmente angosciate tutte a tondo
 E lasse su per la prima cornice,
 Purgando le caligini del mondo.
 31 Se di là sempre ben per noi si dice,
 Di qua che dire e far per lor si puote
 Da quei c' hanno al voler buona radice?
 34 Ben si dee loro atar lavar le note
 Che portâr quinci, sì che, mondi e lievi,
 Possano uscire alle stellate ruote.
 37 « Deh, se giustizia e pietà vi disgrevi

babilmente il senso suo sarà stato press'a poco quello di 'augurio.'

26. pondo: peso dei massi; cfr. *Purg.* X, 119.

27. a quel ecc.: all'incubo. « *Ac velut in somnis, oculos ubi languida pressit Nocte quies, nequiquam avidos extendere cursus Velle videmur et in mediis conatibus ægri Succidimus; non lingua valet, non corpore notæ Sufficiunt vires nec vox aut verba sequuntur* »; *Virg.*, *Aen.* XII, 908 sgg.

28. disparmente ecc.: non egualmente angosciate, secondo la maggiore o minore gravità del peso, corrispondente alla gravità del peccato; cfr. *Purg.* X, 136 sgg. - a tondo: in giro.

30. caligini: i fumi della superbia.

V. 31-36. *Ammonizione di pregare per i defunti.* All'udire le ultime parole di quella preghiera, si affaccia alla mente di Dante il paragone tra le anime purganti ed i viventi. Quelle pregano tanto, questi sì poco! Se nel Purgatorio le anime pregano sempre anche per i viventi, i viventi che sono nella grazia di Dio, dovranno in ricambio, e con preghiera a Dio e con opere piene, aiutare quelle anime a purificarsi dalle macchie del peccato, che da questo mondo portarono seco nel Purgatorio, sì che, fatte pure e leggiere, possano più presto salire alle sfere celesti.

32. e far: le anime del Purgatorio non possono che pregare; i viventi possono anche compiere opere buone e pie a pro dei defunti. « *Ista tria [Eucharistia, elemosynae et oratio] ponuntur quasi præcipua mortuorum subsidia; quamvis quæcumque alia bona quæ ex charitate fiunt pro defunctis, eis valere credenda sint* »; *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* III, *Suppl.*, 71, 9.

33. buona radice: la grazia divina; cfr. *Purg.* IV, 135. *Thom. Aq.*, l. c., 71, 3.

34. atar: aiutare, aiutare. - note: macchie del peccato.

35. quinci: da questo mondo.

36. stellate ruote: i cieli, giranti a mo' di ruote ed ornati di stelle.

V. 37-51. *La salita al secondo cerchio.* Le anime si sono avvicinate al due Poeti. Virgilio le prega di mostrar loro da quale *mano* - cioè se verso destra, o verso sinistra - essi devono camminare per giunger prima alla scala (e, se mai ce n'è più d'una, alla men ripida), che porta alla seconda cornice, e accompagna alla preghiera un augurio, del quale niun altro poteva suonare a quelle più grato: « *Così la giustizia e la misericordia di Dio vi liberino presto dal peso de' vostri peccati, sì che possiate volare al cielo come desiderate!* » Una delle anime risponde: « *Venite con noi a destra, e troverete un passo tale, che per esso può salire anche chi porti seco di quel d'Adamo.* »

37. giustizia e pietà: di Dio. Così *Ott.*, *Benv.*, *Buti*, *Dan.*, *Tom.*, *Filal.*, ecc. Al riferiscono la sola *giustizia* a Dio, la *pietà* invece ai viventi, che col loro suffragi devono aiutare le anime a purificarsi. Così *Vell.*, *Vent.*, *Lomb.*, *Biag.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Andr.*, ecc. « *Quædam opera attribuuntur iustitiæ, et quædam misericordiæ, quia in quibusdam vehementius apparet iustitia, in quibusdam misericordia. Et tamen in damnatione reprobatorum apparet misericordia, non quidem totaliter relaxans, sed aliquantulum allevians, dum punit citra condignum: et in iustificatione impij apparet iustitia, dum culpas relaxat propter dilectionem.* »

Tosto, sì che possiate mover l'ala,
 Che secondo il disìo vostro vi levi,
 40 Mostrate da qual mano invêr la scala
 Si va più corto; e se c'è più d'un varco,
 Quel ne insegnate che men erto cala;
 43 Chè questi che vien meco, per l'incarco
 Della carne d'Adamo ond'ei si veste,
 Al montar su, contra sua voglia, è parco. »
 46 Le lor parole, che rendero a queste,
 Che dette avea colui cu' io seguiva,
 Non fur, da cui venisser, manifeste;
 49 Ma fu detto: « A man destra per la riva
 Con noi venite, e troverete il passo
 Possibile a salir persona viva.
 52 E s'io non fossi impedito dal sasso
 Che la cervice mia superba doma,

quam tamen ipse misericorditer infundit »; *Thom. Aq., Sum. theol.*, I, 21, 4.

39. vi levi: v'innalzi là dove tende il vostro desìo, cioè al Paradiso.

40-42. da qual ecc.: se si arriva più presto alla scala del secondo girone girando a destra o a sinistra; e, se c'è più d'un passo, insegnateci quello che è meno ripido.

44. carne: il corpo: cfr. *Purg.* IX, 10.

45. contra sua voglia: cfr. *Purg.* VI, 49.

- è parco: è lento contro il voler suo, ossia ha lo spirito pronto, ma la carne inferma. Così *Benv.*, *Buti*, *Lomb.*, *Tom.*, ecc.

Al. diversamente. *Lan.*: « fievole ». *Ott.*: « è scarso a salire ». *An. Fior.*: « egli si risparmia, et non segue Virgilio come dee (!) ».

46-48. Le lor parole ecc.: non si potè distinguere da chi venissero proferite quelle parole, essendo le anime tanto rannicchiate sotto i loro pesi. Come dice in seguito, quegli che rispose a Virgilio, fu il conte Umberto Aldobrandeschi di Santa Fiore.

51. possibile: tale da poter per esso salire chi ha tuttora il peso del corpo; cfr. *Purg.* XII, 106 sgg.

V. 52-72. *Umberto Aldobrandeschi conte di Santa Fiore*. Quell'anima che ha risposto a Virgilio, continua a parlare, esprimendo il suo desiderio di poter vedere Dante ed indurlo a pregare e far pregare per lei. Quindi si dà a conoscere, confessando e deplorando la sua superbia.

È l'anima di Umberto o Uberto, figlio di Guglielmo Aldobrandeschi dei conti di Santa Fiore (cfr. *Purg.* VI, 111), famiglia assai potente nella Maremma Senese, di parte ghibellina (cfr. *G. Vill.* VI, 81; IX, 47, 71, 301). Di Umberto, ch'è nominato in un documento del 1256, si hanno scarse notizie. Tutti i comm. ant. lo dicono uomo assai superbo. Il cronista Senese *Angelo Dei* racconta (*Murat.*, *Script.* XV, 28): « In questo anno (1259) fu morto il conte Uberto di Santa Fiore in Campagnatico, e fu affogato in sul letto da Stricha Tebalducci, da Pelacane di Ranieri Ulivieri, e da Turchio Marrazzozzi; e fello affogare il Comune di Siena per denari. » Cfr. *Bassermann*, 327 sgg. Invece, secondo la testimonianza di Benvenuto da Imola, Umberto sarebbe morto combattendo presso Campagnatico « cum exivisset probiter contra inimicos »; e questo appare ora confermato da autorevoli testimonianze antiche, come ben dimostrò il *Davidsohn* (*Forschungen*, IV, 141 e cfr. *Bull.* XVII, 127), che da una cronaca senese del sec. XV, che attinse a fonti antiche, ripubblicò un'animata e bella descrizione della morte del conte in battaglia proprio a Campagnatico nel 1259; morte degna di forte nome, e di chi era sempre stato sì fieramente orgoglioso (cfr. n. ai vv. 65-66). I Senesi divennero allora padroni di Campagnatico.

53. cervice: *dura cervice* è voce scritturale per indicare la superbia ostina-

Onde portar convienmi il viso basso,
 55 Cotesti, che ancor vive e non si noma,
 Guardere' io, per veder s'io'l conosco,
 E per farlo pietoso a questa soma.
 58 Io fui Latino, e nato d'un gran Tosco:
 Guglielmo Aldobrandesco fu mio padre;
 Non so se il nome suo giammai fu vosco.
 61 L'antico sangue e l'opere leggiadre
 De' miei maggior mi fêr sì arrogante,
 Che, non pensando alla comune madre,
 64 Ogni uomo ebbi in dispetto tanto avante,
 Ch'io ne mori', come i Sanesi sanno,
 E sallo in Campagnatico ogni fante.
 67 Io sono Omberto; e non pur a me danno
 Superbia fa, chè tutti i miei consorti
 Ha ella tratti seco nel malanno.
 70 E qui convien ch'io questo peso porti

ta; *Esod.* XXXII, 9; XXXIII, 3, 5; XXXIV, 9. *Deut.* IX, 6, 13; XXXI, 27. *II Paral.* XXX, 8. *Is.* XLVIII, 4. *Atti* VII, 51. *Cfr. Horat., Ep.* I, III, 34: «indomita cervice feros.»

55. non si noma: Virgilio non lo ha nominato. L'anima esprime con queste parole il desiderio di sapere chi sia quel vivo che va pel Purgatorio.

57. farlo pietoso ecc.: indurlo a pregare per me e procurarmi suffragi di vivi, quando sarà ritornato nel mondo. - soma: carico, peso; *cfr. Inf.* XVII, 99. *Purg.* XVI, 129. «Ego ad nihilum redactus sum.... Ut iumentum factus sum apud te»; *Psal.* LXXII, 22, 23.

58. Latino: italiano; *cfr. Inf.* XXII, 65; XXVII, 33; XXIX, 88, 91, ecc.

59. Guglielmo: assai potente in Toscana; prigioniero a Siena nel 1227, in bando dell'impero nel 1250, morì verso il 1254; *cfr. Murat., Script.* XV, 23, 25.

60. vosco: con voi: non so se udiste mai nominarlo. Quel nome doveva essere conosciutissimo ai tempi di Dante; ma Omberto parla con umiltà.

61. sangue: «Genus huic materna superbum Nobilitas dabat, incertum de patre ferebat»; *Virg., Aen.* XI, 340 sg. - leggiadre: nobili, generose.

63. comune madre: la terra. «Usque in diem sepulture, in matrem omnium»; *Eccl.* XL, 1. - «Non iam mater alit tellus viresque ministrat»; *Virg., Aen.* XI, 71.

64. ogni uomo: «fu sì superbo, che ogni uno dispregiò, e massimamente li Sanesi»; *Buti.* - avante: oltre misura.

65-66. ne mori' ecc.: o perchè l'eccessiva sua arroganza indusse i Sanesi a farlo uccidere; o piuttosto perchè indusse i Sanesi ad attaccarlo nel suo castello di Campagnatico; e, quanto egli fosse odiato, si vide, nella battaglia che ne seguì (secondo la cronaca ricordata nella n. 52-72), dal feroce accanimento con cui egli (che a cavallo e facendo strage de' nemici «corriva per la Piazza di Campagnatico com'un drago») fu accerchiato e finito: «fugli tanta gente adosso, che non potè scampare, e fu ferito con una mazza di ferro in sulla testa, e Manaresi e Falconi gli furo addosso per tal modo, che gli fecero lassare questo mondo». Campagnatico fu un forte castello, posto sulla sommità d'un poggio nella valle dell'Ombrone sanese. - fante: fanciullo; *cfr. Purg.* XXV, 61.

67. Omberto: Al.: Umberto.

68. fa: Al.: fe' o fu. - consorti: dunque la superbia era vizio ereditario nella famiglia dei conti Aldobrandeschi.

69. tratti: «la superbia ha tirato con seco tutti li altri conti in pena et angoscia che vasterà a tempo, e però dice nel malanno; e sì in questa vita che li ha fatti periculare e morire innanti ora, e sì nell'altra che li ha posti in pena»; *Buti.*

Per lei, tanto che a Dio si satisfaccia,
 Poi ch'io nol fei tra' vivi, qui tra' morti. »
 73 Ascoltando, chinai in giù la faccia;
 Ed un di lor, non questi che parlava,
 Si torse sotto il peso che lo impaccia,
 76 E videmi e conobbemi e chiamava,
 Tenendo gli occhi con fatica fisi
 A me, che tutto chin con loro andava.
 79 « Oh ! » dissi lui : « Non se' tu Oderisi,
 L'onor d'Agobbio e l'onor di quell' arte
 Che ' *alluminare* ' chiamata è in Parisi ? »
 82 « Frate, » diss' egli, « più ridon le carte
 Che pennelleggia Franco bolognese :
 L'onor è tutto or suo, e mio in parte.

71. per lei: per la mia superbia.

72. nol fel: non mi umiliai, nè soddisfeci a Dio vivendo.

V. 73-90. *Oderisi d'Agobbio e Franco bolognese*. Coscio della propria superbia e temendo quindi della stessa pena (cfr. *Purg.* XIII, 136 sgg.), Dante china la faccia. Un'altr'anima si torce e lo mira fissamente. Dante la riconosce. « Oh, non sei tu Oderisi da Gubbio, il celeberrimo miniatore? » « Fratello, la mia fama è già oscurata da Franco bolognese. In vita non l'avrei riconosciuto per la mia superbia, del qual vizio in questo girone del Purgatorio si paga il fio. »

Oderisi da Gubbio, nel ducato d'Urbino, fu celebre miniatore della seconda metà del secolo XIII. Di lui *Vasari, Vite* I, 312 (ed. *Milanesi* I, 384): « Fu in questo tempo in Roma Oderigi d'Agobbio, eccellente miniatore in que' tempi, il quale, condotto perciò dal papa, miniò molti libri per la Libreria di palazzo, che sono in gran parte oggi consumati dal tempo. E nel mio libro de' disegni antichi sono alcune reliquie di man propria di costui, che in vero fu valent'uomo. » Nel 1268 e 1271 era a Bologna; andò nel 1295 a Roma, dove morì nel 1299. Due Messali miniati, di gran valore, nella canonica di S. Pietro in Roma, si credono opera sua. Del resto cfr. *Tiraboschi, Lett. ital.* IV, 522 sg. *Baldinucci, Notizie dei professori di disegno* I, 152. *Lanzi, Storia pittorica dell'Italia* II, 11. *Barlow, Contributions*, 215 sg. *Bass.*, 214.

Di Franco bolognese abbiamo scarse notizie, ed anche i comm. ant. ne sape-

vano poco o nulla. Il *Vasari*, l. c.: « Fu molto miglior maestro di Oderisi, Franco bolognese miniatore, che per lo stesso papa e per la stessa Libreria ne' medesimi tempi lavorò assai cose eccellentemente in quella maniera, come si può vedere nel detto libro, dove ho di sua mano disegni di pitture e di minio, e fra essi un'aquila molto ben fatta, ed un leone che rompe un albero, bellissimo. » *Vell. e Dan.* affermano che Franco fu discepolo di Oderisi. Alcuni lo dicono fondatore di un'Accademia di pittura a Bologna. Fiorì intorno al 1300. Cfr. *Kugler, Kunstgeschichte* II⁶, 198. *Mazz.-Tos., Voci e passi*, 90-96. *Barlow, Contributions*, 216.

75. *impaccia*: impedisce di guardare in su. Usa il presente « perchè nell'atto che scrive gli si affaccia così il pensiero e così lo mira »; *Biag.*

78. con loro: Al.: con lui. Dante andava non con uno, ma con tutti.

80. *Agobbio*: lat. *Iguvium* ed *Eugubium*, ora *Gubbio*, antica città dell'Umbria.

81. *alluminare*: franc. *enluminer*; in ital. *miniare*. - *Parisi*: lat. *Parisii*, oggi Parigi. *Parisi* dissero gli antichi anche in prosa.

82. *più ridon*: sono più vivamente colorite e più belle a vedere.

84. *in parte*: « quasi dica: inuanti ch'egli venisse buon maestro, io tenevo il primo luogo, nè era chi a comparazione di me fosse in alcun prezzo; ma dopo fui vinto da costui, in forma che l'onore è tutto suo; nondimeno perchè

- 85 Ben non sare' io stato sì cortese,
Mentre ch'io vissi, per lo gran disìo
Dell' eccellenza, ove mio core intese.
- 88 Di tal superbia qui si paga il fio;
Ed ancor non sarei qui, se non fosse
Che, possendo peccar, mi volsi a Dio.
- 91 O vanagloria dell' umane posse,
Com' poco verde in su la cima dura,
Se non è giunto dall' etati grosse!
- 94 Credette Cimabue nella pittura
Tener lo campo, ed ora ha Giotto il grido,
Sì che la fama di colui è oscura.

dopo lui io ero dinanzi agli altri, non son rimasto senza alcuna parte d'onore »; *Land.* Così in sostanza anche *Lan.*, *Ott.*, *Benv.*, *Buti*, ecc. Dal *Vell.* in poi i più intesero invece: Io non ho che l'onore di essergli stato maestro. Ma che Franco fosse discepolo di Oderisi, non si ha da alcuna testimonianza. *Benv.* lo dice invece suo emulo.

87. dell' eccellenza: di essere tenuto per il primo miniatore del mio tempo, alla quale eccellenza, al qual primato, il mio cuore aspirò e io mi sforzai di arrivare.

89-90. ed ancor ecc.: e non sarei ancora qui nel primo cerchio, ma tuttavia laggiù nell' Antipurgatorio tra' negligenti, se non avessi fatto penitenza a tempo; così *Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, *Benv.*, ecc. *Al.*: Non sarei qui, ma nell' Inferno; così *Land.*, *Dan.*, *Vent.*, *Lomb.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Andr.*, ecc. - possendo peccar: mi restava da vivere per del tempo ancora, e però ancora avrei potuto peccare; nel Purgatorio le anime non possono più cader in colpa; cfr. *Purg.* XXVI, 132.

V. 91-96. *Cimabue e Giotto.* Oderisi continua mostrando la vanità della fama mondana. Com'egli credette di essere e fu al suo tempo il primo miniatore e fu poi superato da Franco bolognese, così Cimabue credette già di occupare, e occupò per un tempo, nella pittura il primo posto; ma venne Giotto e ne oscurò la fama. - Giovanni Cimabue da Firenze, n. circa 1240, m. verso il 1300 o poco dopo, celebre pittore, fece risorgere in Italia l'arte della pittura; consultò la natura, corresse in parte il rettilineo del disegno, animò le teste, piegò i panni, e cominciò a collocare le figure con artificio. « Fu sì arrogante e sì sdegnoso, che,

se per alcuno gli fosse a sua opera posto alcun difetto, o egli da sè l'avesse veduto.... immantamente quella cosa disertava, fosse cara quanto si volesse »; *Ott.* Cfr. *Vasari* ed. *Milanesi*, I, 247 sgg. *Crowe e Cavalcaselle, Ital. Malerei*, I, 161-93, ecc.

Giotto, figlio di Bondone dal Colle, n. a Vespignano presso Firenze verso il 1266, m. a Firenze 8 gennaio 1337, fu il più celebre artista dei tempi di Dante, con cui lo dicono stretto di amicizia. Fu scultore ed architetto, ma anzi tutto uno dei sommi pittori italiani. « Tanta fuit excellentia ingenii et artis huius nobilis pictoris, quod nullam rem rerum natura produxit, quam iste non representaret tam propriam, ut oculus intuentium sæpe falleretur accipiens rem pictam pro vera »; *Benv.* Cfr. *Vasari* I, 369 sgg. *Selvatico in D. e Padova*, 101-192. *Baldinucci, Notizie del prof. di disegno* I, 107 sg., ecc.

92-93. com': come; abbrev. usata anticamente anche in prosa. Per quanto breve tempo si mantiene viva e vigorosa la gloria delle facoltà dell'umano ingegno e delle opere da esso prodotte, se non seguono *etati grosse*, cioè tempi di decadenza! Nei quali la mancanza di opere ammirande fa sì che sian pregiate quelle dei tempi anteriori.

95. tener lo campo: primeggiare. Secondo alcuni, Dante allude qui all'epitaffio fatto a Cimabue nel Duomo di Firenze, dove fu seppellito:

Credidit ut Cimabos picturæ castra tenere,
Sic tenuit vivens: nunc tenet astra poli.

Ma, più probabilmente, l'epitaffio è foggato sui versi di Dante.

96. è oscura: *Al.*: oscura, cioè si va eclissando.

97 Così ha tolto l'uno all'altro Guido
 La gloria della lingua; e forse è nato
 Chi l'uno e l'altro caccerà di nido.
 100 Non è il mondan romore altro che un fiato
 Di vento, ch'or vien quinci, ed or vien quindi,
 E muta nome perchè muta lato.
 103 Che voce avrai tu più, se vecchia scindi
 Da te la carne, che se fossi morto
 Innanzi che lasciassi il 'pappo' e il 'dindi',
 106 Pria che passin mill'anni? Ch'è più corto
 Spazio all'eterno, che un mover di ciglia
 Al cerchio che più tardi in cielo è torto.

V. 97-99. *I due Guidi*. Altro esempio della vanità della fama mondana è tolto dalla storia letteraria del tempo. Guido Cavalcanti (*Inf.* X, 60) ha tolto a Guido Guinizelli (*Purg.* XXVI, 92 sgg.) la gloria della lingua (il *Pol.* intende di Guido delle Colonne, superato in eccellenza da Guido Guinizelli), e forse è già nato chi alla sua volta la toglierà a Guido Cavalcanti. Molti suppongono che Dante alluda a sè stesso, nella lingua volgare e poetica di gran lunga superiore al Cavalcanti. Che Dante avesse piena coscienza del proprio valore, tutti sanno; che non fu esente da superbia, confesserà tra poco egli stesso (*Purg.* XIII, 136 sgg.); ma che pecchi di superbia per l'appunto qui nel cerchio dei superbi, è cosa che non si può credere. Dante parlerà dunque in generale, avendo il pensiero alla legge enunciata, che glorie nuove oscurano quelle del passato. « Che nello scrivere quel verso balenasse a Dante il pensiero come quel terzo potess'esser proprio lui e come i lettori potessero forse pensare a lui » non è da escludere; « ma egli non ci si sarà fermato sopra, e avrà pensato: io parlo in generale, la cosa sarebbe vera anche se io non esistessi, nessuno ha il diritto di dire ch'io parli di me »; *D'Ovidio, Studii*, p. 568. Cfr. per altre notizie su questi vv. *Comm. Lips.* II, 192 sg., e *Bull.* VIII, 329.

99. di nido: « Me libertino natum patre et in tenui re Maiores pennas nido extendisse loqueris »; *Horat., Ep.* I, XX, 20 sg.

V. 100-108. *Vanità della fama mondana*. Dopo gli esempi addotti, Oderisi continua rappresentando con parola immaginosa ed efficace la vanità della fama che si acquista nel mondo. È essa pari

al vento che spira ora in una, ora in altra direzione, e cambia nome col cambiar di questa. Se muori vecchio, avrai forse, di qui a mille anni, maggior fama che se fossi morto bambino? E, rispetto all'eternità, mille anni sono meno che un mover di ciglia paragonato al moto del cielo stellato, che è di « un grado in cento anni » (*Conv.* II, 15), onde per l'intera rivoluzione gli occorrono 360 secoli.

100. romore: fama. « Diditur hic subito Trojana per agmina rumor »; *Virg., Aen.* VII, 144. — fiato di vento: « Ad nos vix tenuis famæ perlabitur aura »; *Virg., Aen.* VII, 646.

102. lato: « Qui [homo] quasi flos egreditur et conteritur, et fugit velut umbra, et nunquam in eodem statu permanet »; *Job* XIV, 2.

103. voce: Al.: fama. — scindi: separi, deponi.

105. Il 'pappo' e il 'dindi': voci infantili, *pappo* per pane, *dindi* per denari.

107. all'eterno: in paragone dell'eternità. « Mille anni ante oculos tuos tamquam dies hesternæ, quæ præterit, et custodia in nocte »; *Psal.* LXXXIX, 4.

108. al cerchio: paragonato al moto del cielo stellato, sul quale cfr. la n. ai vv. 100-108 in fine.

V. 109-142. *Provensan Salvani*. Ad ulteriore conferma della vanità e della breve durata della nominanza mondana, Oderisi adduce un esempio, tolto dalla storia politica del tempo. « Mira colui che va così lento dinanzi a me, per il grave peso che porta! Tutta Toscana lo celebrava un dì; ed ora egli è appena menzionato in Siena, della quale fu signore al tempo della battaglia di Mont'Aperti. » « Chi è egli? » dimanda il

- 109 Colui che del cammin sì poco piglia
 Dinanzi a me, Toscana sonò tutta;
 Ed ora appena in Siena sen pispiglia,
 112 Ond'era sire, quando fu distrutta
 La rabbia fiorentina, che superba
 Fu a quel tempo, sì com'ora è putta.
 115 La vostra nominanza è color d'erba,
 Che viene e va, e quei la discolora
 Per cui ell' esce della terra acerba. »
 118 Ed io a lui: « Lo tuo ver dir m'incuora
 Buona umiltà, e gran tumor m'appiani:
 Ma chi è quei di cui tu parlavi ora? »
 121 « Quegli è » rispose, « Provenzan Salvani;
 Ed è qui, perchè fu presuntuoso
 A recar Siena tutta alle sue mani.

Poeta. « È Provenzan Salvani, che per superbia si fece signore di Siena. » « Ma come è già qui? Non dovrebbe egli, poichè fu superbo sino al termine di sua vita, stare tuttora nell'Antipurgatorio? » « Quando era al colmo di sua gloria, si umiliò a mendicare per un amico suo; e questo atto di umiltà, da lui voluto, sebbene increscioso e doloroso al suo animo di superbo, gli fruttò di essere ammesso, dopo la morte sua, nel Purgatorio senza alcun soggiorno nell'Antipurgatorio. » - « Humilia te in omnibus, et coram Deo invenies gratiam »; *Ecl.* III, 20.

Provenzan Salvani da Siena, ghibellino, valente nelle cose di guerra e della pace, era al sommo del governo di Siena, quando i Fiorentini furono sconfitti a Mont'Aperti (4 settemb. 1260). Fu « superbissima persona, e uomo di grande affare »; *Lan.* Essendo governatore di Siena nel 1269, quando i Fiorentini sconfissero i Sanesi appiè di Colle di Valdelsa, Provenzano « fu preso, e tagliatogli il capo e per tutto il campo portato fitto in su una lancia. E bene s'adempì la profezia e rivelazione che gli aveva fatta il diavolo per via d'incantesimo, ma non la intese; chè, avendolo fatto costringere per sapere come capiterebbe in quella oste, mendacemente rispuose e disse: *Anderai e combatterai vincerai no morrai alla battaglia e la tua testa fia la più alta del campo*; ed egli, credendo avere la vittoria per quelle parole, e credendo rimanere signore sopra tutti, non fece il punto alla

fallacia, ove disse: *vincerai no, morrai, ecc.* »; *G. Vill.* VII, 31. Riavuto nello stesso anno il reggimento di Siena, i Guelfi distrussero le case ed ogni altra memoria del Salvani. Cfr. *Aquarone, D. in Siena*, 112 sgg.

109-110. Colui: caso obliquo. - del cammin sì poco piglia: cammina con sì breve e lento passo. - Toscana sonò tutta: tutta Toscana fu piena, risonò del nome di colui, ecc. « Fu grande uomo in Siena al suo tempo dopo la vittoria ch'ebbe a Montaperti, e guidava tutta la città, e tutta parte ghibellina di Toscana facea capo di lui, e era molto presuntuoso di sua volontà »; *G. Vill.* VII, 31.

112. sire: signore, non nel senso di *principe*, ma in quanto « Provenzano Salvani era il maggiore del popolo di Siena »; *G. Vill.* VI, 77. - distrutta: cfr. *G. Vill.* VI, 78.

114. putta: cfr. *Inf.* XIII, 65.

115. erba: « Omnis caro fœnum, et omnis gloria eius quasi flos agri »; *Isaia* XL, 6. - « Omnis caro sicut fœnum veterascet »; *Eccles.* XIV, 18. Vedi pure *Isaia* LI, 12. *Psal.* LXXXIX, 6; CII, 15, ecc.

116-117. quei ecc.: il sole che col suo calore fa uscire dalla terra l'erba tenera ed immatura, la dissecca poi e discolora. Così il tempo fa nascere la fama, e poi esso stesso la distrugge. - discolora: « Decoloravit me sol »; *Cant.* I, 5.

118. m'incuora: m'instilla nel cuore.

119. gran tumor m'appiani: sgonfi l'animo mio, tumido di superbia.

124 Ito è così, e va senza riposo,
 Poi che morì: cotal moneta rende
 A satisfar chi è di là tropp'oso. »
 127 Ed io: « Se quello spirito che attende,
 Pria che si penta, l'orlo della vita,
 Laggiù dimora e quassù non ascende,
 130 Se buona orazion lui non aita,
 Prima che passi tempo quanto visse,
 Come fu la venuta a lui largita? »
 133 « Quando viveva più glorioso, » disse,
 « Liberamente nel Campo di Siena,
 Ogni vergogna deposta, s'affisse;
 136 E lì, per trar l'amico suo di pena,
 Che sostenea nella prigion di Carlo,
 Si condusse a tremar per ogni vena.
 139 Più non dirò, e scuro so che parlo;
 Ma poco tempo andrà, che i tuoi vicini
 Faranno sì, che tu potrai chiosarlo.

124. così: pigliando del cammin sì poco, v. 109, a motivo del grave peso che è costretto a portare.

125-126. cotal ecc.: cotal moneta paga per soddisfazione, cioè con questa penitenza soddisfa alla divina giustizia, chi nella prima vita fu troppo ardito (*oso* da *ausus*) e superbo.

127. attende: differisce la penitenza sino agli estremi della sua vita.

129. laggiù: nell'Antipurgatorio; cfr. *Purg.* IV, 127 sgg.

130. buona: cfr. *Purg.* III, 145; IV, 134.

132. la venuta: l'entrata nel vero Purgatorio. - largita: concessa subito dopo la sua morte, v. 125.

133. Quando ecc.: quando era più onorato come signore di Siena ed il suo nome ragionava glorioso per tutta la Toscana.

134. liberamente: spontaneamente (cfr. *Par.* XXXIII, 18); epperò l'atto suo è meritorio. - Campo: la piazza maggiore della città di Siena, dove si correva e si corre il palio.

135. s'affisse: si mise e stette.

136. e lì: Al.: egli. - amico: Vineia (o forse Mino dei Mini; cfr. *Rondoni, Tradiz. popolari*, Firenze, 1886, p. 187), il quale nella battaglia di Tagliacozzo aveva combattuto per Corradino contro Carlo I d'Angiò. *Lan.*: « Lo re Carlo avea in prigione uno suo amico, e puoseli lo detto

re una taglia di X mila fiorini d'oro, che li dovesse pagare infra un mese; altrimenti elli intendea di farlo morire. Venne la novella al detto messer Provenzano, ed avendo temenza dell'amico suo, fece ponere uno banco con uno tappeto sulla piazza di Siena, e puosevisi a seder suso, e domandava ai senesi vergognosamente, ch'elli lo dovessino aiutare in questa sua bisogna di alcuna moneta, non sforzando persona, ma umilmente domandando aiuto; e veggendo li Senesi il signore loro, che solea esser superbo, dimandare così graziosamente, si commossero a pietade e ciascuno secondo suo podere gli dava aiuto; lo re Carlo ebbe li X mila fiorini e 'l prigioniero fuor di carcere, liberato dalla iniquità dal re predetto. » Lo stesso ripetono *Ott.*, *An. Fior.*, e gli altri antichi vanno, nella sostanza, d'accordo.

138. a tremar: a provare quel brivido, quel penoso commovimento, che sente ogni animo altiero, s'è costretto ad invocare l'altrui soccorso.

139. scuro: giacchè, per chiunque non abbia sperimentato quanto ad un animo naturalmente altero sia duro e penoso il mendicare, la frase *tremar per ogni vena* è di difficile intelligenza.

140. vicini: Fiorentini, tuoi concittadini; cfr. *Inf.* XVII, 68.

141. faranno sì ecc.: esiliandoti e con-

fiscandoti i beni, ridurranno anche te a chiedere, tuo malgrado, l'aiuto altrui, e, ciò facendo, a *tremar per ogni vena*: allora intenderai con la tua amara esperienza, e potrai altrui dichiarare quale fosse lo stato d'animo di Provenzan Salvani, allorchè si ridusse ad accattare; cfr. *Par.* XVII, 58 sgg. *Conv.* I, 3. - chiosarlo: commentarlo, spiegarlo; cfr. *Inf.* XV, 89.

142. *Quest'opera ecc.*: quest'atto di amore e di umiltà gli fruttò la remissione della lunga dimora nell'Antipurgatorio. A questo effetto veramente, secondo che il poeta ha già detto (*Purg.* III, 145; IV, 130-134; V, 71 sgg. ecc.), potrebbero

portare solo i suffragi dei viventi; ma alla violazione di questa legge, ch'egli stesso aveva posta, Dante fu portato sia dal fatto che tal violazione non ha « nulla di sconveniente, presa in sè medesima, di fronte alla teologia e alle credenze popolari, chè quella e queste affermano la piena autocrazia divina, e queste furono sempre pronte a foggiare aneddoti in cui Dio o la Vergine o i Santi abbian concesso ad un gran peccatore il perdono a cagion d'una singola opera di misericordia »; sia dall'« amore di quegli effetti poetici e morali, che l'episodio avrebbe procurati »; *D'Ovidio, N. St.* I, 467.

CANTO DECIMOSECONDO

GIRONE PRIMO: SUPERBIA

ESEMPI DI SUPERBIA PUNITA, L'ANGELO DELL'UMILTÀ SALITA AL GIRONE SECONDO

Di pari, come buoi che vanno a giogo,
M'andava io con quell'anima carica,
Fin che il sofferse il dolce pedagogo;
4 Ma quando disse: « Lascia lui, e varca;
Chè qui è buon con la vela e coi remi,
Quantunque può ciascun, pinger sua barca »;

V. 1-9. *Il passo accelerato.* Sin qui Dante camminava chino accanto ad Oderisi, e i due procedevano insieme a passo lento ed eguale, quasi due buoi sotto uno stesso giogo. Ma V. dice a D. di lasciare Oderisi, ammonendolo che nella regione della penitenza è bene che ciascuno si adoperi a camminare quanto più lesto può; e Dante si rialza, e cammina ritto della persona, ma con l'animo umilmente depresso.

1. buol: il paragone è indizio di umiltà; cfr. *Hom., Il.* XIII, 904 sg. In senso opposto Stazio (*Theb.* I, 131 sgg.): « Sic, ubi delectos per torva armenta iuvenco-

Agricola imposito sociare affectat aratro; Illi indignantes.... In diversa trahunt. »

2. carica: caricata del pesante masso. « Anima quæ tristis est super magnitudine mali, et incedit curva et infirma, et oculi deficientes, et anima esuriens dat tibi gloriam et iustitiam Domino »; *Baruch* II, 18.

3. pedagogo: maestro; nuova espressione di umiltà. « Lex pædagogus noster fuit »; *Gal.* III, 24.

4. varca: va' oltre, procedi avanti.

5. con la vela ecc.: con ogni sforzo dell'anima e del corpo. *Velis remisque contendere.*

7 Dritto sì come andar vuolsi, rife' mi
 Con la persona, avvegna che i pensieri
 Mi rimanessero e chinati e scemi.
 10 Io m'era mosso, e seguìa volentieri
 Del mio maestro i passi, ed ambedue
 Già mostravam com'eravam leggieri,
 13 Quando mi disse: « Volgi gli occhi in giùe!
 Buon ti sarà, per tranquillar la via,
 Veder lo letto delle piante tue. »
 16 Come, perchè di lor memoria sia,
 Sopra i sepolti le tombe terragne
 Portan segnato quel ch'elli eran pria,
 19 Onde lì molte volte se ne piagne
 Per la puntura della rimembranza,
 Che solo ai pii dà delle calcagne;
 22 Sì vid' io lì, ma di miglior sembianza
 Secondo l'artificio, figurato

7. come andar vuolsi: come è naturale che l'uomo vada.

8-9. avvegna ecc.: quantunque i miei pensieri rimanessero depressi ed umiliati. Perchè? « Avendomi Oderisi predetto che presto avrei provato il peso di pregare altrui » rispondono gli uni (*Lan., Ott., An. Fior., Falso Bocc., Benv., Buti, Dan., ecc.*). Ma non era nuova agli orecchi suoi tale arra (*Inf. XV, 94*). Al.: Per la compassione che io aveva di Oderisi (*Vell., ecc.*). Ma le anime del Purgatorio, essendo in luogo di salvazione, non sono da compiangere. Altri: Pei veduti effetti della superbia (*Land., Vent., Lomb.* e parecchi moderni). Meglio: Dante dice qui che l'animo suo rimane ancora in quella buona umiltà in cui l'hanno messo (c. XI, 118-119) le savie parole di Oderisi da Gubbio.

V. 10-24. *Intagli sul pavimento.* Come ne' bassorilievi della *ripa che purale* (X, 23) sono raffigurati esempi di umiltà (*Purg. X, 31 sgg.*); così in quelli del piano marmoreo di questo cerchio si vedono esempi di superbia punita, sui quali ora V. richiama l'attenzione del suo alunno, affinchè ne tragga nuovo argomento ad umiliarsi e a persistere nella umiltà.

12. mostravam: camminando dritti e spediti.

13. quando: Al.: quand'el - Volgi ecc.: il peso che le curva, costringe le anime

a guardar continuamente gli esempi di superbia punita intagliati nel piano marmoreo su cui camminano; Dante lo fa, invece, dietro l'ammonizione di Virgilio.

14. tranquillar: Al.: alleggiar.

15. lo letto ecc.: il piano sul quale posano i tuoi piedi.

17. terragne: tombe, di solito in chiese o chiostri, scavate in terra e chiuse con pietra scritta e spesso anche figurata ch'è al livello del suolo e viene così ad essere parte del pavimento su cui si cammina. Le sculture della superbia, quasi in luogo di punizione e di vitupero, si veggono nel duro pavimento, che deve esser pesto dai lenti passi de' pentiti che si aggirano intorno al monte. Cfr. *Perez, Sette cerchi*, 119.

18. elli: i sepolti. Al.: quel ch'egli era.

19. onde ecc.: parenti, congiunti ed amici piangono dove sono tali tombe, che richiamano loro vivamente alla memoria il defunto, mostrandone l'immagine, o il nome, o gli emblemi. - se ne piagne: Al.: si riplagne.

20. per la puntura ecc.: « per la ricordanza che dà dolore a chi li amava »; *Buti*.

21. che solo ecc.: la qual ricordanza addolora soltanto gli animi pietosi, non i duri, che per i loro morti non sentono nulla. Il termine *dar delle calcagne* è tolto dal cavaliere che colle calcagna suole stimolare, o pungere, il destriero.

22-23. di miglior ecc.: di più bella

- Quanto per via di fuor del monte avanza.
- 25 Vedea colui che fu nobil creato
Più ch'altra creatura, giù dal cielo
Folgo-reggiando scender da un lato.
- 28 Vedea Briarèo, fitto dal telo
Celestial, giacer dall'altra parte,
Grave alla terra per lo mortal gelo.
- 31 Vedea Timbrèo, vedea Pallade e Marte,
Armati ancora, intorno al padre loro,
Mirar le membra de' giganti sparte.
- 34 Vedea Nembròt a piè del gran lavoro,
Quasi smarrito, e riguardar le genti,

apparenza quanto all'arte con che era fatto il lavoro (*secondo l'artificio*): « quia subtilius et artificialius videbantur figurare, quia non arte humana sed divina »; *Ben.* e cfr. *Purg.* X, 31 sgg. — figurato: adorno di figure.

24. quanto ecc.: tutto il primo ripiano del Purgatorio che sporge dalla costa del monte e serve di via ai penitenti.

V. 25-27. *Lucifero, primo esempio di superbia punita*. Tre esempi di umiltà esaltata (*Purg.* X, 28-96), e invece tredici (10 + 3) esempi di superbia punita. Il primo è di Lucifero, creato più nobile degli altri angeli (cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 63, 7) che cade dal cielo come folgore, essendosi insuperbito contro il suo Creatore; cfr. *Luc.* X, 18. *Inf.* XXXIV, 121 sgg. Si noti l'artificio di questo passo, dal v. 25 al 63: le quattro prime terzine cominciano con *Vedea*; le quattro seguenti con *O*, e le altre quattro con *Mostrava*; l'ultima poi ci offre le tre parole nel principio dei tre versi. — V' ha chi considera l'esempio di Troia, ch'è nell'ultima terzina, come suggello e sintesi di tutte le punizioni della superbia toccate nei dodici casi precedenti. Troia sarebbe esempio di superbia punita da gli Dei (come nei casi 1-4), da sè stessa (come nei casi 5-8) e dagli uomini (come nei casi 9-12); mentre la V, l'O e l'M iniziali dei tre versi formerebbero la parola *Vom*, ossia *Uom*, cioè il nome di quell'essere ch'è « vassello d'ogni superbia »; *Flamini, Lectura Dantis*, p. 12 sg.; ma cfr. le obiezioni del *D'Ovidio, N. St.* I, 248 sg.

27. da un lato: costr. *Vedea da un lato*, cioè da una parte di quella strada.

V. 28-30. *Briarèo, secondo esempio*

di superbia punita. La seconda immagine, tolta dalla mitologia classica, è quella di Briarèo, il gigante centimane, che, avendo preso parte alla guerra dei Titani contro gli Dei, cadde trafitto dalla saetta di Giove e fu sepolto sotto il monte Etna; cfr. *Inf.* XXXI, 98.

29. dall'altra parte: vedea giacer Briarèo dal lato opposto a quello dove si vedeva Lucifero.

30. grave: pesante, perchè già morto; *Vell.*, ecc. Doloroso alla terra, sua madre; *Dan.*, *Vent.*, *Lomb.*, ecc. Cfr. *Inf.* XXXI, 98: « smisurato Briarèo »; dunque assai grave, cioè pesante.

V. 31-33. *I giganti vinti da Pallade, terzo esempio di superbia punita*. Apollo, Minerva e Marte, tutti e tre ancora in armi sono raffigurati intorno a Giove, in atto di mirare le sparse membra dei giganti, vinti nella pugna di Flegra; cfr. *Ovid., Met.* X, 150 sg. *Stat., Theb.* II, 597 sgg.

31. Timbrèo: Apollo, così chiamato da Timbra, città della Troade, dove aveva un tempio; cfr. *Virg., Georg.* IV, 323. *Aen.* III, 85. — Pallade: Minerva.

32. padre: Giove.

33. sparte: « Cecini plectro graviore Gigantas Sparsaque Phlegraeis victricia fulmina campis »; *Ovid., Met.* X, 150 sg.

V. 34-36. *Nembròt, quarto esempio di superbia punita*. Questo esempio è tolto dalla bibbia. Il gigante Nembròt (cfr. *Inf.* XXXI, 77), autore principale del gran lavoro, cioè della torre di Babele, è raffigurato al piè di essa torre nella pianura di Sennaar (cfr. *Gen.* X, 10; XI, 2) in atto di uomo smarrito, per la confusione delle lingue, per la quale egli ed i compagni non s'intendono più.

- Che in Sennaar con lui superbi foro.
- 37 O Niobè, con che occhi dolenti
Vedea io te, segnata in su la strada,
Tra sette e sette tuoi figliuoli spenti!
- 40 O Saul, come in su la propria spada
Quivi parevi morto in Gelboè,
Che poi non sentì pioggia nè rugiada!
- 43 O folle Aragne, sì vedea io te
Già mezza aragna, trista in su gli stracci
Dell' opera che mal per te si fe'!
- 46 O Roboam, già non par che minacci
Quivi il tuo segno; ma pien di spavento
Nel porta un carro, prima che altri il cacci.

36. superbi: edificavano la torre per acquistarsi fama; cfr. *Gen.* XI, 4, Al.: con lui insieme foro: cfr. *Comm. Lips.* II, 201. *Betti* II, 48 sg.

V. 37-39. *Niobe quinto esempio di superbia punita.* Niobe, figlia di Tantalo e di Dione, moglie di Anfione re di Tebe, insuperbita di sua ricchezza, bellezza, potenza e discendenza dagli dèi, e della numerosa prole (7 figli e 7 figlie), pretendeva che i Tebani sacrificassero a lei piuttosto che a Latona; la quale si vendicò facendo uccidere da' suoi due figli, Apollo e Diana, tutta la figliuolanza di Niobe a colpi di frecce. Niobe, resa stupida dal dolore, fu tramutata in una statua; cfr. *Ovid.*, *Met.* VI, 146-312.

38. segnata: effigiata, intagliata.

39. sette: secondo Euripide ed Ovidio, Niobe aveva sette figli e sette figlie.

V. 40-42. *Saul, primo re d'Israele, sesto esempio di superbia punita.* La sesta rappresentazione è quella della morte di Saul, che, vinto in battaglia dai Filistei, per non cader vivo nelle mani dei nemici, si lasciò cadere su la propria spada e morì insieme co'suoi tre figliuoli; cfr. *I Reg.* XXXI. *I Paral.* X, 4.

41. Gelboè: (sorgente gorgogliante), Gilbóa, montagna della Palestina a ponente di Scitopoli. Cfr. *Robinson, Palestina*, III, 288 sg., 400 sg., *Ritter, Palestina und Syrien*, II, I, 408 sg.

42. che poi non sentì ecc.: secondo l'imprecazione di Davide, *II Reg.* I, 21 (Montes Gelboë, nec ros, nec pluvia veniant super vos, neque sint agri primitiarum), che Dante suppone avverata.

V. 43-45. *Aragne, settimo esempio*

di superbia punita. Aragne, superba tessitrice di Lidia (cfr. *Inf.* XVII, 18), avendo osato di sfidar Minerva nell'arte del tessere ed essendo stata percossa dalla Dea adirata, s'appiccò, ma fu dalla dea stessa mantenuta in vita e « tristi medicamine » mutata in ragno; cfr. *Ovid.*, *Met.* VI, 5-145. Dante vede scolpita Aragne nel momento in cui la trasformazione non era ancora compiuta, ma della donna restava ancor tanto da poter esprimere il dolore.

44. aragna: ragno. Al.: ragna, lez. che distrugge il premeditato giuoco di parole. - stracci: pezzi della tela, che Pallade le stracciò in faccia.

45. che mal ecc.: che tu facesti per il tuo male.

V. 46-48. *Roboam, ottavo esempio di superbia punita.* Morto Salomone, re d'Israele, gl'Israeliti chiesero a Roboamo alleggerimento delle gravezze; ma egli, per consiglio de' giovani, rispose al popolo con parole così superbe e minacciose, che dieci tribù si ribellarono a lui; e il re Roboamo salì prestamente sopra un carro per fuggirsene a Gerusalemme. Cfr. *III Reg.* XII, 1-18. *II Paral.* X, 1-19.

46. minacci: Roboamo così aveva minacciato: « Pater meus posuit super vos iugum grave, ego autem addam super iugum vestrum; pater meus cecidit vos flagellis, ego autem cædam vos scorpionibus »; *III Reg.* XII, 11.

47. segno: lat. *signum*; la tua imagine intagliata nel marmo.

48. carro: « Porro rex Roboam festinus ascendit currum, et fugit in Ierusalem »; *III Reg.* XII, 18.

- 49 Mostrava ancor lo duro pavimento
Come Almeon a sua madre fe' caro
Parer lo sventurato adornamento.
- 52 Mostrava come i figli si gittaro
Sopra Sennacherib dentro dal tempio,
E come, morto lui, quivi il lasciaro.
- 55 Mostrava la ruina e il crudo scempio
Che fe' Tamiri, quando disse a Ciro:
« Sangue sitisti, ed io di sangue t'empio. »
- 58 Mostrava come in rotta si fuggiro
Gli Assiri, poi che fu morto Oloferne,
Ed anche le reliquie del martiro.

V. 49-51. *Erifile, nono esempio di superbia punita.* Anfiarao, il quale (cfr. *Inf.* XX, 34) sapeva, come indovino, che sarebbe morto alla guerra contro Tebe, si nascose in un luogo noto alla sola sua moglie Erifile. Regalandole una collana, Polinice indusse Erifile a tradire il marito, scoprendone il nascondiglio. Almeone, figlio di Anfiarao e di Erifile, vendicò il padre, morto a Tebe, uccidendo la madre; cfr. *Hygin., Fab.*, 30. *Virg., Aen.* VI, 445 sg.

51. sventurato: la collana regalata da Polinice ad Erifile aveva la virtù di rendere infelice chi la possedesse; cfr. *Lutat. ad Stat., Theb.* II, 272. *Parthen. Erot.*, 25. *Ovid., Met.* IX, 407.

V. 52-54. *Sennacherib, re d'Assiria, decimo esempio di superbia punita.* Sennacherib, re degli Assiri, sfidò superbamente Ezechia, re di Giuda, facendosi beffe della fiducia di lui in Dio; ma un angelo sterminò il suo esercito, e Sennacherib ritornò svergognato a Ninive, dove fu ucciso da' suoi figliuoli, mentre adorava nel tempio; cfr. *IV Reg.* XVIII, 13; XIX, 37. *Isaia* XXXVI, 1; XXXVII, 38.

52. Mostrava: lo duro pavimento del v. 49, è soggetto di tutti i mostrava.

54. lasciaro: fuggendosene nel paese di Ararat. « Fugeruntque in terram Armeniorum »; *IV Reg.* XIX, 37. Al.: quivi lasciaro.

V. 55-57. *Ciro, undecimo esempio di superbia punita.* Erodoto (I, 105 sgg.) e Giustino (I, 8) raccontano che Tamiri, regina degli Sciti, sdegnata contro Ciro, che le aveva ucciso il figliuolo, disprezzando superbamente le rimostanze di lei, fece ricercare il cadavere di Ciro;

e, ritrovatolo, ne fece tagliare il capo e gettar questo in un otre pieno di sangue umano, dicendo: *Saziati ormai di sangue, del quale avesti in vita tanta sete!* Il racconto è favoloso, ma ai tempi di Dante si credeva un fatto storico. Fonte di Dante per questo fatto è *Orosio*, II, 7, 6.

55. la ruina: « stragem et caedem magnam exercitus, e'l crudo scempio, idest, et exemplum (!) crudele non imitabile »; *Benv.*

57. sangue sitisti: avesti sete di sangue. *Sitire* per *aver sete* dissero pure altri scrittori antichi.

V. 58-60. *Oloferne, duodecimo esempio di superbia punita.* Oloferne, generale del re d'Assiria, spedito a soggiogare i popoli d'occidente, strinse d'assedio una città della Giudea, detta Betulia, che, priva d'acqua, era lì per arrendersi, quando la bella vedova Giuditta si risolse di liberarla. Andò al campo nemico, fece innamorare Oloferne di sè, lo uccise di notte e ritornò a Betulia portandone seco il capo troncato. Gli Assiri si misero quindi in fuga e furono pienamente disfatti. Cfr. *Judith* XI sgg.

60. reliquie del martiro: il corpo di Oloferne privo del capo; cfr. *Judith* XIV, 4, 16. I più intendono invece degli Assiri morti sul campo (*Lan., Benv., Vell., Dan., Vent., Lomb., ecc.*); altri del capo di Oloferne, portato dai Giudei sopra un'asta (*An. Fior., Petr. Dant., Buti, ecc.*).

V. 61-63. *Troia, decimoterzo ed ultimo esempio di superbia punita.* Alla superbia dei Troiani, Dante allude più volte; *Inf.* I, 75; XXX, 14, ecc. Qui la distruzione e l'incendio di Troia e di Ilione è l'ultimo esempio di superbia depressa. Per *Troia* intende la città, per

61 Vedea Troia in cenere e in caverne :
 O Ilion, come te basso e vile
 Mostrava il segno che lì si discerne !
 64 Qual di pennel fu maestro o di stile,
 Che ritraesse l' ombre e i tratti ch' ivi
 Mirar farieno ogn' ingegno sottile ?
 67 Morti li morti, e i vivi parean vivi :
 Non vide me' di me chi vide il vero,
 Quant' io calcai fin che chinato givi.
 70 Or superbite, e via col viso altiero,
 Figliuoli d' Eva, e non chinate il volto,
 Sì che veggiate il vostro mal sentiero !
 73 Più era già per noi del monte volto,
 E del cammin del sole assai più speso,
 Che non stimava l' animo non sciolto ;

Ilion la fortezza, o rocca di Troia. Così *Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, *Buti*, ecc. Al.: *Troia* la provincia, *Ilion* la città (*Vell.*, *Vent.*, *Biag.*, ecc.); ma la provincia non fu ridotta *in cenere e in caverne*. Al.: *Troia* ed *Ilion* la città, chiamata con due nomi (*Benv.*, *Vol.*, *Lomb.*, *Frat.*, *Bl.*, ecc.); ma a che due nomi per la stessa città?

61. *caverne*: ammassi di rovine formanti delle grotte.

63. *il segno*: la scultura, il bassorilievo che si vede colà.

V. 64-72. *Eccellenza artistica delle sculture*. Come gli esempi di umiltà (*Purg. X*, 31 sgg.), così anche quelli di superbia punita sono rappresentati con sovrumana maestria artistica. Rilevata la quale, Dante apostrofa con amara ironia i mortali che dominati della superbia, non vedono il male che fanno.

64. *o di*: Al.: e di. - *stile*: verghetta sottile, che si fa di due terzi di piombo e un terzo di stagno, e serve per tirar le prime linee a chi vuol disegnare con penna.

65. *l' ombre e i tratti*: l' aspetto complessivo della figura ed i contorni. Al.: *l' ombre e gli atti*.

66. *mirar*: maravigliare.

67. *Morti ecc.*: quelle figure erano così perfette, che nei morti apparivano i caratteri della morte, nei vivi quelli della vita; cfr. *Purg. X*, 94 sgg.

68. *non vide ecc.*: chi fu presente ai fatti, non vide meglio di me.

69. *quant' io.... chinato givi*: per tutto quello spazio che io camminai a capo chino per guardare quelle figurazioni di

superbia punita, delle quali sei sono tolte dalla Bibbia, sette dalla mitologia pagana.

70. *Or superbite*: per questa apostrofe cfr. *Purg. X*, 121 sgg.

71. *d' Eva*: chiama gli uomini *figliuoli d' Eva* o perchè Eva fu la prima superba che volle «essere come dii»; *Gen. III*, 5, 6; o per ricordar loro che, figli tutti della stessa madre, non hanno motivo d'insuperbire gli uni sopra gli altri. - *non chinate il volto*: non abbassate gli occhi alla terra, per vedere quanto sia *malo* il sentiero pel quale la superbia vi mena.

V. 73-99. *L' angelo dell' umiltà*. I ripiani del Purgatorio sono divisi l'uno dall'altro per mezzo della riva scoscesa, e comunicanti per mezzo di scale, che dall'uno conducono all'altro. Presso al primo gradino di ciascuna scala sta un angelo che toglie l'ultimo resticciuolo degli effetti del peccato a chi sale dall'uno all'altro cerchio. I sette angeli non hanno nomi differenti, ma pur si distinguono l'uno dall'altro, poichè ognuno canta una delle beatitudini evangeliche (*Matt. V*, 3 sgg.), ognuno quella che loda la virtù opposta al peccato che si purga nel cerchio che le anime sono in procinto di lasciare. Il primo, l'angelo dell'umiltà, canta quindi le lodi dell'umiltà, o povertà di spirito, che è il contrario della superbia, ed invita i due viandanti a salire, mostrando loro la via. Cfr. *Perez, Sette Cerchi*, 95 sg.

73-75. *Più era ecc.*: era stato già da noi percorso di quella via circolare e speso di quella giornata assai più che

- 76 Quando colui che sempre innanzi atteso
Andava, cominciò: « Drizza la testa!
Non è più tempo da gir sì sospeso.
- 79 Vedi colà un angel che s'appresta
Per venir verso noi; vedi che torna
Dal servizio del dì l'ancella sesta.
- 82 Di riverenza gli atti e il viso adorna,
Sì che i dilette lo 'nviarci in suso;
Pensa che questo dì mai non raggiorna! »
- 85 Io era ben del suo ammonir uso
Pur di non perder tempo, sì che in quella
Materia non potea parlarmi chiuso.
- 88 A noi venìa la creatura bella,
Biancovestita e nella faccia quale
Par tremolando mattutina stella.
- 91 Le braccia aperse, ed indi aperse l'ale:
Disse: « Venite: qui son presso i gradi,
Ed agevolmente omai si sale.
- 94 A questo annunzio vengon molto radi:

non giudicasse l'animo mio, non libero perchè tutto assorto nella contemplazione degli esempi di superbia punita. In altre parole: era già più tardi che io non mi credessi; cfr. *Purg.* IV, 1-16.

76. atteso: attento alle cose dinanzi, a ciò che appariva; cfr. *Inf.* XIII, 109.

77. andava: Al.: m'andava, incominciò. — Drizza la testa: « Respicite et levate capita vestra, quoniam appropinquat redemptio vestra »; *Luc.* XXI, 28.

78. sospeso: assorto nella considerazione di queste immagini. « Non hoc ista sibi tempus spectacula poscit »; *Virg., Aen.* VI, 37.

81. l'ancella sesta: l'ora 6^a di sole; è mezzogiorno. Chiama le ore *ancelle*, come ministre del giorno che nasce e muore col sole; cfr. *Ovid., Met.* II, 118 sg. *Purg.* XXII, 118. I Poeti si sono tratti circa tre ore in questo cerchio.

82. adorna: « Fa' tu di adornare di riverenza gli atti e il viso, sì che all'angiol piaccia »; *Betti.* Cfr. *Purg.* I, 49 sgg.; II, 28 sgg.; IX, 107 sgg.

83. lo 'nviarci: Al.: lo menarci.

84. non raggiorna: non ritorna più. « Tutte le nostre brighe, se bene venimo a cercare li loro principii, procedono quasi dal non conoscere l'uso del tempo »; *Conv.* IV, 2. Cfr. II *Cor.* VI, 2.

85-87. uso: esperto, avvezzo: il suo ammonimento di non perder tempo mi era già familiare; di modo che in tal materia e' non poteva più parlarmi sì oscuro, ch'io non l'intendessi. Cfr. *Purg.* III, 78. *Virg., Aen.* VI, 538 sg. — chiuso: con parole impenetrabili al mio intelletto. Cfr. *Par.* XI, 73.

88. la creatura bella: l'angelo.

89. biancovestita: vestita di bianco; cfr. *Purg.* II, 23. Anche nella Scrittura sacra gli angeli appaiono sempre vestiti di bianco; cfr. *Matt.* XXVIII, 3. *Marco* XVI, 5. *Luc.* XXIV, 4. *Giov.* XX, 12.

90. tremolando: scintillando; « sidere pulcior »; *Horat., Od.* III, IX, 21. — « Fulgebunt quasi splendor firmamenti, et... quasi stellæ »; *Daniele* XII, 3. Cfr. *Flamini, Lectura Dantis*, 17 sg.

92. i gradi: i gradini per cui si sale nel secondo cerchio.

93. agevolmente: domata la superbia, è facile l'ascesa. I passi de' superbi sono ritrosi, *Purg.* X, 123; solamente l'umiltà ascende in alto. Cfr. *S. Bern., Ep.*, 393.

94. annunzio: Al.: invito; cfr. *Matt.* XXII, 14. Le parole di questa terzina possono essere dell'angelo (*Ott., Dan., Lomb., Ces., Tom., Fil., ecc.*), o un'escla-

O gente umana, per volar su nata,
Perchè a poco vento così cadì? »

97

Menocci ove la roccia era tagliata :

Quivi mi battéo l'ale per la fronte ;

Poi mi promise sicura l'andata.

100

Come a man destra, per salire al monte

Dove siede la chiesa che soggioga

La ben guidata sopra Rubaconte,

103

Si rompe del montar l'ardita foga

Per le scalee che si fêro ad etade

mazione di Dante (*Buti, Bl., ecc.*). È forse impossibile risolvere la questione; cfr. *Com. Lips.* II, 209 sg. Bene *Land.*: « Le parole di questo ternario possono essere et dell'angelo et del Poeta. »

95. volar su: salire in Paradiso. « Omnes homines conveniunt in appetendo ultimum finem, qui est beatitudo »; *Aug., De Trin.* IV in princ.

96. vento: tentazione alla superbia, per conseguire quella fama mondana, la quale non è altro che un fiato di vento, *Purg.* XI, 100. sgg. - cadì: « La superbia che in sembianza inalza, in realtà atterra, laddove l'umiltà leva in vera grandezza »; *Gioberti.*

97. tagliata: la costa del monte tagliata, scavata a modo di scala per rendere possibile il salire; cfr. *Purg.* IV, 31.

98. mi battéo: mi percosse la fronte colle ali, cancellandone in tal modo il primo de' sette P, incisivi dall'angelo portiere; *Purg.* IX, 112 sgg.

99. mi promise sicura ecc.: « Deus humilibus dat gratiam »; I *Petr.* V, 5.

V. 100-108. *La scala per cui si sale al secondo cerchio.* Dante paragona quella via per cui salivano, alle scale per cui si ascende al Monte alle Croci presso Firenze. « Andando alla Chiesa di santo Miniato a Monte, ch'è sopra il ponte Rubaconte, da Firenze dalla mano destra all'andare su alla Chiesa, perchè la via è molto erta, si fece scaglioni di pietra per rompere la superba salita del monte »; *An. Fior.* - « A man destra uscendo dalla porta per andare a santo Miniato si sale alquanto per una sola via. Dapoi si divide in due vie. Et quella che rimane a man destra a chi sale, ha le scale »; *Land.*

101. la chiesa ecc.: San Miniato a Monte, il più antico tempio di Firenze

(1013), che domina specialmente quella parte della città che sta presso il ponte di Rubaconte, oggi chiamato ponte alle Grazie.

102. la ben guidata: la ben governata Firenze; amara ironia! Cfr. *Purg.* VI, 127 nota. - Rubaconte: il ponte alle Grazie fu così chiamato, in antico, da Rubaconte di Mandella, podestà di Firenze, che nel 1237 ne pose la prima pietra e gittò la prima cesta di calcina; cfr. *G. Vill.* VI, 26.

103-105. si rompe ecc.: si modera l'eccessiva ripidità per mezzo degli scaglioni, fatti quando Firenze era di costumi ancora semplici e puri, nè vi si usavano inganni e frodi. - l'ardita foga: la costa superba. - il quaderno: « i pessimi cittadini per loro sicurtà chiamarono per loro podestà messer Monfiorito da Padova, povero gentiluomo, acciò che come tiranno ponisse, e facesse della ragione torto e del torto ragione, come a loro paresse. Il quale prestamente intese la volontà loro, e quella seguì; ch'è assolvea e condannava senza ragione, come a loro pareva; e tanta baldanza prese, che palesemente lui e la sua famiglia vendevano la giustizia, e non ne schifavano prezzo, per piccolo o grande che fusse. E venne in tanto abbominio, che i cittadini nol poterono sostenere, e feciono pigliar lui e due suoi famigli, e feciollo collare; e per sua confessione seppono delle cose, che a molti cittadini ne seguì vergogna assai e pericolo: e vennero in discordia, ch'è l'uno volea fusse più collato, e l'altro no. Uno di loro, che avea nome Piero Manzuolo, il fe' un'altra volta tirar su; il perchè confessò avere ricevuta una testimonianza falsa per messer Niccola Acciaiolli, il perchè nol condannò; e funne fatto nota. Sentendolo messer Niccola ebbe paura non

Ch' era sicuro il quaderno e la doga ;
 106 Così s' allenta la ripa che cade
 Quivi ben ratta dall' altro girone ;
 Ma quinci e quindi l' alta pietra rade.
 109 Noi volgendo ivi le nostre persone,
 « *Beati pauperes spiritu!* » voci
 Cantaron sì, che nol diria sermone.
 112 Ahi, quanto son diverse quelle foci
 Dalle infernali ! Chè quivi per canti
 S' entra, e laggiù per lamenti feroci.

si palesasse più; èbbene consiglio con messer Baldo Aguglioni, giudice sagacissimo e suo avvocato, il quale diè modo di aver gli atti dal notaio per vederli, e rasene quella parte venia contro a Messer Niccola. E dubitando il notaio degli atti avea prestati se erano tocchi, trovò il raso fatto e accusòlli. Fu preso messer Niccola e condannato in lire tremila; e messer Baldo si fuggì, ma fu condannato in lire duemila e confinato per uno anno»; *Dino Comp.* I 19. Il fatto avvenne nel 1299, ed è raccontato dai comm. ant. con poche diversità. Cfr. *Del Lungo*, II, 89 sg.

105. la doga: « era usanza di misurare il sale et altre cose con stara fatte a doghe di legname, come bigonciuoli. Un cittadino della famiglia de' Chiaramontesi fu camerlingo a dare il sale; appresso questi, quando il ricevea dal Comune, il riceveva collo staio diritto; quando il dava al popolo, ne trasse una doga picciola dello staio, onde grossamente ne venia a guadagnare. Scopersesi il fatto; et saputa la verità, questo cittadino fu condannato et gravemente et vituperevolmente, onde poi i discendenti suoi, che sono antichi nomini, essendo loro ricordato, arrossono et vergognonsi; et fessi in ciò in lor vergogna una canzoncella che dicea: *Egli è tratta una doga del sale Et gli uffici son tutti salviati*, ecc. »; *An. Fior.* Così pure *Ott.*, ecc. Cfr. *Par.* XVI, 105. *Com. Lips.* II, 212.

106. così ecc.: per mezzo di simili gradini si rende possibile la salita al secondo cerchio, da cui la ripa cade nel primo troppo ripida.

108. quinci e quindi ecc.: da ambe le parti le pareti di pietra strofinano chi sale. *Virg.*, *Aen.* V, 169 sgg., dice della nave di Cloante: « Ille inter navemque

Gyæ scopulosque sonantis Radit iter lævum interior subitoque priorem Præterit et metis tenet æquora tuta relictis. »

V. 109-114. *Il canto angelico.* All'uscire dal primo per salire al secondo cerchio, si ode cantare la prima delle beatitudini evangeliche: « Beati i poveri in ispirito », *Matt.* V, 3, la quale « potest referri vel ad contemptum divitiarum, vel ad contemptum honorum, quod fit per humilitatem »; *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, II, 69, 3. Il canto non procede dalle anime (*Ott.*, *Vell.*, *Br. B.*, ecc.), nè da quelle dei superbi (*Buti*, *Land.*, *Frat.*), nè da quelle degl' invidiosi (*An. Fior.*, *Benass.*); nemmeno da più angeli (*Lomb.*, *Tom.*, *Cam.*); ma, come in tutti gli altri cerchi (cfr. *Purg.* XV, 37; XVII, 67; XIX, 49; XXII, 4; XXIV, 151; XXVII, 7), chi canta la Beatitudine è il solo angelo di cui già ha fatto parola (*Ces.*, *Andr.*, *Perez*, ecc.). Nè a ciò osta il plur. cantaron (Al.: cantavan), chè anche altrove Dante usa il plurale pel sing. Sarà « un plurale meramente stilistico »; *D' Ovidio*, *N. St.* I, 276. Per voci cfr. *Purg.* XXII, 5 e *Virg.*, *Aen.* I, 64.

109. Noi volgendo ecc.: questo costrutto val quanto un ablat. assol. latino; mentre, volgendoci, c'incamminavamo su per quella scalea.

111. sì ecc.: con tanta soavità da non potersi esprimere con parole. « Audivit arcana verba, quæ non licet homini loqui »; *II Cor.* XII, 4.

112. foci: aperture, aditi. « Inde ubi venire ad fauces grave olentis Averni »; *Virg.*, *Aen.* VI, 201. Nel Purgatorio il passaggio da un cerchio all' altro è accompagnato da dolci canti, nell' Inferno da fieri lamenti; cfr. *Inf.* III, 22; IV, 26; V, 25; VI, 14; VII, 26, ecc.

- 115 Già montavam su per gli scaglion santi,
Ed esser mi pareva troppo più lieve,
Che per lo pian non mi pareva davanti;
118 Ond' io: « Maestro, di', qual cosa greve
Levata s'è da me, che nulla quasi
Per me fatica andando si riceve? »
121 Rispose: « Quando i *P* che son rimasi
Ancor nel volto tuo presso che stinti,
Saranno, come l'un, del tutto rasi,
124 Fien li tuoi piè dal buon voler sì vinti,
Che non pur non fatica sentiranno,
Ma fia diletto loro esser su pinti. »
127 Allor fec' io come color che vanno
Con cosa in capo non da lor saputa,
Se non che i cenni altrui suspicar fanno;
130 Per che la mano ad accertar s'aiuta,
E cerca, e trova, e quell'ufficio adempie
Che non si può fornir per la veduta;
133 E con le dita della destra scempie

V. 115-136. *Salita al secondo girone*. Dante, sentendosi nel montare su per gli scaglioni assai più leggero che non si fosse sentito camminando sul ripiano del primo girone, se ne meraviglia, e lo dice a Virgilio, il quale gli risponde: « Quando gli altri *P*, o segni dei peccati, incisi sulla tua fronte dall'angelo portiere (*Purg.* IX, 112), ora già quasi spenti, avendo l'angelo dell'umiltà coll'ala sua cancellato il *P* della superbia, radice di ogni peccato (*Eccl.* X, 15; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 84, 1, 2. II, II, 117, 2; 162, 7), saranno cancellati, come questo, del tutto, tu salirai non solo senza fatica, ma con gran diletto » (cfr. *Purg.* XXVII, 121 sgg.). All'udir ciò, Dante, il quale non s'era accorto che l'uno dei sette *P* era già stato cancellato dalla sua fronte, alza ed allarga la mano, posa le dita così disgiunte sulla fronte, e trova, tastandosi, che in realtà vi restano soltanto sei *P*. Virgilio sorride; sorriso naturalissimo e con cui forse il maestro si compiace di quell'atto, quasi congratulandosi con Dante che sia ormai libero dal peccato in lui predominante; cfr. *Purg.* XIII, 136 sgg.

116. più lieve: « crescente una virtute crescunt omnes, ut habes exemplum in cithara, in qua si debet esse debita pro-

portio sonorum, necesse est ut, quando una corda tenditur, etiam omnes alie tendantur, ne in armonia fiat dissonantia »; *Bonavent., Comp. theol. verit.* V, 7.

117. che per lo pian ecc.: che non mi pareva d'essere dianzi, quando camminavo nel piano del primo girone.

118-120. qual cosa greve ecc.: qual peso mi è stato tolto, che nell'andare non sento più quasi nessuna fatica?

123. come l'un ecc.: saranno cancellati del tutto, come è cancellato il primo.

126. pinti: spinti. Al.: esser sospinti; cfr. *Purg.* IV, 88 sgg.

128. con cosa ecc.: « alcuna volta l'omo porta una penna o altra cosa in capo, per la quale gli astanti rideno, o dicono qualche parola per la quale elli si mette la mano in capo e cerca tastando, e trova quello perchè altri si movea, che prima non vedea »; *Buti*; cfr. *L. Venturi, Simil.*, 285.

129. suspicar: sospettare; cfr. *Inf.* X, 57. Al.: suspicciar.

130. la mano: « Vidit enim, falsamque in imagine credens Esse fidem, digitis ad frontem sæpe relatis, Quæ vidit, tetigit »; *Ovid., Met.* XV, 556 sgg.

131-132. quell'ufficio adempie ecc.: fa col tatto ciò che con la vista non si può.

133. scempie: disgiunte, allargate.

Trovai pur sei le lettere che incise
 Quel dalle chiavi a me sopra le tempie :
 136 A che guardando il mio duca sorrise.

136. sorrise: non già facendosi beffa dell'ignoranza di Dante come intesero *Buti, Land., Vell.* chè non sarebbe cosa

degnata del Maestro, ma piuttosto « gratulando quia placuit sibi factum »; *Ben.* Cfr. *Inf.* IV, 99.

CANTO DECIMOTERZO

GIRONE SECONDO: INVIDIA

(Stare seduti in circolo colla schiena appoggiata alla costa del monte, e sì vicini l'uno all'altro, da reggersi scambievolmente con le spalle, avendo in dosso un manto di cilicio e le palpebre cucite da un filo di ferro).

ESEMPI DI CARITÀ, SAPIA DA SIENA

Noi eravamo al sommo della scala,
 Ove secondamente si risega
 Lo monte, che, salendo, altrui dismala :
 4 Ivi così una cornice lega
 D'intorno il poggio, come la primaia;
 Se non che l'arco suo più tosto piega.
 7 Ombra non gli è, nè segno che si paia;

V. 1-9. *Aspetto del secondo girone.* I due viandanti sono arrivati alla sommità della scala, dove il sacro Monte si restringe e forma un altro ripiano, circolare come il primo, ma di minor diametro. La via e la ripa in questo ripiano sono di pietra liscia; poichè figure scolpite qui non avrebbero alcuno scopo, essendo cuciti gli occhi delle anime che ivi si purgano. A Dante non dà nell'occhio se non il livido color della pietra.

2. *secondamente*: per la seconda volta. - *si risega*: è quasi tagliato dalla via che gli gira intorno, in modo da formare una piano circolare. Al.: *si rilega*. Cfr. *Moore, Crit.*, 388 sg.

3. *salendo*: salendolo, a salirlo. - *dismala*: libera dal male; purifica dal peccato.

4. *così*: come nel primo girone. - *le-*

ga: circonda. Un secondo ripiano gira tutt'intorno al monte, per l'appunto come il primo.

5. *la primaia*: la prima cornice, che è de' superbi; cfr. *Inf.* V, 1; *Purg.* IX, 94.

6. *piega*: i cerchi del Purgatorio, concentrici, sono via via più piccoli quanto più si sale, e però sempre più sensibile è la curvatura loro.

7. *Ombra*: nè ombreggiature di disegno nè lineamenti di figure. Così i più (*Ben., Buti, Land., Vell., Dan., Lomb., ecc.*). Altri: Ombra di albero (*Lan., Ott., Ben., ecc.*); ma d'alberi non si parla nemmeno nel 1º girone. Al.: Non comparisce lì un'anima (*Serrav., Vent., Bl., ecc.*); ma anime ce ne sono anche qui. - *gli*: vi; cfr. *Inf.* XXIII, 54. *Purg.* VIII, 69. Al.: *l.* lezione insostenibile, perchè, non essendo